Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI
Pubblicità commerciale vedere condizioni in testa della rispettiva rubrica. - Avvisi commerciali pagina di testo divisa in 8 colonne L. 3 la linea di 6 punti; penultima pagina, divisa in 6 colonne L. 2 la linea di 6 punti; ultima pagina divisa in 12 colonne contesimi 80 la linea di 6 punti. Avvisi finanziari: si pubblicano esclusivamente nella penultima pagina (6 colonne) a L. 3 la linea o spazio di linea di 6 punti. Avvisi mortuari: L. 3 la linea di 6 punti. Piccola cronaca: Lire 4 la linea di 6 punti. Indirizzarsi alla Ditta HAASENSTEIN & VOGLER ROMA - Via Tritone, e sue Succursali.

Anno XXXIII QUARTA EDIZIONE Venerdì 21 Maggio 1915 ROMA Venerdì 21 Maggio 1915 QUARTA EDIZIONE Num. 140

Il Parlamento acclama la denuncia della Triplice
al grido di "Viva la guerra„ e vota i provvedimenti straordinari

Come breve è stata, ed ha dovuto essere nelle circostanze, la solenne dimostrazione, l'affermazione del pensiero del Parlamento di fronte alla necessità dei nuovi fatti storici della Nazione; brevi pure devono essere le parole con cui noi le raccogliamo.

Il Parlamento si è trovato di fronte a quello che era già, se non in tutte le particolarità formali, certo nella sostanza politica e diplomatica e nella coscienza nazionale, il fatto compiuto.

Le norme statutarie ed il retto funzionamento costituzionale vogliono che la responsabilità di questo fatto, specie nella sua determinazione diplomatica, rimanga al potere esecutivo; ma per quanto è collaborazione politica e morale, anche il Parlamento, per la sua partecipazione ai motivi ed agli impulsi della coscienza nazionale, vi ha profondamente partecipato. E diciamo questo non ostante i dissensi che possono esservi stati nel passato per la interpretazione della situazione; perchè questi dissensi sono stati anzi uno dei fattori precipui della decisione finale; alla quale nessuno può volere e pretendere e nemmeno desiderare che si arrivi in una specie di sonnambulismo incosciente, senza un giudizio sicuro e preciso di tutti gli elementi del solenne problema.

Questi elementi sono ora stati posti a disposizione di tutti, mediante il *Libro Verde* e con le dichiarazioni del Governo. Lo svolgimento logico degli avvenimenti è ora evidente a tutti: il Governo italiano aveva creduto possibile, anzi si era sforzato in tutti i modi di risolvere, nella misura del possibile e per ovviare a sacrifizii inevitabili in una azione estrema, risolvere alcuni fondamentali problemi delle nostre aspirazioni nazionali e della nostra sicurezza militare per terra e per mare, mediante negoziati con la sua alleata; alleata antica sì, ma sempre scarsamente benevola e spesso anche ostile. Era da meravigliarsi che, la questione della soluzione pacifica del problema essendo stata posta in piena sincerità dal Governo, si potesse o dovesse sperare nel suo successo?

I documenti pubblicati mostrano ora che la condotta dell'Austria, tutta intessuta di evasioni e tergiversazioni, ha resa impossibile, non ostante la longanimità del Governo italiano, tanto più notevole per le complicazioni ed i pericoli che premevano da ogni parte, la pacifica soluzione. Ma l'averla tentata, ed aspettata e sperata è stato per il Governo e per la Nazione un grande merito, implicante la giustificazione delle decisioni estreme prese con la denunzia del Trattato.

Ora tutto questo è passato. Oggi qualunque dissenso di metodo è scomparso e sepolto, e ... che non hanno solamente diviso una coscienza dall'altra, ma anche moltissime coscienze in se stesse, si eleva, compatta e granitica l'unità nazionale con tutti i suoi elementi: Re, Parlamento e Paese; sentimento, volontà e pensiero.

Qualunque titubanza, qualunque sofisma di discussione, qualunque strascico di polemica oggi è e deve essere bandito. Perseverarvi sarebbe più che un errore, un vero delitto contro la Patria, che è la Patria di *tutti*.

ALLA CAMERA

Prima della seduta

Seduta del 20 maggio 1915

Presidenza del Presidente on. MARCORA.

Le tribune sono gremitissime prima di mezzogiorno. Qualcuno dei fortunati possessori di biglietti ha portato con sè la colazione. Alle 12,30, dopo una lunga serie di peripezie e di difficoltà superate fra un cordone di truppa e l'altro in via degli Uffici del Vicario e in via della Missione, riusciamo a penetrare nella tribuna della stampa, dove i colleghi si affollano e lottano vivacemente per conquistare e mantenere un posto qualsiasi. I più dei giornalisti dovranno rimanere in piedi.

Il fotografo della Camera, Tarquini, è già in moto con la sua macchina, per fotografare, a tempo debito, la seduta storica. Mentre aspettiamo, le tribune si abbandonano ad un cicaleccio nel quale predominano le voci femminili.

Le tribune

L'aspetto complessivo delle tribune che inghirlandano in alto l'aula è veramente magnifico. Nella tribuna diplomatica vediamo il deputato belga Vermersch, dalla figura alta ed aristocratica, l'ambasciatore di Inghilterra, Capel Cure, ed i figli dell'onor. Salandra.

Vengono, poco dopo, il sig. Idilines, della embasciata degli Stati Uniti, il Ministro del Belgio e altri diplomatici.

Vediamo fra essi il primo consigliere dell'Ambasciata di Russia sig. Pogenpohl e il colonnello Evackeij addetto militare nella stessa ambasciata; il marchese Caprenica; la principessa Vittoria Caetani-Colonna (sempre bellissima); la contessa Taverna e il marchese Guerrieri della Casa Militare del Re.

Fra i senatori sono: Arrigo Boito, il conte Greppi, il conte di San Martino, Luigi Della Torre, Luigi Albertini, Eugenio Valli, l'on. Wollemborg e molti altri. Nella tribuna degli ex-deputati, oltre parecchi nostri ex-rappresentanti alla Camera (Lollini, Camerini, Giuseppe Maiorana, Trapanese, ecc.), sono Attilio Hortis e il deputato di Trieste, on. Pitacco.

La tribuna delle famiglie dei deputati è tenuta quasi esclusivamente da signore e signorine. I magistrati sono, nella loro tribuna, tutti in abito nero; gli ufficiali quasi tutti in tenuta grigio-verde.

Predominano le signore anche nella tribuna della presidenza, mentre in quella del pubblico sono rappresentate tutte le classi sociali, compresa la forza pubblica in borghese.

L'aspetto dell'aula

L'aula è in tenuta estiva, con le coperture di tela bianca.

— Una tenuta di guerra! — esclama entrando, un ufficiale a noi vicino.

Laggiù non v'è ancora nessuno; ma fervono le conversazioni nei corridoi e nelle sale a pianterreno, animatissime. Tutti si chiedono se è avvenuto alcun incidente all'entrata dei deputati che sono stati compresi in una specie di lista di proscrizione. Pare certo che, date le grandi misure di pubblica sicurezza, non sia accaduto nulla di spiacevole. Tanto meglio!

Si prevede che parteciperanno alla seduta più di 450 deputati.

Alle ore 13 rompe per qualche istante il vuoto dell'aula l'on. Fradeletto, che si siede lentamente a un banco di sinistra, dando qualche occhiata alle tribune; ma poi, trovatosi così solo, se ne esce rapidamente. Lo imita, poco dopo, l'on. Zaccagnino. Intanto nelle tribune le conversazioni si fanno più rumorose. In quella delle famiglie dei deputati nasce qualche incidente, per la grande ressa che infastidisce le signore.

Ed ecco, nell'aula, l'on. Cimorelli; ma ha anch'egli paura del vuoto e va a raggiungere gli altri colleghi nei corridoi.

Dato il nervosismo dell'ora, sono frequenti i dibattiti in questa o quella tribuna, come Enrico Rossi, a causa, naturalmente dei posti.

— Calma! calma! — si grida da ogni parte. Con il lucernario velato, l'aula è mantenuta nella semioscurità. E, nell'ozio dell'attesa, tutti si domandano, come si trattasse di un grande problema:

— Sarà accesa la luce elettrica?

Nulla deve mancare alla seduta storica.

Manca soltanto lo spazio ai giornalisti; ma ne riparleremo dopo la guerra.

Alle 13.15

Alle 13.15 l'aula è già popolata di un centinaio di deputati. Fra i più solleciti si notano gli on. Torre, Abignente, Bertolini, Rizzone, Bruno, Molina, Cottafavi.

La destra è ancora quasi deserta; affollate invece sono l'estrema sinistra e la sinistra. Fra i socialisti notiamo gli on. Treves, Modigliani, Sichel, Giacomo Ferri, Maffi, Beltrami, Arcà, Bonomi, Leone.

Anche all'estrema siedono i socialisti riformisti Canepa, Bonomi Ivanoe, Bissolati, Guido Celli. Alle 13.25 entra nell'aula l'on. Barzilai, che va a sedere al quarto banco di estrema sinistra e riceve i saluti e le congratulazioni di molti colleghi. Specialmente l'on. Canepa stringe con effusione la mano al deputato repubblicano di Roma. Poco dopo entra l'on. Eugenio Chiesa che siede accanto all'on. Barzilai.

A sinistra si nota un folto gruppo di radicali, fra i quali gli on. Sacchi, Pantano, Alessio e Pietravalle; e gli on. Vicini, Bruno, Finocchiaro-Aprile, Cottafavi, Torre, Rizza, Cermenati, Barnabei, Guicciardini, Di Palma.

Al centro, gli on. Cesare Nava, Sandrini, Arlotta, Abignente. A destra, che ora si comincia a popolare, sono gli on. Bevione, Dari, Federzoni.

All'ufficio di Presidenza siedono già i segretari on. De Amicis, Guglielmi e Loero.

Ogni minuto entrano decine di deputati. Alle 13.35 l'estrema e la sinistra sono già gremite. Ovunque si discute animatamente a gruppi.

All'estrema sono intanto sopraggiunti gli on. De Felice, Bentini, Pescetti, Merloni, Dugoni, Mazzoni, De Giovanni, Pietro Chiesa, Lucci, Graziadei, Montemartini, Beghi, Bonardi, Musatti.

Entra d'Annunzio

D'un tratto si nota nella tribuna degli uomini una grande agitazione. Tutti si volgono al rumore.

Si vede farsi largo e scavalcare i banchi della tribuna Gabriele D'Annunzio.

Appena la folla lo scorge, scoppia un applauso prolungato, al quale partecipano i deputati di estrema e di sinistra — eccetto i socialisti ufficiali. Tutti coloro che sono nella tribuna fanno largo a D'Annunzio, che così può prendere posto fra due cittadini, orgogliosi di esserli vicini.

Gabriele D'Annunzio si siede al primo banco della tribuna e ringrazia della dimostrazione affettuosa con un lieve cenno del capo. Appare commosso. I vicini di banco e il pubblico della tribuna prossima porgono al Poeta biglietti da visita e cartoline, pregandolo di un autografo. E D'Annunzio pazientemente annuisce, firmando tutte le carte che gli presentano.

Qualche deputato socialista-ufficiale non approva quest'atto del Poeta e mormora e grida non si sa bene che cosa. Fra i più accalorati nella protesta appaiono gli onor. Maffi e Bentini, che sono però subito redarguiti dagli on. De Felice, Canepa, Pietravalle ed altri. Gabriele D'Annunzio rimane tranquillissimo e guarda laggiù nell'aula, mentre dalle tribune finitime le signore si sporgono per meglio vederlo.

Ben presto si ristabilisce la calma. Ma continuano i cicalecci.

Entrano ancora gli on. Belotti, Tedesco, Tasca, De Vito, Leonardo Bianchi, Masi, Comandini, Cappa, Cavallari, Porzio, Foscari, Di Scalea, Bianchini, Baslini, Pietravalle, Battaglieri, Medici, Teodori, Marcello, Luigi Luzzatti, Stoppato, Soderini, Pavia, Astengo, ecc.

Ed ecco gli on. Fera, Galli, Della Sbarba, Di Giorgio, Colajanni festeggiatissimo, Arturo Labriola, Borsarelli, Mariotti, Credaro, Gallini, De Nicola, Ruini, ecc.

Anche le tribune sono quasi traboccanti. Sono giunti il signor Barrère, ambasciatore di Francia, ed il Ministro di Grecia, signor Coromilas.

Il grande momento

Alle 14 precise entra nell'aula, che si fa d'un tratto silenziosissima, il Presidente on. Marcora, preceduto dal capo degli uscieri e seguito dai vice-presidenti e dal comm. Montalcini.

La Camera balza tutta in piedi ed applaude calorosamente.

Si grida: Viva l'Italia! e seguono altri applausi.

Entrano subito dopo e prendono posto al banco del Governo l'on. Salandra e gli altri Ministri, al completo. Sono tutti in redingote.

Un nuovo e caloroso applauso li saluta. Tutti gridano: Viva l'Italia! Viva Salandra! Viva Sonnino! Viva la guerra!

A destra dell'on. Salandra siedono gli on. Sonnino, Martini, Riccio, Daneo, Grippo; a sinistra, gli on. Carcano, Orlando, Viale, Zupelli, Ciuffelli e Cavasola.

La dimostrazione si fa entusiastica e dura parecchi minuti. Dalle tribune si sventolano i fazzoletti. Le grida di: Viva il Re! Viva l'Italia! suscitano altre dimostrazioni. L'entusiasmo è al colmo.

Nella tribuna diplomatica conversano insieme il signor Barrère e l'ambasciatore di Inghilterra, sir Rennel Rodd, giunto poco fa. E' anche presente il nuovo ambasciatore di Russia, barone De Giers.

Appena l'on. Salandra ha votato l'urgenza sale alla presidenza ed ha un lungo ed affettuoso colloquio con l'on. Marcora. I deputati, dopo aver votato, si riversano nei corridoi, dove sono presi d'assalto dai giornalisti, che vogliono conoscere le loro impressioni.

Gabriele D'Annunzio parla animatamente con i vicini della sua tribuna e saluta con cenni di mano Jean Carrère e altri giornalisti che sono fra noi.

L'on. Salandra, scendendo la scaletta dal banco della presidenza per tornare al suo posto, riceve molte altre congratulazioni di deputati.

L'aula è ora costellata di verde, perchè tutti hanno ricevuto il fascicolo di documenti diplomatici presentato dall'on. Sonnino.

La storica seduta

L'on. MARCORA si siede, commosso, ed apre la seduta. Il segretario on. LOERO legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Prestano giuramento i nuovi deputati on.li Brunelli, Sitta, Zibordi, De Viti-De Marco, Mancini, Grabau e Sioli-Legnani.

Intanto in un angolo dell'aula, presso la porta di sinistra, sono aggruppati parecchi senatori ed ex deputati, che non hanno trovato posto nelle loro tribune. Il momento è solenne.

Appena l'on. MARCORA ha finito di comunicare alla Camera le conclusioni della Giunta delle elezioni che riguardano i deputati che hanno giurato, chiede di parlare l'on. SALANDRA.

Egli, fra il più religioso silenzio dell'assemblea, dice:

Parla l'on. Salandra

— Ho l'onore di presentare alla Camera un disegno di legge per il « conferimento al Governo del Re di poteri straordinari in caso di guerra ».

Chiedo alla Camera di dare lettura della relazione che precede il disegno di legge.

Poi soggiunge:

— Onorevoli Colleghi! Sin da quando risorse ad unità di Stato, l'Italia si affermò, nel mondo delle nazioni, quale fattore di moderazione, di concordia e di pace; e fieramente essa può proclamare di aver adempiuto a tale missione con una fermezza che non si è piegata neppure dinanzi ai più penosi sacrifici. Nell'ultimo periodo, più che trentenne, essa ha mantenuto un sistema di alleanze e di amicizie, dominata precipuamente dall'intento di meglio assicurare per tal modo l'equilibrio europeo, e, con esso, la pace. Per la nobiltà di quel fine, l'Italia non soltanto ha tollerato l'insicurezza delle sue frontiere, non soltanto ha subordinato ad esso le sue più sacre aspirazioni nazionali, ma ha dovuto assistere, con represso dolore, ai tentativi metodicamente condotti di sopprimere quei caratteri d'italianità, che la natura e la storia avevano impresso, indelebili, su generose regioni. (*Applausi prolungati e calorosissimi — grande ovazione; vi partecipano tutti, meno qualche socialista, ed anche tutte le tribune*).

L'*ultimatum*, che nel luglio del 1914 l'Impero Austro-Ungarico dirigeva alla Serbia, annullava d'un colpo gli effetti del lungo sforzo durato, violando il patto che a quello Stato ci legava. (*Approvazioni*). Lo violava per il modo, avendo omesso, non che il preventivo accordo con noi, persino un semplice avvertimento; lo violava per la sostanza, mirando a turbare, in danno nostro, il delicato sistema di possessi territoriali e di sfere di influenza che si era costituito nella penisola Balcanica. Ma, più ancora che questo o quel punto particolare, era tutto lo spirito animatore del trattato che veniva offeso, anzi soppresso; giacchè, scatenando pel mondo la più terribile guerra in diretto contrasto coi nostri interessi e coi nostri sentimenti, si distruggeva l'equilibrio, che l'alleanza doveva servire ad assicurare; e, virtualmente ma irresistibilmente, risorgeva il problema della integrazione nazionale d'Italia. (*Grandi acclamazioni; grida unanimi di: Viva la guerra!*) Pur nondimeno, per lunghi mesi, il Governo si è pazientemente adoperato nel cercare un componimento il quale restituisse all'accordo la ragion d'essere che aveva perduta: quelle trattative però dovevano aver limiti non solo di tempo, ma di dignità, al di là dei quali si sarebbero compromessi, insieme, gli interessi e il decoro del nostro paese. (Applausi).

Per la tutela, dunque, di tali supreme ragioni, il Governo del Re si vide costretto a notificare al Governo I. R. di Austria-Ungheria, il giorno 4 di questo mese, il ritiro di ogni sua proposta di accordo, la denunzia del trattato di alleanza e la dichiarazione della propria libertà di azione. (Applausi). Nè, d'altra parte, era più possibile lasciare l'Italia in un isolamento senza sicurtà e senza prestigio, proprio nel momento in cui la storia del mondo sta attraversando una fase decisiva. (Approvazioni; applausi).

In questo stato di cose, considerata la gravità della situazione internazionale, il Governo deve essere anche politicamente preparato ad affrontare ogni maggiore cimento; e, col presente disegno di legge, vi chiede i poteri straordinari, che gli occorrono. Tale provvedimento non solo è, in sè, del tutto giustificato da precedenti nostri e di altri Stati, quale che sia la forma di Governo onde son retti, ma rappresenta una migliore coordinazione, se non pure una attuazione, di quella facoltà che lo stesso nostro diritto vigente conferisce d'urgenza al Governo, allorchè preme quella suprema legge che è la salute dello Stato. (Approvazioni — Applausi).

« Onorevoli colleghi! Senza iattanza di parole nè orgoglio di spiriti, ma gravemente compresi della responsabilità che incombe in quest'ora, noi abbiamo coscienza di aver provveduto a quanto richiedevano le più nobili aspirazioni e gli interessi più vitali della patria. Or, nel nome di essa e per la devozione ad essa, noi fervidamente rivolgiamo il più commosso appello al Parlamento e, anche al di là del Parlamento, al Paese: che tutti i dissensi si compongano e che su di essi, da tutte le parti, sinceramente discenda l'oblio. I contrasti di partiti e di classi, le opinioni individuali, in tempi ordinari rispettabili sempre, le ragioni stesse, insomma, che dan vita al quotidiano fecondo contrasto di tendenze e di principii, debbono oggi sparire di fronte ad una necessità che sovrasta ogni altra, ad una idealità che infiamma più di ogni altra: la fortuna e la grandezza de l'Italia! (Grande acclamazioni; grida di *Viva la guerra! Viva l'Italia!*).

« Ogni altra cosa dobbiamo da oggi dimenticare e ricordare questa sola: di essere tutti Italiani, di amar tutti l'Italia con la medesima fede e con il medesimo fervore. Le forze di tutti s'integrino in una forza sola; i cuori di tutti si rinsaldino in un sol cuore; una sola unanime volontà guidi verso la mèta invocata; e forza e cuore e volontà trovino la loro espressione unica, viva ed eroica, nell'esercito e nell'armata d'Italia e nel Capo Augusto che li conduce verso i destini della nuova storia. Viva il Re! Viva l'Italia! » (Grande ovazione; grida di *Viva il Re! Viva la guerra! Viva l'Italia! Viva l'Esercito!* La dimostrazione all'Esercito si fa calorosissima. Dalla tribuna gli ufficiali rispondono agitando i fazzoletti e gridando: *Viva l'Italia!*).

Il disegno legge
sui poteri straordinari

Ecco il testo del disegno di legge:

Articolo unico.

Il Governo del Re ha facoltà, in caso di guerra e durante la guerra medesima, di emanare disposizioni aventi valore di legge per quanto sia richiesto dalla difesa dello Stato, dalla tutela dell'ordine pubblico e da urgenti e straordinari bisogni della economia nazionale. Restano ferme le disposizioni di cui agli articoli 243 a 251 del Codice penale per l'esercito.

Il Governo del Re ha facoltà di ordinare le spese necessarie e di provvedere con mezzi straordinari ai bisogni del Tesoro.

Il Governo del Re è autorizzato a esercitare provvisoriamente, in quanto non siano approvati per legge e non oltre il 31 dicembre 1915, i bilanci per le Amministrazioni dello Stato nell'esercizio 1915-1916, secondo gli stati di previsione dell'entrata e della spesa e i relativi disegni di legge con le susseguite modificazioni già proposte alla Camera dei deputati, nonchè a provvedere i mezzi straordinari per fronteggiare le eventuali deficienze di bilancio derivanti da aumenti di spese e da diminuzioni di entrate.

La presente legge andrà in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione.

Terminata la lettura della relazione, l'on. Salandra dice:

— Dato l'evidente carattere di urgenza del disegno di legge prego la Camera di volere nominare subito la Commissione che esamini il disegno di legge e riferisca possibilmente oggi stesso. (Vivi applausi).

La nomina della commissione

L'on. MARCORA dice che egli è onorato della proposta del Governo, di affidare a lui la nomina della Commissione.

Posta ai voti, la proposta del Governo, è approvata ad unanimità.

Così l'on. Marcora nominerà senz'altro la Commissione.

Essa è composta degli onorevoli: Guicciardini, Bianchi Leonardo, Boselli, Credaro, Pantano, Compans, Finocchiaro-Aprile, Barzilai, Cocco-Ortu, Dari, Bettolo, Luzzatti Luigi, Arlotta, Aguglia, Bissolati, Meda, Turati, Baccelli Guido.

Il "libro verde„

Si alza a parlare l'on. SONNINO. Tutti i deputati e le tribune lo applaudono a lungo e calorosamente, gridando: — *Viva il Ministro degli Esteri! Viva la guerra!*

Applaudono anche l'on. Salandra e gli altri Ministri. L'on. Sonnino è visibilmente commosso.

Quando la dimostrazione è terminata egli dice:

— Ho l'onore di presentare alla Camera la raccolta delle trattative corse fra l'Italia, l'Austria-Ungheria e la Germania dallo scoppio della guerra europea fino al 4 corrente.

Così dicendo, deposita il «Libro Verde» al banco della presidenza.

Scoppiano nuovi applausi e si grida di nuovo: — *Viva Sonnino! Viva la guerra! Viva l'Italia!*

L'on. Sonnino si siede tranquillamente, ricevendo molte strette di mano dai colleghi.

Si aduna la commissione

L'on. MARCORA invita la Commissione ora nominata ad adunarsi per esaminare il disegno di legge. E la Commissione si ritira subito dall'aula. Sono le ore 14.30.

L'on. Guido Baccelli, ancora florido e robusto, è molto complimentato. Gli on. Sonnino e Salandra lo salutano con effusione. Centinaia di deputati scendono nell'emiciclo per stringere la mano all'on. Salandra e agli altri membri del Gabinetto.

L'on. MARCORA soggiunge:

— Il Presidente del Consiglio ha chiesto l'urgenza sul disegno di legge. Invito la Camera a votare a scrutinio segreto la proposta di urgenza.

Si vota l'urgenza

Disposte le urne alla tribuna, si vota a scrutinio segreto l'urgenza, chiesta dal Governo, sul disegno di legge. E' una formalità richiesta dal regolamento della Camera. Nel recarsi a votare i deputati rinnovano strette di mano, parole di plauso e di augurio ai membri del Governo. L'emiciclo è gremitissimo.

L'on. Guicciardini, commosso, bacia in viso l'on. Sonnino.

Oramai il *clou* della grande seduta è stato segnato con le concordi e fervide dimostrazioni alla Patria e al Re, all'Esercito e alla Marina.

Il voto

L'urgenza approvata

Alle ore 15 il Presidente on. MARCORA comunica il risultato della votazione a scrutinio segreto sulla proposta di discutere subito il disegno di legge presentato oggi dal Governo. Il risultato è questo:

Votanti 421.

Maggioranza (di 3 quarti) 315.

Favorevoli . . . 367

Contrari 54

La Camera approva l'urgenza.

La seduta sospesa

Poi la seduta è sospesa, attendendosi la relazione della Commissione sul disegno di legge relativo ai pieni poteri da conferirsi al Governo.

Il progetto approvato dai diciotto

La Commissione dei diciotto, che esamina il disegno di legge che conferisce al Governo del Re poteri straordinari in caso di guerra si è subito adunata, dopo la sospensione della seduta, presenti 17 dei suoi membri. Mancava l'on. Turati.

L'on. Boselli è stato nominato all'unanimità presidente e relatore del disegno di legge sul quale è avvenuto un breve scambio di idee.

L'articolo è stato approvato alla unanimità.

L'on. Boselli si è accinto senz'altro a scrivere la relazione e la Commissione si è riunita alle 16 per approvarla.

LA RIPRESA DELLA SEDUTA
L'entusiastica relazione Boselli

Alle ore 16,45 l'aula è già ripopolata. Tutti i settori, specialmente quelli di estrema sinistra e di sinistra, sono gremiti. Nelle tribune l'ansia per la ripresa della seduta si fa febbrile. Le signore, impazienti, si agitano. La grande *corbeille* di fiori umani oscilla sull'aula anch'essa impaziente e rumorosa. Sono tornati, nella tribuna loro assegnata, parecchi senatori. I deputati del gruppo socialista ufficiale si sono raccolti sugli ultimi banchi di estrema sinistra. Immediatamente sotto, siedono i riformisti e i repubblicani; i radicali e qualche riformista, che non ha trovato posto altrove, siedono a sinistra. L'on. Guido Baccelli siede al centro sinistro e continua a ricevere molte congratulazioni dai colleghi.

Alle 17 precise rientra nell'aula l'onor. Marcora. La Camera si fa subito silenziosa. I deputati ritardatari si affrettano a prender posto. Il Presidente, prima di sedersi sulla sua poltrona, si trattiene brevemente a parlare con i segretari della presidenza; poi si siede, mentre giungono nell'aula l'on. Salandra e gli altri ministri. L'on. Sonnino si reca a salutare l'on. Marcora, che gli stringe la mano con molta effusione. Altrettanto fa l'on. Rava, che è pure al banco della presidenza.

L'on. Sonnino torna a sedersi a destra dell'on. Salandra, che ora ha a sinistra l'on. Martini.

Gabriele d'Annunzio, che è sempre rimasto al suo posto nella tribuna degli uomini, si sporge per meglio vedere ed udire.

Alle 17,7 entra nell'aula il presidente e relatore della Commissione, on. Boselli.

L'on. MARCORA apre subito la seduta e dà la parola all'on. Boselli per la lettura della sua relazione.

L'on. Boselli
L'inno alle terre irredente

L'on. BOSELLI, che è al banco delle Commissioni, chiede di poter parlare dalla tribuna, collocata dietro il banco del Governo. Il Presidente acconsente. E l'on. Boselli si avvia verso la tribuna. La Camera unanime — meno il gruppo socialista — e tutte le tribune applaudono vivamente, gridando: — Viva l'on. Boselli! viva il decano della Camera!

L'on. Boselli, commosso, pronuncia questo discorso:

— On. colleghi. La relazione della Commissione in nome della quale ho l'onore di parlare vi propone di approvare con un voto unanime il disegno di legge presentato a voi dal Governo del Re (vivi applausi). Esso mira a provvedere tutto ciò che occorre in caso di guerra e durante la guerra.

Esso concerne i bisogni urgenti della nazione per ciò che concerne la vita finanziaria dello Stato.

Così questo disegno di legge viene suggellando efficacemente l'opera del Governo cui fu scorta il sentimento della dignità, consiglio la volontà della nazione. Il vostro voto, colleghi, sarà quale comporta la fede nel diritto e nella gloria del nostro Paese. (Vivi generali applausi).

Oggi non può esservi che un grido, il grido della concordia vittoriosa in nome del Paese e del Re. (Nuovi generali applausi).

Il popolo italiano, nell'ora del cimento, avrà una sola bandiera, un solo volere e una sola fede, la fede nei destini d'Italia. (Applausi prolungati).

Per l'onore delle genti italiane, dobbiamo opporci alle usurpazioni della forza ed allo strazio della nazionalità. (Calorosa ovazione — Applaudono anche l'on. Marcora e tutti i ministri — Grida di: *Viva il Belgio!*)

L'on. Boselli si interrompe un poco; poi continua, riprendendo:

— Dobbiamo opporci alle usurpazioni della forza e allo strazio delle nazionalità, e por termine al dolore della gente che è italiana per le sue tradizioni, per la lingua, per il genio, per il suo pensiero. (Approvazioni — Grida di: *Viva Trento e Trieste!*).

Troppo lungamente ad esse rispondemmo con la parola della speranza; ed è tempo ormai di rispondere con la promessa della liberazione! (Grande ovazione — tutti gridano: *Viva Trieste italiana!* Dalle tribune le signore sventolano i fazzoletti — l'entusiasmo è altissimo — Applaudono anche i ministri — la commozione è in tutti).

L'on. Boselli, che frena la commozione, fa uno sforzo su sè stesso e prosegue:

— Sarà titolo di gloria per questa Camera, la prima eletta dal suffragio popolare esteso, aver prodotto l'entusiasmo e l'ardimento del sentimento patriottico, aver voluto il compimento dei destini nazionali e la difesa del diritto della nazionalità. (Approvazioni).

Sono concordi tutti gli italiani: i giovani, nella baldanza e nell'entusiasmo dei loro anni; e noi vecchi, nella commozione di questi giorni che ci richiamano alla memoria le giornate di Solferino, di Calatafimi e di Bezzecca. (Approvazioni).

Rievochiamo gli spiriti grandi, protettori della patria, perchè siano con noi, in mezzo a noi, presenti e inspiratori, per il compimento dei destini d'Italia. (Approvazioni unanimi).

Grande dimostrazione all'Esercito e alla Marina

— E' somma ventura nostra — prosegue il decano della Camera — salutare in questa ora memoranda, il nostro valoroso esercito; mandare un fervido saluto ai soldati italiani che sentono l'impazienza propria dei valorosi. (Applausi entusiastici su tutti i banchi e nelle tribune — grida continuate di: *Viva l'Esercito!* — dalla tribuna militare gli ufficiali presenti ringraziano commossi con cenni di capo e con ...

bili — la dimostrazione dura per parecchi minuti e si fa sempre più calorosa).

L'on. Boselli, terminata la grandiosa dimostrazione all'esercito, così riprende il suo patriottico discorso:

— Ed un saluto fervido vada ai marinai italiani (scoppia una nuova acclamazione con grida altissime di: *Viva la Marina italiana!*

Applaudono anche l'on. Marcora e tutti i ministri. Dalla tribuna della stampa si grida: *Viva i vendicatori di Lissa!* E gli applausi si rinnovano più entusiastici).

L'on. Boselli continua esprimendo plausi ed auguri ai marinai italiani, più forti delle fortissime navi, i quali anelano di mostrare che sono ancora inspirati e guidati dalle gloriose nostre tradizioni marinare, e che palpitano ancora i vessilli di San Marco e di San Giorgio (calorose acclamazioni).

Grande dimostrazione al Re

Il nostro pensiero — prosegue l'on. Boselli — va al Re, che ha l'animo alto e sereno e che è nobile esempio della sua stirpe (approvazioni vivissime). In lui rifulse il senno e l'ardire italiano, temprato alla visione dei bisogni della Nazione (Entusiastica e prolungata ovazione — tutti sono in piedi acclamando e gridando: *Viva il Re!* — La dimostrazione dura per parecchi minuti, crescendo di intensità. L'on. Marcora e tutti i Ministri vi partecipano — il momento è davvero solenne ed emozionante).

L'on. Boselli termina esprimendo la piena fiducia della Nazione nell'Esercito e nell'Armata; rievoca le glorie del Campidoglio e di Roma; di Roma che, — egli dice — dall'epopea sempre viva del Gianicolo alle tombe sempre inspiratrici del Pantheon, è annunciatrice di tempi nuovi per tutte le genti civili!

A queste parole di chiusa, scoppia una grande acclamazione che dura a lungo e si fa sempre più calorosa. Tutta la Camera è in piedi. L'on. Salandra e gli altri Ministri stringono con forza la mano all'onor. Boselli. Altrettanto fa l'on. Marcora che, sporgendosi, protende la mano fino a stringere quella del decano della Camera. L'atto del Presidente suscita una nuova grande acclamazione. L'on. Boselli è abbracciato, baciato e salutato affettuosamente da Ministri e da deputati d'ogni settore.

Voci. Affissione! affissione!

La Camera vota, fra gli applausi unanimi, l'affissione del magnifico discorso dell'on. Boselli.

Il PRESIDENTE fa dar lettura dell'articolo unico del disegno di legge.

Parla l'on. Barzilai

Tra la più viva attenzione della Camera silenziosissima, e con voce commossa, l'on. Barzilai pronunzia questo discorso:

— Parlo, non per esprimere il pensiero di alcuna frazione politica, mentre tutte stanno per ricomporsi nella unità superiore del Paese, ma perchè le terre che furono nella visione di Dante, che gli eventi della politica internazionale lungamente confinarono nella ombra e che oggi sono accolte nella religione della patria, portino alla concordia l'ardore della loro anima e della loro fede.

Subirono per essa un castigo unico nella storia del martirologio italiano: la oppressione politica esercitata attraverso una implacabile opera rivolta alla distruzione nazionale (Vivi, generali applausi).

Non chiesero, nei lunghi anni dell'abbandono, che l'Italia cimentasse in un immane conflitto le sue fortune e la pace di Europa, e quando questo si scatenava per fosche ire e cupide brame, fuori di noi e contro di noi, pensosi più d'altrui che di sè stessi, non urgevano con febbrili impazienze, ma invocavano per la grande impresa, con la loro umile voce, tenaci e sapienti preparazioni.

Solo quando l'Italia è pronta di armi, di accordi e di animi e la causa del loro riscatto si confonde con quella del riscatto della sua libertà nel consorzio internazionale, fuori dalle maglie di un'alleanza che nell'ora del pericolo simula con frode, prodigalità e condiscendenza, ma in altri giorni non dimenticati impose ogni forma di abdicazioni e rinunzie, con la minaccia nefasta della invasione dalle aperte frontiere, oggi che nel loro nome l'Italia riprende fra i popoli liberi a fiaccola della vita che le era caduta di mano, l'intelletto della sua tradizione, il pensiero del suo avvenire e della sua missione in Europa, per tutti i diritti, per tutte le giustizie, contro tutte le iniquità, e salvandole, può salvare sè stessa solo oggi della lunga fede e del sacrifizio domandano il premio.

E invocano che il ghiaccio di tutti gli egoismi si fonda, che di tutte le passioni torbide, si getti in storia (approvazioni); che le seduzioni e le impazienze di ieri, si accolgano nella medesima disciplina; che monarchici e repubblicani, socialisti che traessero il dissenso della dottrina, ma forse lo sentirono vacillare nel contatto e nel contrasto con la realtà; cattolici che dalla fede ebbero repugnanza al cimento ed oggi da essa avranno incitamento alla giusta battaglia, tutti votati allo stesso sforzo, verso la stessa meta, dicano che l'Italia non fu per le facili fortune dissuefatte dai sacrifici, da cui sorgerà integrazione territoriale e rigenerazione civile.

Mazzini, il 20 settembre '59 scriveva a Vittorio Emanuele II: « Dite agli Italiani che siete disposto a lacerare il patto che ostacola l'unità e i Partiti saranno spenti tra noi e due sole cose avranno in Italia vita e memoria: il Popolo e Voi ».

L'Italia, poichè la parola suprema si ha preannunciata, terrà sino all'ultimo la promessa di Giuseppe Mazzini.

Ai forti e nobilissimi uomini che hanno retto sin qui le sorti dello Stato tra le immani difficoltà della crisi internazionale con fermezza pari alla moderazione, così che il fedele resoconto dalla loro opinione diplomatica può dare al Paese e alla Camera la intima coscienza della ineluttabilità del conflitto; agli uomini che, riconoscendola, riprendono l'opera interrotta della unità e della indipendenza nazionale diamo con tranquilla coscienza e illimitata fiducia i pieni poteri richiesti. Essi sapranno usarne per la maggiore felicità, dignità e grandezza d'Italia.

La fine del magnifico discorso Barzilai è salutata da una salve di applausi fragorosi e generali. Molti deputati si stringono intorno al deputato di Roma e lo abbracciano commossi.

L'on. Turati

La Camera è vibrante di patriottismo, come se avesse un'anima sola.

Chiede la parola l'on. TURATI, il quale così dice:

In un'ora tragica per l'Europa intera, in quest'ora formidabile per tutti, mentre forse sta per calarsi una saracinesca su ogni libera espressione del nostro pensiero, Voi concederete a noi di compiere questo supremo dovere politico: esprimerci con assoluta sincerità. Parlo a nome dei colleghi socialisti presenti, di cui prego siano registrati i nomi a verbale (e, così dicendo, lo onorevole Turati porge all'ufficio di Presidenza un elenco di colleghi presenti); ed inoltre a nome di altri colleghi assenti: Badaloni, Lucci, Vigna, Ferri Giacomo e Prampolini (mormorii, proteste, ilarità). Sono pochissimi giorni, e qui era un convincimento comune: che una grandissima maggioranza delle due Camere — sia pure per motivi non per tutto identici — era recisamente avversa a ogni politica di guerra.

Voci. No no (Rumori altissimi).

TURATI. Dico ogni politica di guerra che non fosse di difesa necessaria nel significato il meno equivoco del vocabolo, nel suo significato più letterale: di assoluta, materiale, brutale necessità. Questa maggioranza credeva, sapeva di rappresentare i bisogni, i sentimenti della enorme maggioranza reale del popolo italiano, se anche della parte non la più rumorosa (rumori, interruzioni negli stessi banchi di estrema sinistra); la volontà precisa del suffragio universale, onde noi tutti abbiamo origine e potere.

Il Gabinetto, il 13 corrente, esprimeva a questa constatazione suggello ufficiale, confessando di non avere, a favore delle proprie direttive, non già la maggioranza del Parlamento (noi ci contentiamo di esser posti fuori di questi calcoli, come fossimo gli eletti di nessuno), ma neppure la maggioranza dei partiti costituzionali del Parlamento. Per tale motivo il Gabinetto rassegnava le proprie dimissioni nelle mani del Sovrano. Questi, correttamente usando della propria prerogativa, interpellati parlamentari autorevoli, non reputava che le dimissioni per se sole, anche così motivate, dessero sufficiente indicazione per la soluzione della crisi, e rimandava il Gabinetto davanti al voto della Camera.

Nel frattempo a voi tutti è noto quello che accadeva. In quei medesimi giorni, immediatamente dopo le dimissioni del Gabinetto, una insurrezione era organizzata in alcune delle nostre maggior città e in una parte della stampa, a base di vituperio contro coloro che manifestavano opinioni contrarie alla guerra, non risparmiando, anzi designando in prima linea, come venduti e complici dello straniero ai danni dell'Italia, tutta una falange di nostri colleghi, incitando contro di essi alla violenza pubblica e privata. Da un simbolico assalto alla sede della Camera elettiva, alle liste di proscrizione che si tentò mettere sotto un augusto patrocinio, tutte le arti più classiche, consacrate nella antica e nella recente istoria, quando si volle sbarazzarsi di Parlamenti molesti ed agognate autocrazie od oclocrazie, tutte furono sperimentate con meditata sagacia.

Contemporaneamente, le manifestazioni pubbliche a favore dell'intervento ebbero franchigia dovunque, mentre quelle in senso opposto vennero impedite e represse dalla polizia.

COLAJANNI. Non è vero!

EUGENIO CHIESA. Ma che dici? Il popolo si è imposto ed ha fatto benissimo!

Grida. Viva la piazza!

Altre voci (all'on. Turati). Basta! Basta!

DUGONI. Ma Turati deve parlare per i suoi elettori! (proteste, rumori).

L'on. Turati continua:

E l'effetto o la conclusione di tutto questo si vuole, si pretende da alcuni — evidentemente animati dal più superbo disprezzo non dico verso le nostre persone, che poco conterebbe, ma verso il Parlamento e gli ordini rappresentativi — si vuole, si pretende che la conclusione questa sia stata: che immediatamente — senza che il più piccolo fatto nuovo nella politica estera sia sorto o sia venuto a cognizione nostra per spiegare e coonestare il mutamento; immediatamente e assai prima che fosse uscito quel «Libro Verde» che ci avete dato in mano testè e di cui pochi anche ora hanno potuto prendere seria contezza; quella grande maggioranza antibellica avrebbe capovolta la propria opinione; che il Gabinetto avrebbe ottenuta, per quella via, la maggioranza che aveva confessato di non avere, anzi la unanimità dei partiti costituzionali del Parlamento; che coloro i quali vedevano nella guerra un errore capitale e la possibilità di un disastro, si sarebbero improvvisamente, miracolosamente ravveduti e sianst disposti a recitare il *confiteor*... se pure non l'han già recitato.

L'on. Turati illustra poi le ragioni ideali e pratiche per le quali il gruppo ed il Partito Socialista siano fondamentalmente avversi alla guerra.

Grida: Sudekum, Sudekum! Voi volete i tedeschi in casa! Basta! Basta!

Il discorso dell'on. Turati è continuamente interrotto ed urlato dai socialisti riformisti, dai repubblicani, dai radicali e da molti deputati degli altri settori. Anche le tribune interrompono l'oratore. Ne nascono incidenti vivaci. Vediamo l'on. Canepa scagliarsi contro un gruppo di socialisti ufficiali. Le grida ostili all'on. Turati si fanno più spesse, tanto che l'oratore non riesce a far udire il suo discorso. L'on. De Felice ha un incidente vivacissimo con l'on. Bocconi; questi è spalleggiato dai colleghi del gruppo socialista ufficiale e specialmente dall'on. Mazzoni il quale grida:

— E volete la libertà voialtri?

Da tutti i banchi e dalle tribune si risponde:

— Tutte le libertà ma non contro l'Italia! (Applausi).

L'on. Turati può riprendere alla meglio il suo discorso e dice:

Perciò, quando voi ci invitaste a gridare un *Viva l'Italia!* che non sia l'involucro insidioso di un *Viva la guerra!*, nessuno vi risponderebbe con più profonda convinzione e con più schietto entusiasmo di noi.

Pensiamo che ogni guerra dell'Italia, che non sia di difesa necessaria nel senso più rigoroso del vocabolo, appare a noi in realtà una guerra contro l'Italia. E una guerra, di riflesso, contro tutte quelle idealità che essa, col proprio sacrifizio, pretendesse servire. Perocchè essa ben male le servirebbe, quando uscisse indebolita da una guerra che per comune consenso, indebolirà anche i vincitori, nella quale, anzi, sembra avverarsi il paradosso che nessuno sarà vincitore, tutti saranno vinti.

E' perciò che, quando parve che il Governo, sotto gli auspici del « Sacro egoismo nazionale », negoziasse la sua neutralità e quasi la ponesse all'incanto, noi ci sentimmo profondamente feriti sentimmo che una tale neutralità tradiva sè stessa, rafforzava in realtà le ragioni dell'interventismo e ne favoriva il trionfo.

Ma, pur favorendo il trionfo dell'interventismo, una tale neutralità lo viziava fin dall'origine, gli imprimeva il proprio suggello mercante, gli appannava quell'aureola di generosità e di disinteresse ideale, che, per quanto utopistica (e supremamente antidemocratica, là dove la vittoria della idealità non sia affidata unicamente a legioni di volontari convinti ed entusiasti) poteva tuttavia costituirne una forza ed una legittimazione.

Un gesto, concordato con le Potenze neutrali, che ponesse come correspettivo al perdurare della neutralità la evacuazione del Belgio tradito e sacrificato — minaccia permanente e precedente formidabile contro ogni santità di trattati e fiducia di onesti negoziati internazionali — un tale gesto, non immeschinito da altre pretese di egoismo territoriale o mercantile, ben poteva segnare un solco luminoso nella storia.

Ma non saprebbe essere così sapiente un interventismo capitalista e borghese.

E l'on. Turati così conclude:

Onorevoli colleghi, con un voto puramente negativo noi non avremo assolto il compito nostro.

Se le nostre schiere, se le schiere dei nostri fratelli partiranno per le trincee, noi, non potendo più deprecarne il sacrifizio, per la stessa logica nostra dovremo essere primi ovunque si lavorerà ad affrettare la soluzione meno infelice del conflitto e a diminuirne le rovine. Nell'opera di Croce Rossa civile, nel senso il più vasto del vocabolo, sul fronte e in tutto il Paese, gruppi, amministrazioni ed individui socialisti si troveranno, ne ho fede, nelle linee prime. Qui veramente la collaborazione di quanti si sentono italiani si eserciterà anche dal canto nostro, piena ed intera.

Su altri punti — e ve li accennerò — sarà lotta ancora e dissidio. Ma su uno, su uno almeno, vorrei, mi inardirei a sperare che il consenso potesse essere pieno, immediato e fattivo: sulle provvidenze da prendere cioè — senza le quali sarebbe bestemmia ostentare patriottismo — onde i richiamati, tranquilli almeno sul pane delle loro famiglie (Applausi dal gruppo socialista ufficiale — mormorii negli altri settori — rumori nelle tribune — apostrofi vivaci tra gli on.li Quaglino, Agnini Agnini e altri deputati dei gruppi interventisti) possano stare in campo con la fermezza che è voluta dalle supreme necessità dell'ora. Noi vi abbiamo già incitati ad assumere sulle vostre spalle, a riversare sulle spalle capaci di sorreggerle dei proprietari meglio provvisti, le grandi spese della guerra. Voi costantemente, se si trattò di concretare, avete ricusato. E noi dovremo insistere e ribadire. E pigliamo impegno di battere e ribattere e non aver requie e non darvene, affinchè alla fastosa e rovinosa politica guerresca si accompagni una politica di pace, di lavoro, di credito al lavoro e di provvidenze sociali proporzionata, quale a voi venne ro suggerendo — ahimè con quale scarso profitto sin qui! — più ancora che non le grandi organizzazioni proletarie italiene, le grida e le lagrime che esalano dalla obbiettiva profonda tristezza delle cose in tutto quanto il paese. E pigliamo impegno di fare il can di guardia perchè almeno, col pretesto della guerra gloriosa, non si speculi sulle magre conquiste dell'organizzazione proletaria, sulle scarse leggi sociali, come già si accennò di fare. Sopratutto i socialisti daranno opera a che, malgrado il momentaneo scompiglio che ruppe le ancora mal connesse compagini della troppo immatura Internazionale proletaria, i germi non ne siano dispersi e, passata la bufera, si ripigli a riedificare. Voi ne avrete bisogno al par di noi, perchè — guardatevi dunque d'attorno! — se fosse davvero la bancarotta della Internazionale, sarebbe anche (e peggio allora per tutti!) la bancarotta della civiltà. (Applausi dai socialisti ufficiali — Urla altissime sugli altri banchi).

Come protesta contro le parole dell'oratore socialista, dalle tribune si intona l'Inno di Mameli e i deputati applaudono.

PIETRAVALLE (che è in piedi sulla scaletta di estrema sinistra): — Commichi all'Austria il suo discorso, on. Turati! (Approvazioni, commenti).

L'Aula è nervosissima. Si fa però un religioso silenzio appena sorge a parlare l'on. Colaianni.

L'on. Colaianni

L'on. COLAIANNI così dice:

— Io rinunzio alla parola, perchè non mi sento la forza fisica per rispondere a tutte le audaci affermazioni dell'on. Turati (approvazioni).

Domandai la parola in un momento di eccitazione. Ora non mi sento di parlare... Concludo gridando come sempre ho gridato: — Viva, Viva l'Italia! (Grande acclamazione all'Italia — molte congratulazioni all'oratore).

L'on. Ciccotti

L'on. CICCOTTI così comincia:

— Parlerò assai brevemente a nome di alcuni colleghi che, pure avendo servito da molto tempo e con fede il socialismo, si trovano in questo momento in dissenso con altri colleghi socialisti. Noi riteniamo in questo momento la guerra che è stata dichiarata, come una guerra di difesa. (Applausi). Si tratta di una difesa non solo dei fini nazionali, ma difesa delle superiori ragioni della civiltà, dell'osservanza dei patti, di quegli Stati neutrali che anticipano l'umanità. (Vivi applausi).

Noi ci aspettiamo che da questa conflagrazione immane esca un'Europa rinnovata, esca quel disarmo che è la nostra antica fede (Commenti). Noi vogliamo che si integri ogni compagine nazionale che è un primo passo verso la federazione degli Stati. (Approvazioni).

Questo comprese quelle Nazioni che, come l'Inghilterra e la Francia, non hanno mai, e nella dottrina e nella pratica, disconosciuti i principi della libertà.

Anche a noi, amici e colleghi socialisti, preme di assicurare il principio della inviolabilità della vita umana, ma a ciò non si può arrivare spesso senza sacrifici di vite umane. (Applausi). Anche noi sentiamo tutto il dolore delle madri italiane, ma le madri italiane troveranno nello stesso sentimento di maternità la forza di sopportare il loro dolore per ragioni superiori di civiltà.

Ecco perchè noi, avversi alla guerra ieri, avversi alla guerra domani, diamo oggi il nostro consenso alla guerra, per superiori ragioni di civiltà. (Applausi).

La votazione a scrutinio segreto

Il PRESIDENTE avverte che trattandosi di un disegno di legge composto di un unico articolo, per regolamento si deve votare per scrutinio segreto.

Tutti i deputati si affollano numerosissimi presso le urne per la votazione.

L'on. Ettore Ciccotti mostra con ostentazione il suo voto favorevole.

L'on. Gamberotta si astiene.

Il voto dell'on. Marcora

L'on. MARCORA che ha sinora presieduto si fa sostituire per qualche momento dal vice-Presidente on. Finocchiaro-Aprile e va anch'egli a votare, fra gli applausi della Camera.

L'on. Guicciardini vota, accompagnato dall'on. Callaini che lo sostiene e lo conduce.

Un lungo applauso saluta il voto dell'on. Salandra e degli altri ministri.

Applauditi sono pure i voti degli onorevoli Colajanni, De Felice, Bissolati ed Eugenio Chiesa.

I pieni poteri approvati

Alle 18.30 si chiude la votazione e il Presidente ne comunica poco dopo l'esito:

Presenti 482

Votanti 481

Favorevoli 407

Contrari . 74

Astenuti 1

Il risultato della votazione è accolto da un grande applauso a cui partecipa tutta la Camera che si leva in piedi con i Ministri e il presidente. Rimangono soltanto seduti una trentina di deputati socialisti presenti in questo momento.

Il saluto dell'on. Marcora

L'on. MARCORA che è rimasto in piedi fa cenno di voler parlare. La Camera si fa silenziosa ed attentissima, pure rimanendo tutti i deputati alzati.

Il PRESIDENTE dice:

— E ora, on. colleghi, affrettiamoci tutti a compiere coraggiosamente e senza limiti il nostro dovere verso la Patria (vivi, generali applausi). Con la concordia e la costanza del popolo, con il valore dell'esercito e della Marina, noi potremo ripetere con Vittorio Emanuele II che la nostra è una vittoria già compiuta.

Viva l'Italia nostra, viva Colui che per saggezza, per indomito patriottismo, per coraggio, è così degno di reggerne le sorti in questo momento: viva il Re!

Un applauso fragoroso si leva da tutta la Camera e da tutte le tribune frammisto al grido di *Viva il Re! Viva l'Italia!*

La Camera sarà convocata a domicilio

L'applauso dura per molti minuti finchè l'on. SALANDRA domanda di parlare. Ottenuta la parola il Presidente del Consiglio dice:

— Domando che la Camera sia convocata a domicilio.

Messa ai voti la proposta, essa è approvata alla unanimità.

Una grande dimostrazione finale

L'on. MARCORA, appena proclamato l'esito della votazione toglie la seduta e discende la scaletta della presidenza.

Immediatamente la Camera si abbandona ad una magnifica imponente dimostrazione.

Si grida nuovamente: *Viva l'Italia! Viva il Re!* Si fa una grande dimostrazione anche all'Esercito plaudendo lungamente gli ufficiali presenti nella tribuna loro destinata.

Alla dimostrazione partecipano anche i Ministri che hanno lasciato il banco del Governo ma non ancora l'aula.

Dalla tribuna della stampa s'intuonano gli inni patriottici a cui fanno coro i deputati e le altre tribune.

Si agitano i fazzoletti e si continua per molti minuti a gridare *Viva l'Italia! Viva il Re!* Fra quelli che più calorosamente applaudono è Gabriele d'Annunzio, al quale viene fatta una speciale dimostrazione al grido di *Viva il poeta della guerra!* La imponente manifestazione dura per più di dieci minuti, mentre nell'aula si continuano a cantare gli inni patriottici e a sventolare fazzoletti e bandierine tricolori. Le signore, numerosissime, partecipano entusiasticamente alla dimostrazione.

Soltanto dopo più di un quarto d'ora l'aula si viene sfollando, mentre ancora si ripercuotono nei corridoi i canti degli inni patriottici.

Alle 19.30 rimangono ancora nell'aula alcuni deputati a discutere animatamente.

Mentre i ministri lasciano la Camera e salgono in via della Missione sulle loro automobili il pubblico che esce dalle tribune e dall'aula fa loro una calorosa dimostrazione.

NOTE ALLA SEDUTA

L'anima di Montecitorio

Montecitorio cinto di soldati, con la cavalleria sulla sua piazza, ha già un aspetto di guerra. Mai l'atmosfera dei suoi corridoi fu più grave di raccolte inquietudini e di entusiastiche speranze, mai l'anima del vecchio palazzo palpitò più concordemente con l'anima del Paese. Chi sino ad ieri pendeva incerto fra le concessioni e la guerra, ha ora accettato la guerra sulle indiscrezioni fatte in questi giorni intorno alla trattative con l'Austria, ed è già orgoglioso di sentirsi un atomo in quella compatta unità che è la coscienza nazionale. Anche i socialisti che vi dicono con un'aria fra il rassegnato e l'impotente un: ormai! di desolazione, hanno forse il rammarico di non essersi associati subito ai pochi colleghi del loro gruppo che si classificarono dal principio del conflitto internazionale fra gli intellettuali e patrocinarono l'intervento. I rassegnati stanno per convincersi: vorrebbero essere convinti presto, per lasciare sinceramente quel resto di riserbo che impedisce loro di associarsi ai gruppi più ardenti. Prima di confondersi nell'applauso comune, chi resisteva ancora pochi giorni fa alla volontà travolgente delle piazze, comincia ad apprezzare con cenni del capo di consentimento gli argomenti che qualche collega ripete per la centesima volta, finalmente sicuro di non dovere affrontare, come al solito, il contradditorio.

Ma c'è qualche cosa di più intimo nella odierna psicologia della Camera. C'è qualche cosa di personale, spesso, una inquietudine od un entusiasmo diretti in chi ha dei figliuoli alla frontiera o sotto le armi ed in chi aspetta di essere chiamato per fare come può il dovere del cittadino. Costoro non si sentono più rappresentanti della nazione, ma un numero fra i trentaquattro milioni di italiani che aspettano, cittadini senza responsabilità all'infuori di quella verso la patria, umili sarmenti di un rogo.

Nell'aula

Questo spirito raccolto, quale conviene alle grandi decisioni, mantiene sin verso le due anche l'aula, dove le tribune sono da parecchie ore straordinariamente affollate, in un silenzio relativo. Il sopraggiungere di d'Annunzio, che scavalca un quintuplice rango di teste nella tribuna degli uomini per raggiungere il paraguto, provoca un primo grandinare di applausi e qualche movimento all'Estrema Sinistra. Tutti gli stalli sono occupati: l'on. Fradeletto è seduto al posto dell'on. Giolitti. Le scalette già neraggiano: intorno all'aula sul grande semicerchio delle tribune tutte le porte sono spalancate, e gli ascoltatori — non si può dire più gli spettatori perchè non vedono che il dorso dei vicini — si prolungano nell'ombra delle sale interne. Anche i parapetti che dividono una tribuna dall'altra sono occupati: degli ufficiali d'artiglieria vi si sono issati, ed uno all'ultimo momento è riuscito a sedersi sull'architrave della porta.

Un'enorme formidabile ovazione accoglie il Presidente della Camera che prende il suo posto proprio al momento in cui gli Ambasciatori di Francia e d'Inghilterra si affacciano dalla tribuna diplomatica.

L'on. Salandra entra solo, pallido, precedendo di qualche passo i colleghi, e verso di lui l'ovazione si rinnova, frenetica. Soltanto qualche fila di deputati socialisti non si associa all'evviva comune. L'on. Salandra ne sembra come travolto: certo ne è così violentemente commosso che si appoggia un momento al suo banco. Un altro grandissimo evviva accoglie l'on. Sonnino.

Appena l'on. Salandra comincia a parlare per annunziare il progetto di legge che conferisce al Governo i pieni poteri, subito nella prima frase ricorre la parola *guerra*. L'Assemblea sembra trasalirne, e il silenzio con il quale ascolta si fa così profondo che l'on. Salandra abbassa il tono della sua voce, come se parlasse a sè stesso. Tutta la relazione è letta tra alternative di applausi violentissimi, urli dell'assemblea; e pause di calma incredibile durante le quali un uomo, piccolo nella sua apparenza mortale, riassume con alte ma semplici parole il più grande periodo della storia italiana. Sono momenti vertiginosi: l'anima degli spettatori si inebria di delirio e subito dopo si placa in una realtà già piena di visioni. Alcuni attimi esaltano fino allo spasimo i nervi dei presenti; quando l'on. Salandra riassume la forza, il cuore e la volontà d'Italia nell'esercito e nell'armata; quando l'on. Sonnino presenta il *Libro verde* che splende nelle sue mani, contro il suo abito nero, come un segno vibrante di luce; quando infine l'on. Salandra domanda l'urgenza sul disegno di legge che gli concede i pieni poteri. « E' per stanotte », si dicono tutti i cuori ed ascoltano se da lontano non venga già il crepitare della fucileria.

In fondo all'aula, in fila compatta a sommo della montagna, i socialisti sono restati durante tutta la seduta in silenzio, seduti. Il nome d'Italia non li faceva scattare in piedi come gli altri; l'invocazione alla guerra non provocava però da parte loro nessuna reazione. Essi sono certo migliori di quello che apparissero oggi dietro la maschera del loro partito, e qualcuno ha già chiesto di arruolarsi. Ma la politica ne faceva oggi degli assenti, degli oltrepassati, degli uomini di un altro tempo, a cui le tribune ed i colleghi urlavano ingiurie sanguinose. Impassibili al loro posti, essi soffrivano certamente, qualcuno di fingere, molti di sentire che un'era nuova incominciava. Ma chi si occupava oggi di loro?

In attesa del voto

Votata l'urgenza sul disegno di legge, il quale, come è chiaro, comprende anche l'esercizio provvisorio dei bilanci, il Governo si è recato al Senato e i deputati si sono riversati nei corridoi.

L'impressione in tutti era ottima. La relazione Salandra era giudicata sobria ed alta nel tempo stesso. La seduta, a giudizio generale, per quanto intensa, non era riuscita scomposta in nessun momento, e l'assemblea non s'era mai abbandonata ad eccessi di sentimento. C'erano stati molti evviva, ma nessun abbasso. La Camera non aveva voluto aver l'aria di forzare la mano al Governo, ma, come ha sempre fatto dal principio della crisi, piuttosto di seguirlo fiduciosamente.

Il « Libro Verde » è stato distribuito ai deputati soltanto dopo la seduta. L'archivio ne aveva avuto dalla Tipografia della Camera 580 copie, ma esse disparvero immediatamente, ed almeno una cinquantina di deputati dovette aspettare per avere i documenti che un nuovo invio di copie fosse fatto da Via della Missione. Molti deputati erano stati indiscreti e avevano ritirato più di una copia: uno, un collezionista, era riuscito a metterne insieme una dozzina. Il volumetto era stato rapidamente sfogliato, e i deputati s'erano fermati in modo particolare sulla nota dell'8 aprile che contiene le domande dell'Italia. L'art. III, che si limitava a chiedere che Trieste fosse dichiarata in stato libero, era citato come prova solenne di discrezione da parte del nostro Governo, e si soggiungeva che è stato assai abile non fare richieste esagerate, perchè riesce così più evidente che l'Austria trattava soltanto per guadagnar tempo, senza alcuna intenzione di riconoscere davvero, nel suo complesso, il problema nazionale italiano.

L'impressione prevalente sul *Libro Verde* può essere riassunta così: « più convincente di qualunque discorso; non è soltanto inattaccabile dal punto di vista giuridico, ma riescirà anche di grande efficacia come mezzo di persuasione sentimentale ».

Nei corridoi la commozione perdurava. Abbiamo veduto l'on. Pais abbracciare quasi piangendo l'on. Carcano. I deputati che nella preparazione dello spirito pubblico avevano avuto una parte più attiva, come gli on. Barzilai, Bissolati, Torre e il senatore Albertini, erano oggetto di molte congratulazioni e di molte strette di mano. I due Ambasciatori di Francia e d'Inghilterra discesi dallo scalone per sottrarsi un po' alla folla pigiata nella loro tribuna, facevano gruppo nella saletta d'accesso con l'on. Di Scalea, il questore Negrotto ed alcuni altri deputati. Uno di questi che è stato sottosegretario di Stato ha ricordato che durante la crisi balcanica, prima della rinnovazione della Triplice Alleanza, proprio l'on. Di Scalea aveva sostenuto alla Consulta, ma senza fortuna, un diverso orientamento, e pur non essendo riuscito ad impedire che si anticipasse la proroga del trattato, aveva iniziato dei rapporti quasi di intimità con la Russia.

Nelle sale interne si discuteva sulla relazione Salandra, che era piaciuta a tutti, ma sopratutto per trarne un oroscopo sull'inizio delle ostilità. Essa non dice che la guerra è dichiarata; nemmeno dice che sarà dichiarata. Il Governo ha voluto dunque, prima di fare un fatto irreparabile, essere ben sicuro del consenso della Camera. « La guerra e la pace, si diceva, sono prerogative sovrane, ma è degno di uno Stato democratico che una guerra di rivendicazioni nazionali sia approvata dal Parlamento prima che proclamata dal Re ».

Alla ripresa.

Non essendo ancora dichiarata la guerra, il tono della relazione ministeriale al disegno di legge doveva contenersi in termini moderati. Più libero era l'on. Boselli, che parlò più apertamente, riconducendosi ad un certo punto alla solennità, rigata da vampate di entusiasmo, delle Assemblee del Risorgimento. Espressioni che erano allora famigliari e che la storia ha inciso nella nostra memoria come motti espressivi di un'epoca e di una razza: *Italia e Vittorio Emanuele*, lo *strazio delle nazionalità*, la *promessa della liberazione*, queste frasi ricorrevano nel discorso dell'on. Boselli, e il decano della Camera le lesse con una magnifica sicurezza e con la voce di un giovane, mentre per l'emozione il foglio gli tremava nelle mani come uno standardo nel vento. Ha chiesto forse, il bel vecchio, mentre gli applausi gli scrosciavano intorno tanto veementi che il capo gli si curvava, ha chiesto forse il bel vecchio al Dio in cui crede che lo facesse vivere abbastanza per vedere la patria vittoriosa?

L'on. Barzilai ha mantenuto il tono altissimo della seduta. L'on. Barzilai aveva bene il diritto di parlare oggi, oggi che si compie il sogno ostinato che egli da tanti anni con fermissima fede persegue. L'on. Barzilai è uno dei maggiori oratori della Camera, ma anche se non avesse saputo parlare egli sarebbe stato oggi eloquentissimo. Gli bastava di levarsi, col suo volto che l'attesa ha fatto bianco, tutto gonfio di lagrime di gioia....

La seduta di oggi sarebbe stata armonica in ogni sua parte, fatta interamente di linee chiuse e nobili, se i socialisti non si fossero incaricati di sciuparla. Erano i socialisti degli anni scorsi, bassi volgari turbolenti, con sentimenti di maniera, in un'Assemblea che sentiva il suo spirito mutato, quasi trasumanato, e dicevano fra i tumulti per bocca dell'on. Turati vecchie formule che suonavano falso. Bastava rispondere come fece l'onorevole Colaianni, un altro che aveva diritto oggi di parlare, gridando: Evviva l'Italia! L'on. Ciccotti preferì di fare un discorso, un buon discorso, ma che era già fuori del quadro.

I voti favorevoli crebbero nella seconda votazione, ma crebbero anche i voti contrari. I socialisti ufficiali s'erano messi in giro a cercare quelli dei loro colleghi che, mal decisi a seguire gli ordini del partito, avevano preferito non scendere nell'aula dalla biblioteca o dal corridoio dei busti. Ai loro voti si aggiunsero quelli di alcuni cattolici, irreducibili nel loro neutralismo come l'on. Miglioli, e di pochi altri deputati che si ostinavano ancora a credere che la guerra avrebbe potuto essere scongiurata. Alla proclamazione del voto, la Camera rispose con formidabili evviva alla guerra, e la seduta si sciolse al canto dell'inno di Mameli intonato dai giornalisti ed accompagnato dal coro grave delle tribune.

Vibrante apoteosi di italianità al Senato

Nell'attesa del Governo

L'attesa delle dichiarazioni del Governo è febbrile. Il momento storico che attraversa il nostro Paese, assurge ora ad una solennità fattiva, e i 230 o 240 senatori presenti, aspettano il momento in cui un grido d'entusiasmo, di fede, e di fierezza prorompera da tutti i petti. Dagli scanni della severa aula, sale un mormorio confuso, un brusio insolito in questo ambiente sempre calmo e sereno. Si direbbe che la giovinezza d'Italia presta la sua balda energia alla temperata gravità dei senatori del Regno. Le tribune sono affollate, tutte. La tribuna della stampa, dove, pel solito, i giornalisti sono pochissimi, è oggi più che affollata. Giornalisti e conoscenti ed amici di giornalisti, che non hanno potuto trovare posto nella tribuna del Parlamento, si assiepano qui. Nella tribuna del pubblico, delle famiglie dei senatori, dei deputati moltissime signore mettono la nota gaia delle loro vesti dai colori chiari, attenuati dalla luce blanda del lucernario.

In questo momento l'aula offre un aspetto imponente. Pochissimi gli scanni vuoti. Attendendo i membri del Governo, i senatori formano dei crocchi attraverso i settori e nell'emiciclo, e discutono animatamente, probabilmente i documenti del « Libro verde », che vediamo nelle mani di molti senatori. Anche nelle tribune le conversazioni sono animatissime: c'è nell'aria quel fervore, e quella agitazione che caratterizzano le grandi e febbrili attese. E veramente l'attesa è febbrile in tutti. Uno dei senatori più vecchi, un veterano delle battaglie della nostra indipendenza, ci ha detto incontrandolo nei corridoi: Ci prepariamo a compiere i voti di quelli che vollero una tutta l'Italia! — E questo è il fatto grande che ha fatto affollare l'aula e le tribune del Senato. Nessuno vuol mancare in questa ora solenne. Tutti sentono che felici sono quelli che possono assistere a questo inizio del compimento dei voti; e quelli che possono assistervi per diritto o per favore sono tutti qui: senatori dal corpo curvo verso la terra dal peso degli anni, senatori dalle teste canute, senatori ancora nel pieno vigore della età, giù nell'aula; e giovani ufficiali, e giovani e borghesi su nelle tribune, che saranno domani al campo, perchè i voti lontani nel tempo, e la volontà d'Italia, manifestantesi oggi per opera del Parlamento, del Senato e del Governo, diventino il fatto felicemente e gloriosamente compiuto.

Entra il Governo

Improvvisamente si nota una agitazione fra i senatori che raggiungono rapidamente i loro posti. Nel pubblico delle tribune, c'è un movimento in avanti come se la folla volesse precipitarsi nell'aula. Gli spettatori delle ultime file si alzano su la punta dei piedi, allungano la testa; qualcuno s'appoggia alle colonne del corridoio, e con uno sforzo d'acrobata si solleva più alto dei banchi. Un silenzio grande è ora nella vasta sala.

Gli attori primi di questo grande dramma della nostra Patria vengono a dire la loro storica parola.

Entra la presidenza.

Assume la Presidenza il sen. Manfredi.

Quando il Gabinetto al completo entra nell'aula e prende posto al banco del Governo, una lunga acclamazione lo saluta.

Il Presidente del Consiglio on. Salandra che ha ai lati l'on. Sonnino e l'on. Martini, si alza e dice:

Per l'ossequio dovuto al Senato, il Governo si tiene in dovere di annunziare che oggi ha presentato alla Camera dei Deputati un disegno di legge per ottenere i crediti necessarii in caso di guerra; chiedo licenza al Senato — egli dice — per leggere quella comunicazione.

Ed il Presidente del Consiglio comincia a leggere le dichiarazioni già fatte alla Camera dei Deputati.

Il discorso dell'on. Salandra, che è stato interrotto da scroscianti applausi e da grida di « Viva l'Italia » in parecchi punti, è salutato alla fine da un'imponente ovazione e da rinnovate acclamazioni.

Tutta la Camera vitalizia è in piedi. Molti senatori appaiono grandemente commossi.

L'acclamazione al Re all'esercito ed all'armata

E' appena finito l'applauso lunghissimo, che un'immensa acclamazione parte dall'aula e si propaga alle tribune al grido di: « Viva il Re! Viva l'Esercito! Viva l'Armata! »

L'acclamazione dura parecchi secondi ed è ripresa infinite volte; quando finalmente nell'aula e nelle tribune è ritornato il silenzio, dal Banco del Governo si alza in piedi l'on. Sonnino.

L'applauso all'on. Sonnino

Appena sorto in piedi, per presentare al Senato il « Libro Verde », il nostro Ministro degli Esteri, un applauso generale l'accoglie: tutti i senatori acclamano al Ministro e le tribune si associano alle acclamazioni che durano varii secondi al grido di: « Viva Sonnino! »

L'on. Sonnino propone, in fine, che il Senato si raduni domani in seduta pubblica alle ore 14 per discutere il disegno di legge accettato. Il Senato acconsente con applausi.

Quindi i Ministri, salutati da nuovi applausi e circondati da molti senatori congratulanti, escono dall'aula, partono da Palazzo Madama e tornano a Montecitorio per la ripresa della seduta della Camera.

Il "Libro Verde„ sui negoziati fra Italia ed Austria

Oggi è stato distribuito alla Camera il Libro Verde *sulle discussioni e i rapporti fra l'Austria, la Germania e l'Italia dalla fine dell'anno 1914 fino all'ultima fase delle trattative per le concessioni; del fascicolo del* Libro Verde *pubblichiamo qui sotto un ampio riassunto:*

L'articolo VII della Triplice e le truppe austriache in Serbia

Il *Libro Verde* s'inizia con un telegramma del Ministero degli Esteri al Regio Ambasciatore a Vienna, in data 9 dicembre 1914.

Il Barone Sonnino incarica il Duca Avarna di comunicare al Conte Berchtold che l'avanzata austro-ungarica in Serbia costituisce un fatto che deve essere esaminato dai Governi austro-ungarico ed italiano in relazione all'art. VII del Trattato della Triplice Alleanza.

Il telegramma continua in questi precisi termini:

« Dall'articolo stesso deriva al Governo austro-ungarico, anche per occupazioni temporanee, l'obbligo del previo accordo con l'Italia e l'obbligo dei compensi. Il Governo **Imperiale e Reale avrebbe pertanto dovuto interpellarci e mettersi con noi d'accordo prima di far passare la frontiera serba al** suo esercito. Nell'occasione, e per meglio far risaltare la nostra attitudine, dobbiamo rammentare al Governo Imperiale e Reale che esso, fondandosi appunto sul disposto dell'art. VII ci impedì, durante la guerra nostra contro la Turchia, di compiere diverse operazioni militari che avrebbero certo abbreviato la durata della guerra stessa. Le operazioni navali ai Dardanelli dettero pure luogo a formali riserve del Governo Imperiale e Reale. L'Italia ha un interesse di prim'ordine alla conservazione della piena integrità e dell'indipendenza politica ed economica della Serbia. Il Governo austro-ungarico ha bensì a varie riprese dichiarato di non avere intenzione di fare acquisti territoriali a danno della Serbia, ma una dichiarazione così formulata non costituisce un impegno stabile, e le stesse assicurazioni generiche fatteci dal Governo Imperiale e Reale in occasione della entrata in guerra della Turchia lasciano prevedere come possibili eventuali modificazioni politiche nella penisola balcanica. D'altra parte la sola invasione della Serbia, ancorchè dovesse poi risultare soltanto temporanea, è già bastata a turbare seriamente l'equilibrio della penisola Balcanica e a darci diritto a compensi. Deve pure essere notato che la stipulazione del predetto art. VII dà all'Italia il diritto a compensi anche per vantaggi di carattere non territoriale che il Governo austro-ungarico avesse a conseguire nella regione dei Balcani. Il Governo italiano ritiene che sia necessario di procedere senza alcun ritardo ad uno scambio di idee e quindi ad un concreto negoziato col Governo Imperiale e Reale circa una situazione complessa che tocca da vicino vitalissimi interessi politici ed economici dell'Italia. Segni non dubbi di inquietudine si notano nel Parlamento e nella pubblica opinione italiana la quale manifesta chiaramente la tendenza delle aspirazioni nazionali italiane. Di questa inquietudine e di queste aspirazioni il Regio Governo è costretto a tener serio conto. L'intesa da me invocata, su questa base, tra i due Governi avrebbe per risultato di eliminare per l'avvenire ogni occasione di increscioi incidenti, attriti e diffidenze, che oggi sono così dolorosamente frequenti, e renderebbe invece possibili e naturali fra i due popoli quelle relazioni di cordiale e costante amicizia che sono nei comuni desideri e senza le quali ogni accordo ufficiale resta forzatamente monco e sterile. Nel far rilevare pertanto al conte Berchtold lo spirito amichevole che ha inspirato questo passo, voglia Vostra Eccellenza, pregarlo di farci conoscere, colla sollecitudine richiesta dal caso, il modo di vedere del Governo Imperiale e Reale ».

Dell'anzidetta comunicazione si dà notizia anche a Berlino (documento n. 2).

Il Duca Avarna risponde, in data 12 dicembre (documento n. 3), di aver fatto la comunicazione prescrittagli e conclude:

« Nonostante le ripetute e vive mie insistenze per convincere il Conte Berchtold che l'avanzata delle truppe austro-ungariche in Serbia e l'occupazione temporanea di territori da esse fatte imponeva al Governo Imperiale e Reale l'obbligo di procedere con noi ad un previo accordo basato sul principio dei compensi, egli ha persistito nell'opinione sopra manifestata, ed ha concluso col dire che non credeva che fosse il caso, per ora, di addivenire ad uno scambio di vedute in proposito col Regio Governo ».

Un telegramma del Regio Ambasciatore a Vienna, in data 14 dicembre, informa (documento n. 4), che l'Ambasciatore germanico a Vienna, in seguito alle istruzioni impartitegli dal signor von Jagow, sarebbe riuscito a convincere il Conte Berchtold ad entrare in uno scambio di idee col Regio Governo circa l'art. VII.

Il 20 dicembre il Duca Avarna telegrafa (documento n. 6), che il Conte Berchtold lo ha informato di essere disposto ad entrare fin d'ora in tale scambio d'idee con il Regio Governo per stabilire i compensi che competono all'Italia.

I propositi di Bülow

Lo stesso giorno il Barone Sonnino telegrafa ai Regi Ambasciatori a Vienna ed a Berlino quanto segue:

« Ho ricevuto ieri per la prima volta il Principe di Bülow. Egli mi ha detto che era venuto in Italia col proposito di meglio fare intendere a Berlino la mentalità ed il punto di vista nostro nell'attuale periodo, e di meglio spiegare qui i punti di vista della Germania. Si proponeva di lavorare a migliorare le buone relazioni e le intese fra i due Paesi.

« Prima di lasciare Berlino aveva avuto notizia del passo da noi fatto a Vienna, invocante una discussione a proposito dell'articolo VII del Trattato della Triplice. Egli aveva detto a Berlino che eravamo nel vero e avevamo tutte le ragioni di volere quella discussione intorno ai compensi che sarebbero consentiti quando l'Austria avesse conseguito alcuni dati risultati. E riteneva che questo suo apprezzamento avesse avuto il suo effetto anche a Vienna.

« Osservai al Principe di Bülow la situazione in Italia potersi riassumere in pochissime parole. La maggioranza del Paese essere favorevole alla conservazione della neutralità ed a sostenere per questo il Governo, ma col presupposto che con la neutralità si potesse conseguire la soddisfazione di alcune aspirazioni nazionali. Questo compito, di cui riconoscevo tutte le difficoltà pratiche, essere quello che il Governo si era proposto.

« La sua soluzione poteva implicare ripercussioni dannose oltrepassanti la sola sorte di un Ministero, che sarebbe cosa ben trascurabile. La Monarchia Sabauda prende la maggior sua forza dalla rappresentanza del sentimento nazionale. E il Principe di Bülow che conosceva il nostro Paese si sarebbe potuto ben presto render conto della verità di queste nostre asserzioni.

« Egli aveva detto un giorno al Reichstag che la Triplice Alleanza era il miglior mezzo per impedire una guerra tra l'Austria-Ungheria e l'Italia.

« A questo il Principe di Bülow osservò che egli aveva citato un detto del conte Nigra, che l'Austria-Ungheria e l'Italia non potevano essere che alleati o nemici. Risposi che in ciò vi sarà un po' di esagerazione, ma che c'è molto di vero. L'alleanza però non poteva essere utile e feconda se mancava la perfetta cordialità tra le parti e se bisognava ad ogni piè sospinto andare a verificare la lettera dei patti firmati. Bisognava prevedere e provvedere per l'avvenire, anche al di là della presente guerra, e dovevamo quindi mettere le cose sopra una base più sicura e costante. Per le che occorreva togliere di mezzo tutto un fomite di malintesi e di attriti, di modo che le relazioni future con l'Austria, la cui esistenza era pure necessaria nell'interesse dell'Italia, potessero diventare cordiali e naturali al pari di quelle che esistevano tra noi e la Germania.

« Il Principe di Bülow mi ringraziò della mia franchezza e riconobbe la necessità di lavorare in questo senso. Egli desiderava che i rapporti tra Germania ed Italia divenissero sempre più cordiali ».

L'Austria accetta in massima la discussione dell'art. VII

« Oggi poi ho veduto il Barone Macchio.

« Egli mi ha detto che, avendo dovuto lasciare Vienna improvvisamente nell'agosto per venire a Roma a sostituire il signor di Merey, egli profitta di questi giorni di festa per fare una breve gita a casa sua. Risposi che mi faceva piacere il pensare che avrebbe potuto meglio informare il Conte Berchtold intorno alla situazione in Italia ed ai nostri punti di vista ed accennai ai passi da noi fatti a Vienna relativamente all'applicazione dell'art. VII del Trattato della Triplice Alleanza.

« Il Barone Macchio disse di sapere del passo da noi fatto, e risultargli che ora il suo governo si rende conto della opportunità di entrare in una discussione sul tema, salvo poter meglio precisare e fissare le cose, via via, secondo l'andamento della guerra. Tornò ad accennare che nei movimenti austriaci in Serbia non si riscontravano gli elementi di una «occupazione temporanea» agli effetti dell'art. VII.

« Replicai che ciò non mi pareva giusto. Si era perfino già nominato un Governatore alla città di Belgrado. E se si paragonava l'invasione della Serbia a quanto era avvenuto durante la guerra libica, quando l'Austria ci metteva il veto al cannoneggiamento di Salonicco e dei Dardanelli, non vi poteva esser dubbio sulle nostre ragioni attuali d'invocare l'applicazione dell'articolo VII. Mio desiderio essere di creare una situazione che ponesse le relazioni tra l'Italia e l'Austria sopra una base di maggiore cordialità, in modo che si avessero ad evitare i quotidiani incidenti che ora tendono ad inasprirle, incidenti che si ingrossano per effetto dello stesso stato di diffidenza reciproca. »

La questione dei compensi

Il 7 gennaio, il Ministro degli Affari Esteri comunica al Regio Ambasciatore a Vienna un colloquio avuto coll'Ambasciatore d'Austria-Ungheria.

Il Barone Sonnino ha esposto al Barone Macchio le ragioni logiche e politiche per trattare della questione dei compensi.

Il Barone Sonnino ha detto quanto segue:

« La ragione logica fondamentale che giustifica e reclama la discussione da me invocata sta nel fatto della guerra intentata dall'Impero fin dal primo giorno, con finalità e direzione assolutamente opposte agli interessi più chiari e palesi della politica italiana nella penisola balcanica.

« La ragione politica si ravvisa nella necessità di creare una buona volta tra l'Austria-Ungheria e l'Italia, ove si voglia provvedere all'avvenire ed a rendere utile e feconda una alleanza tra i due Stati, una situazione atta ad eliminare i continui attriti ed i malintesi fra i due popoli sostituendovi relazioni di simpatia e di cordialità tali da rendere possibile una cooperazione normale verso scopi comuni di politica generale.

« Ogni alleanza che non venga alimentata dall'amicizia e che non contribuisca per suo conto ad aumentare l'amicizia non può riuscire che sterile e vana.

« Per arrivare ad una siffatta situazione bisogna avere l'ardire e insieme la calma di affrontare serenamente, in occasione della discussione sui compensi di cui all'art. 7 del Trattato della Triplice alleanza, la delicata questione riflettente la possibile cessione di territori già appartenenti all'Impero Austro-Ungarico.

« E' disposto il Governo Imperiale e Reale a trattare la questione anche se portata su questo terreno?

« Non potersi oggi da noi come neutrali accettare la discussione sulla base di compensi eventuali riflettenti territori posseduti da altri belligeranti, perchè ciò equivarrebbe al prendere parte fin da ora nella contesa. »

In un colloquio avvenuto l'11 gennaio fra il Barone Sonnino ed il Principe di Bülow (documento n. 11) il Principe di Bülow informa che la Germania manda a Vienna il Conte di Wedel per indurre il Governo austriaco a cedere il Trentino all'Italia.

E il Ministro degli Affari Esteri osserva:

« Il Principe di Bülow parla come se dovesse essere cosa intesa che se l'Austria ci offre il Trentino contro l'impegno nostro della neutralità assoluta noi non esigeremo altro ».

Il Trentino, l'Albania e le nostre aspirazioni nazionali

In un colloquio col Barone Macchio, l'Ambasciatore d'Austria parla dell'Albania come oggetto di compensi, ma il Ministro degli Affari Esteri risponde: « che il nostro interesse nell'Albania era, più che altro, negativo, cioè che nessuna altra potenza l'occupasse; e che non avevamo alcun desiderio di essere presi forzatamente nell'ingranaggio delle questioni interne Balcaniche, e di trovarci inevitabilmente e durevolmente in contrasto con la Serbia, e la Bulgaria. Che del resto anche l'Austria mostrava ora di annettervi meno interesse. Che portavamo la questione dei compensi sopra le provincie che erano prese di mira dal sentimento popolare nazionalista ».

E in una visita fattagli il 14 di gennaio dal Principe di Bülow, aggiunse non ritenere « che il sentimento popolare italiano dovesse contentarsi del solo Trentino. Che una condizione stabile di concordia fra Austria e Italia non si sarebbe avuta che quando potesse eliminarsi completamente la formola irredentista di « *Trento e Trieste* ».

Il Barone Sonnino continua (documento n. 12):

« Il Principe Bülow si raccomandava che non allargassimo le domande, perchè certamente l'Austria avrebbe preferito la guerra alla cessione di Trieste. E mi dimostrava tutta l'importanza che si annetteva in Austria al possesso di quel porto. Egli riteneva di poter uscire col Trentino, ma non più oltre ».

Proseguono i colloqui a Vienna (documento n. 12); ed il Barone Burian dichiara, il 18 gennaio, che egli avrebbe studiato meglio la questione.

Intanto risulta (documento n. 13) a Berlino che il Governo germanico si occupa attivamente del negoziato.

Il Barone Sonnino telegrafa, il 26 gennaio, a Vienna ed a Berlino, insistendo sulla necessità che si dichiari a Vienna di accettare il terreno di discussione da noi proposto.

Riferisce poi un colloquio avuto col Principe di Bülow, nel quale è detto:

« Aggiunsi essere io alquanto scoraggiato sull'andamento delle cose. La stampa ufficiosa di Vienna (esempio il *Tagblatt* e la *Wiener Allgemeine Zeitung*) facevano dichiarazioni intempestive con cui escludevano ogni possibilità di cessioni di territori ora appartenenti all'Impero. Con ciò si rendeva assai difficile ogni eventuale concessione in avvenire.

« Intanto le notizie di concentramenti di truppe austro-tedesche sui confini della Romania e della Serbia, chi dice per un'aggressione contro questa, chi contro quella, accennano ad un nuovo pericolo che ci sovrasta, dando luogo in Italia ad un forte movimento dell'opinione pubblica a favore della nostra entrata in campo.

« Io mi sono adoperato vivamente per tranquillare gli animi e moderare i desideri e le speranze, e per raccomandare la fiducia nell'azione diplomatica, ma mi convinco purtroppo che mentre nell'interno mi sto addossando con ciò, ogni giorno più, gravi responsabilità politiche, all'estero ogni sforzo non approderà ad alcun risultato pratico e che malgrado l'indubitata buona volontà, che volentieri riconoscevo, così del Principe di Bülow, come del Governo germanico, noi resteremo completamente « bernés » dall'Austria-Ungheria, con grave nocumento delle nostre istituzioni ».

Il Barone Burian continua ad esprimersi in modo generico e vago, opponendo pregiudiziali (documento n. 16).

L'Austria non risponde Un documento energico

Il Barone Sonnino dichiara essere ciò assai scoraggiante per chi desideri un accordo, ed insiste sull'urgenza che a Vienna si prendano decisioni. Egli telegrafa (documento n. 17):

« Ho ripetuto al Principe di Bülow dietro sue interrogazioni: che presenterò le nostre domande solo quando sapremo se l'Austria-Ungheria accetta come terreno della discussione che si tratti di cessione di territori oggi posseduti dalla Monarchia — e che fino a quel giorno non preciserò nè escluderò nulla, nè riguardo al Trentino, nè riguardo a Trieste o all'Istria o ad altro; e lo pregavo di raccomandare a tutti di far presto a decidersi, perchè più si aspetta e più la cosa diventa difficile, e più cresceranno le esigenze ».

Il Barone Burian dichiara, il 9 febbraio, di non poter ancora rispondere, e rileva che il possesso del Dodecanneso e di Vallona imponevano all'Italia di accordarsi preventivamente coll'Austria-Ungheria come ora l'Italia chiede all'Austria-Ungheria un accordo preventivo per l'azione austro-ungarica nei Balcani.

Queste controproposte dell'Austria-Ungheria risultano da un lungo *pro-memoria*, al quale risponde il Governo italiano (12 febbraio), dichiarando che la cessione di Valona e del Dodecanneso non deve formare l'oggetto del presente negoziato.

Il Ministro degli Affari Esteri termina così un suo lungo telegramma su questo argomento:

« Dopo aver risposto così alle « contro proposte » formulate dal Barone Burian, le quali, come ho dimostrato, non hanno ragione di essere nel presente negoziato, osservo quanto segue:

« Sono trascorsi due mesi e più dacchè ponemmo dinanzi al Governo austro-ungarico la questione dell'articolo VII del Trattato della Triplice Alleanza, invitandolo ad una amichevole discussione intorno ai compensi da darsi all'Italia pel turbamento da lui provocato nell'equilibrio Balcanico.

« Per quanto non ci si sia mai opposto un reciso rifiuto a trattare, passano le settimane e i mesi, e non si è riuscito mai ad avere una risposta nemmeno sul primo quesito di massima, se cioè codesto Governo Imperiale e Reale fosse disposto ad accettare la discussione sul terreno della cessione di territori già oggi posseduti dall'Austria-Ungheria.

« Invece, mentre da un lato si propongono nuove questioni e argomenti di dibattito, che hanno il manifesto scopo di eludere ogni discussione sul tema da noi proposto e di condurre le cose in lungo, dall'altro si vanno intanto allestendo nuove spedizioni militari nei Balcani.

La violazione del Trattato

« Di fronte a questo contegno persistentemente dilatorio a nostro riguardo non è possibile ormai nutrire più alcuna illusione sull'esito pratico delle trattative. Onde il regio Governo si trova costretto, a salvaguardia della propria dignità, a ritirare ogni sua proposta o iniziativa di discussione e a trincerarsi nel semplice disposto dell'articolo VII, dichiarando che considera come apertamente contraria all'articolo stesso qualunque azione militare che volesse muovere da oggi in poi l'Austria-Ungheria nei Balcani, sia contro la Serbia sia contro il Montenegro o altri, senza che sia avvenuto il preliminare accordo richiesto dall'articolo VII.

« Non ho bisogno di rilevare che se di questa dichiarazione e del disposto dell'articolo sette il Governo austro-ungarico mostrasse col fatto di non voler tenere il dovuto conto, ciò potrebbe portare a gravi conseguenze, delle quali questo regio governo declina fin da ora ogni responsabilità ».

Il barone Burian prende atto della comunicazione italiana (14 febbraio), ma poichè dalla risposta del barone Burian traspare evidente l'intenzione di far procedere eventualmente una azione militare austro-ungarica nei Balcani alla discussione dei compensi di cui all'art. VII, il Ministro degli Affari Esteri incarica il duca Avarna di comunicare a Vienna che «la comunicazione da lui fatta al Governo Imperiale e Reale ha il significato preciso di un *veto* opposto da noi ad ogni azione militare dell'Austria-Ungheria nei Balcani fino a tanto che non si sia verificato in antecedenza l'accordo mettere bene in chiaro che ogni diverso procedere di codesto Governo non potrebbe da noi interpretarsi ormai senonchè come una aperta violazione dei patti del Trattato, e come segno manifesto della intenzione da parte sua di riprendere la sua libertà d'azione, nel qual caso dovremmo ritenerci pienamente giustificati a riprendere anche noi la nostra piena libertà d'azione per la salvaguardia dei nostri interessi ».

Il barone Burian, al quale venne fatta la anzidetta comunicazione, persiste nel suo rifiuto di ammettere il punto di vista italiano, ed il 22 febbraio il Duca Avarna telegrafa che è vano farsi illusioni.

Dopo ulteriori colloqui, nei quali tutta la materia viene minutamente riesaminata, il 3 marzo, il Duca Avarna telegrafa:

« Le cose dettemi dal barone Burian dimostrano una volta di più come egli non sia disposto, almeno per ora, a entrare nell'ordine di idee di Vostra Eccellenza relativamente alla questione di massima e all'interpretazione dell'articolo settimo del Trattato di Alleanza.

« Le mie conversazioni con lui su questa questione potrebbero prolungarsi all'infinito senza giungere ad alcun risultato pratico giacchè egli formulerebbe sempre nuovi argomenti a sostegno della tesi che propugna. Sarebbe quindi vano, nonostante l'impegno che io vi mettessi, il credere di poter rimuovere da tale linea di condotta il suo atteggiamento ».

L'Italia, il 4 marzo chiede compensi per l'azione austriaca in Serbia

Il Ministro degli Affari Esteri riassume allora, il 4 marzo, il suo pensiero così:

« 1.o Che nessuna azione militare dell'Austria-Ungheria nei Balcani deve potersi iniziare senza che sia stato antecedentemente portato a termine l'accordo sui compensi, tenendoci noi rigorosamente al testo dell'articolo settimo;

« 2.o che ogni infrazione di quanto sopra sarà da noi considerata come una aperta violazione del trattato, di fronte alla quale l'Italia riprende la piena sua libertà di azione a garanzia dei propri diritti ed interessi;

« 3.o che nessuna proposta o discussione di compensi può condurre ad un accordo se non prospetta la cessione dei territori già posseduti dall'Austria-Ungheria

« 4.o Che, valendoci del disposto dell'articolo settimo, esigiamo compensi pel fatto stesso dell'inizio di un'azione militare dell'Austria Ungheria nei Balcani, indipendentemente dai risultati che tale azione abbia a raggiungere; non escludendo però che si possano stipulare altri compensi sotto forma condizionale e proporzionali ai vantaggi che effettivamente l'Austria-Ungheria riesca a conseguire;

« 5.o che quella quota fissa di compensi che serve di corrispettivo per l'inizio stesso dell'azione militare indipendentemente dai risultati, dovrà, anzichè tenersi segreta, essere portata ad effetto, col trapasso effettivo dei territori ceduti e l'occupazione loro immediata per parte dell'Italia;

« 6.o Che non ammettiamo alcuna discussione di compensi da parte nostra per l'occupazione del Dodecanneso e di Vallona, e ciò per le varie ragioni già esposte al Barone Burian da Vostra Eccellenza ».

Le operazioni austriache contro il Montenegro

Segue il seguente telegramma del Ministro degli Affari Esteri al Regio Ambasciatore a Vienna:

« Il Regio Incaricato d'Affari a Cettigne telegrafa che quel Ministro degli Affari Esteri gli ha comunicato quanto segue:

« Stanotte *ore 3*, cinque torpediniere austriache penetrate porto Antivari, affondato *yacht* reale hanno sbarcato durante bombardamento marinai con mitragliatrici che sparavano per tenere lontani montenegrini mentre appiccavano fuoco al deposito governativo non riuscendo però bruciarne che una piccola parte. Una persona uccisa, tre altre ferite ».

« E' opportuno che Vostra Eccellenza tenga parola a codesto Ministro degli Affari Esteri di queste operazioni militari delle forze austro-ungariche contro il Montenegro, le quali sono in aperto contrasto con le nostre comunicazioni del 22 febbraio u. s. a codesto Governo, e con le dichiarazioni del Barone Burian ».

Il 7 marzo il Barone Burian informa il Duca Avarna che la sua risposta alla questione di massima italiana non si sarebbe fatta aspettare troppo tempo (documento n. 37).

L'Austria accetta in massima di dar compensi territoriali

Ciò dovesi, a quanto pare, alle forti pressioni esercitate da Berlino (documento n. 40).

Il 9 marzo il barone Burian dichiara espressamente che il Governo I. e R. consentiva a discutere la questione dei compensi di cui all'art. VII del Trattato d'Alleanza sulla base stessa proposta dal Regio Governo, cioè sul terreno della cessione di territori appartenenti alla Monarchia austro-ungarica.

Il barone Sonnino propone allora i punti di partenza da mettersi preventivamente in chiaro e cioè:

1.o assoluto segreto dei negoziati. Ogni indiscrezione riguardo esistenza e andamento loro forzerebbe Regio Governo a ritirare le sue proposte e a rompere le trattative;

2.o quando l'accordo sia concluso esso dovrà portarsi immediatamente ad effetto. Altrimenti il Regio Governo mancherebbe della forza politica necessaria per ottenere dal Paese quella ratifica morale che sarebbe indispensabile per l'attuazione dell'accordo concluso;

3.o per eliminare nuove questioni ed attriti ed il ripetersi di incidenti incresciosi, e per lasciare insieme la necessaria libertà di movimenti a codesto Governo nella condotta della guerra, occorre che l'accordo investa l'intera durata della guerra stessa in quanto riguardi la possibile invocazione dell'art. VII.

E telegrafa sembrandogli opportuno di stabilire un termine di un paio di settimane per la durata delle trattative.

Il barone Burian si esprime poscia esplicitamente nel senso (documento n. 43) che egli non concorda che l'accordo, quando sia concluso, venga portato immediatamente ad effetto.

La clausola dell'Italia sull'immediata consegna. La garanzia della Germania

Circa questa divergenza il Ministro degli Affari Esteri telegrafa:

« Quanto alla durata del termine da prefiggersi alla discussione è inutile fermarcisi sopra fintantochè apparisce irriducibile l'altra sostanziale divergenza sul principale dei punti che nel precedente mio telegramma indicavo come condizioni *sine qua non* per l'inizio di una discussione, ossia il patto preventivo della immediata attuazione dell'accordo cui si potesse arrivare. Come già spiegai, questa condizione apparisce per noi essenziale, inquantochè senza di essa nessun Governo oggi in Italia potrebbe avere la forza politica necessaria per garantire il pratico mantenimento degli impegni che assumesse. Onde più che inutile, dannoso sarebbe l'inoltrarsi in trattativa di eventuali reciproche obbligazioni di cui non si potrebbe poi garantire la esecuzione effettiva ».

Questo punto della immediata attuazione forma materia di numerosi colloqui fra il Ministro degli Affari Esteri col Principe di Bülow, e di sue istruzioni al Duca Avarna. Il Principe di Bülow propone, il 17 marzo (documento n. 46) che per ora si lasci da parte la discussione su questa condizione dell'immediata esecuzione, trattando intanto il resto del negoziato.

Il barone Sonnino gli risponde che avrebbe riferito ogni cosa al Presidente del Consiglio.

Il 20 marzo (documento n. 48) il Principe di Bülow annunzia al Ministro degli Affari Esteri di essere stato incaricato di dichiarare che « il Governo Imperiale germanico assume di fronte al Governo Reale d'Italia la piena ed intera garanzia che la Convenzione da concludersi fra Italia ed Austria-Ungheria sarà messa in esecuzione fedelmente e lealmente appena che la pace sarà conclusa ».

Il barone Sonnino dichiara (documento n. 52) di non opporsi a riaprire la discussione sul negoziato per quanto nutrisse il dubbio che senza la risoluzione della questione dell'attuazione, la discussione restasse sempre campata in aria. Egli consentiva che si riprendesse la conversazione a Vienna se il barone Burian faceva proposte precise e concrete su cui essa potesse vertere.

Il barone Burian (documento n. 53) desidera invece che queste proposte partano dall'Italia e solo il 27 marzo propone le seguenti stipulazioni:

« 1.o L'Italia si impegnerebbe a osservare fino alla fine della guerra attuale verso l'Austria-Ungheria e i suoi alleati una neutralità benevola dal punto di vista politico ed economico.

« 2.o In questo ordine di idee l'Italia si obbligherebbe inoltre per tutta la durata della guerra attuale a lasciare all'Austria-Ungheria piena e intera libertà d'azione nei Balcani e a rinunziare in anticipazione a qualsiasi nuovo compenso per i vantaggi territoriali o altri che risulterebbero eventualmente per l'Austria-Ungheria da tale libertà d'azione.

« Questa stipulazione però non si estenderebbe all'Albania rispetto alla quale l'accordo esistente fra l'Austria-Ungheria e l'Italia, nonchè le decisioni della riunione di Londra, rimarrebbero in vigore.

« Il barone Burian mi ha fatto quindi conoscere che dal suo lato l'Austria-Ungheria sarebbe pronta ad una cessione di territori nel Tirolo meridionale, compresa la città di Trento. La delimitazione particolareggiata sarebbe fissata in modo da tener conto delle esigenze strategiche che creerebbe per la Monarchia una nuova frontiera, e dei bisogni economici delle popolazioni ».

Le prime proposte dell'Austria

Il Ministro degli Affari Esteri risponde (documento n. 59) « che egli trova tali proposte vaghe ed incerte ed assolutamente insufficienti per raggiungere realmente quello scopo che entrambe le parti si propongono, cioè di creare una situazione che consolidando i loro reciproci rapporti ed eliminando ogni causa di attriti renda possibile la loro cordiale collaborazione per scopi comuni di politica generale ».

Esaminati poi partitamente i vari punti delle proposte conclude:

« Per queste ragioni ripeto che anche indipendentemente dalla questione della più o meno pronta esecuzione dell'eventuale accordo, debbo considerare troppo insufficienti come base di negoziati le proposte del barone Burian in quanto non soddisfano abbastanza le aspirazioni nazionali, non migliorano in modo apprezzabile le nostre condizioni militari, nè rappresentano un compenso adeguato alla libertà d'azione lasciata, durante la presente guerra, nei Balcani, le cui sorti non possono rappresentare per l'Italia un primario interesse politico ed economico ».

Circa le cessioni territoriali da farsi dall'Austria-Ungheria il barone Burian le determina il 2 aprile nel seguente modo:

« I territori che l'Austria-Ungheria sarebbe disposta a cedere all'Italia alle condizioni indicate comprenderebbero i distretti (Politische Bezirke) di Trento, Rovereto, Riva, Tione (ad eccezione di Madonna di Campiglio e dei suoi dintorni) nonchè il distretto di Borgo. Nella vallata dell'Adige il confine rimonterebbe fino a Lavis località che resterebbe all'Italia ».

Le controproposte dell'Italia

Il 6 aprile il Barone Burian chiede le controproposte dell'Italia, che il Ministro degli Affari Esteri determina, l'8 aprile, in questo modo:

« Art. I. — L'Austria-Ungheria cede all'Italia il Trentino coi confini che ebbe il Regno italico nel 1811, cioè dopo il trattato di Parigi del 28 febbraio 1810.

« Art. II. — Si procede ad una correzione a favore dell'Italia del suo confine orientale, restando comprese nel territorio ceduto le città di Gradisca e di Gorizia. Da Trogofel il confine nuovo si stacca dall'attuale volgendo ad oriente fino all'Osternig e di là scende dalle Carniche fino a Saifnitz. Indi pel contrafforte tra Seisera e Schlitza sale al Wirschberg e poi torna a seguire il confine attuale fino alla sella di Nevea, per scendere dalle falde del Rombone fino all'Isonzo passando ad oriente di Plezzo. Segue poi la linea dell'Isonzo fino a Tolmino, dove abbandona l'Isonzo per seguire una linea più orientale la quale passando ad est dell'altipiano Pregona-Planina e seguendo il solco del Chiappovano scende ad oriente di Gorizia ed attraverso il Carso di Comen termina al mare tra Monfalcone e Trieste nelle prossimità di Nabresina.

« Art. III. — La città di Trieste col suo territorio, che verrà esteso al nord fino a comprendere Nabresina, in modo da confinare con la nuova frontiera italiana (articolo II) e al sud tanto da comprendere gli attuali distretti giudiziari di Capo d'Istria e Pirano, saranno costituiti in uno Stato autonomo e indipendente nei riguardi politici, internazionali, militari, legislativi, finanziari e amministrativi, rinunziando l'Austria-Ungheria ad ogni sovranità su di esso. Dovrà restare porto franco. Non vi potranno entrare milizie nè austro-ungariche nè italiane. Esso si assumerà una quota parte dell'attuale Debito pubblico austriaco in ragione della sua popolazione.

« Art. IV. — L'Austria-Ungheria cede all'Italia il gruppo delle Isole Curzolari, comprendente Lissa (con gli isolotti vicini di S. Andrea e Usi), Lesina (con le Spalmadori e Torcola), Curzola, Lagosta (con gli isolotti e scogli vicini), Cazza e Meleda, Bolire e Pelagosa.

« Art. V. — L'Italia occuperà subito i territori ceduti (articoli I, II, IV), e Trieste e suo territorio (art. III) saranno sgombrati dalle autorità e dalle milizie austro-ungariche, con congedamento immediato dei militari di terra e di mare che provengono da quelli e da questo.

« Art. VI. — L'Austria-Ungheria riconosce la piena sovranità italiana su Valona e sua baia compreso Saseno, con quanto territorio nell'*hinterland* si richieda per la loro difesa.

« Art. VII. — L'Austria-Ungheria si disinteressa completamente dell'Albania compresa entro i confini tracciatile dalla Conferenza di Londra.

« Art. VIII. — L'Austria-Ungheria concederà completa amnistia e l'immediato rilascio di tutti i condannati e processati per ragioni militari e politiche provenienti da territori ceduti (articoli I, II e IV) e sgombrati (articolo III).

« Art. IX. — Per la liberazione dei territori ceduti (articoli I, II e IV) della loro quota parte di obbligazione nel Debito pubblico austriaco o austro-ungarico, nonchè nel Debito per pensioni ai cessati funzionari imperiali e reali, e contro l'integrale ed immediato passaggio al Regno d'Italia di ogni proprietà demaniale immobile, mobile, meno le armi, trovantisi nei territori stessi e a compenso di ogni diritto dello Stato riguardante detti territori in quanto vi si riferiscano sia pel presente sia per l'avvenire, senza eccezione alcuna, l'Italia pagherà all'Austria-Ungheria la somma capitale in oro di 200 milioni di lire italiane.

« Art. X. — L'Italia s'impegna a mantenere una perfetta neutralità durante tutta la presente guerra nei riguardi dell'Austria-Ungheria e della Germania.

« Art. XI. — Per tutta la durata della presente guerra l'Italia rinunzia ad ogni facoltà di invocare ulteriormente a proprio favore le disposizioni dell'articolo VII del Trattato della Triplice Alleanza; e la stessa rinunzia fa l'Austria-Ungheria per quanto riguardi la avvenuta occupazione italiana delle Isole del Dodecanneso. »

L'Italia sollecita una risposta L'Austria non accetta

Tra il 2 e il 16 aprile, da varie fonti, pervengono al Ministero degli Affari Esteri voci di pace separata tra l'Austria-Ungheria e la Russia « anche allo scopo di aver le mani libere contro l'Italia ». Tali voci s'intensificano sempre più ed acquistano una base positiva, onde, il 14 aprile, il Ministro degli Affari Esteri telegrafa al Duca Avarna essere urgentissimo che egli affretti una risposta alle nostre domande.

Dalla risposta del barone Burian risulta (documento 71) che egli non accetta alcuna delle domande italiane, ma fa solamente una nuova proposta per la cessione nel Trentino.

Secondo questa nuova proposta la futura linea di confine si staccherebbe dalla frontiera attuale presso la Zufallspitze e seguirebbe per un tratto il confine fra il distretto di Cles da una parte e i distretti di Schlanders e di Merano dall'altra, cioè la linea dello spartiacque tra il Noce e l'Adige fino al Illmenspitze. La linea di confine passerebbe all'ovest di Proveis in modo che questo comune continuerebbe a far parte del Tirolo, raggiungerebbe il torrente Pescara e seguirebbe il Thalweg da quest'ultimo fino alla sua confluenza con il Noce da cui si distaccherebbe il confine settentrionale dal distretto di Mezzolombardo e raggiungerebbe l'Adige al sud di Salorno. Essa salirebbe sul Geiersberg seguirebbe lo spartiacque tra la Valle dell'Avisio pel Castiore e si dirigerebbe verso l'Hornspitze ed il Monte Comp.

Essa volgerebbe quindi al sud, descriverebbe un semicerchio che lascierebbe il comune di Altrei al Tirolo e risalirebbe fino al colle di San Lugano. Seguirebbe il confine fra i distretti di Bolzano e di Cavalese cioè lo spartiacque tra le vallate dell'Avisio e dell'Adige e passerebbe per la cima di Rocca ed il Grimmjoch fino al Latemar. Dal colle Carnon discenderebbe verso l'Avisio, taglierebbe questo fiume fra i comuni di Moena e Forno e risalirebbe verso lo spartiacque tra le vallate di San Pellegrino al nord e di Travignolo al sud. Essa raggiungerebbe il confine attuale all'est della cima di Bocche.

Burian non tiene conto di tutte le ragioni dell'Italia

Il Ministro degli Affari Esteri, in data del 21 aprile telegrafa quanto segue:

« Ho esaminato la risposta data all'Eccellenza Vostra dal barone Burian riguardo alla cessione che Austria-Ungheria sarebbe disposta a fare e sono dolente doverle dichiarare che esse non mi sembrano formare base sufficiente per un accordo tale da creare tra i due Stati quella situazione stabile e normale che sarebbe nei comuni desideri.

« In un solo punto, quello che riguarda il Trentino, il Governo Imperiale e Reale si è mostrato disposto a cedere ancora qualche cosa di fronte alle sue prime proposte, ma anche qui non si provvede a riparare agli inconvenienti maggiori della situazione presente, sia dal punto di vista linguistico ed etnologico, sia da quello militare.

« Per tutte le altre domande il barone Burian ci risponde con una pura negativa mettendo semplicemente in non cale tutte le nostre ragioni.

« Riguardo all'Albania e a Vallona la ragione messa innanzi dal barone Burian per sostenere la sua negativa è che esistono già patti diversi tra Austria e Italia e che vi è per di più un accordo europeo in proposito. Noi domandavamo appunto che gli accordi anteriori con l'Austria-Ungheria venissero modificati, di comune consenso, il Governo Imperiale e Reale disinteressandosi completamente da quanto noi concordassimo al riguardo coll'Europa, così come noi ci disinteresseremo (vedi articolo XI proposto) da quello che l'Austria-Ungheria combinasse al termine della guerra rispetto ai Balcani.

« Riguardo all'articolo XI era già nel pensiero mio che le rinunzie all'invocazione delle disposizioni dell'articolo VII, si riferissero non solo alla guerra, ma anche ai vantaggi che risultassero dal trattato di pace per l'una e l'altra parte, rispettivamente nei Balcani e nel Dodecanneso.

« Per l'articolo IX ammetto che si possa ancora discutere sulla misura della somma come quota parte da assumersi del Debito pubblico dell'Impero, ma non potremmo prendere in valutazione il valore degli investimenti che sarebbero stati fatti dallo Stato nei territori ceduti e ciò per le ragioni già esposte nel mio telegramma dell'8 aprile (documento n. 72).

« Dove il disaccordo appare insanabile è nei riguardi dell'articolo V riflettente la data di esecuzione dell'eventuale accordo cui si giungesse. Anche qui non posso che riferirmi alle ragioni già esposte, per cui nessun Governo italiano potrebbe oggi farsi garante dell'esecuzione integrale di un impegno il cui corrispettivo fosse rimandato alla fine della guerra ».

L'Austria non crede alle minacce dell'Italia

Su questo stesso oggetto il Regio Ambasciatore a Vienna telegrafa, in data 25 aprile, quanto segue:

« Quantunque io mi sia sempre studiato, nei varii miei colloqui con il Barone Burian di convincerlo della necessità di non tardare a dare soddisfazione alle nostre aspirazioni nazionali col consentire alle proposte di Vostra Eccellenza, facendogli presente le gravi conseguenze che un suo rifiuto potrebbe trarre seco, egli ha continuato a mantenersi fino ad ora, siccome Vostra Eccellenza avrà potuto constatare, in vane discussioni e non sembra rendersi conto esatto del vero stato di cose da noi: Ma ciò che non può non sorprendere specialmente si è l'illusione che il Barone Burian avrebbe tuttora che il Regio Governo possa finire col convincersi del grande sacrificio fatto del Governo Imperiale e Reale se egli addiviene alle note cessioni di territorio del Tirolo meridionale e della impossibilità in cui si troverebbe di fare ulteriori concessioni.

« D'altra parte il Barone Burian, siccome più volte mi ha fatto intendere, non può capacitarsi ancora della eventualità, in cui potrebbe trovarsi il Regio Governo, ove le sue domande non fossero accolte integralmente, di muover guerra all'Austria-Ungheria e alla Germania.

« E' forse da aspettarsi che in seguito alle nuove e più insistenti pressioni che è da prevedere saranno fatte dal Governo germanico il Barone Burian possa indursi ad estendere in parte le sue cessioni territoriali nel Tirolo meridionale ed a fare qualche concessione dalla parte della nostra frontiera orientale.

« Ma pure ammettendo che il Barone Burian si inducesse a far concessioni e ad estenderle ai limiti stessi tracciati dal Regio Governo, resterebbe ancora da risolvere le altre questioni importanti, quella cioè dell'erezione di Trieste in Stato autonomo, della cessione delle isole Curzolari e del disinteressamento della Monarchia in Albania

...nia, tra le quali, se si deve tener conto delle disposizioni manifestatemi in proposito dal Barone Burian, è da dubitare che il Governo imperiale e Reale possa cedere.

« Se poi per circostanze impreviste il Governo Imperiale e Reale finisse per cedere all'ultimo momento anche su questo argomento come già avvenne per questioni di massima, cosa poco probabile, vi sarebbe sempre da risolvere la grave questione dell'esecuzione immediata dell'accordo.

« Circa tale questione che è considerata da noi una condizione *sine qua non* dell'accordo stesso, è da ritenersi come oltremodo difficile, come Vostra Eccellenza afferma, che i dissidi che esistono in proposito tra il Regio Governo e il Governo Imperiale e Reale siano sanabili dopo la recisa opposizione fatta dal Barone Burian a quella questione.

Per cui un accordo con Austria-Ungheria sulla base delle proposte formulate da Vostra Eccellenza sembra quasi irrealizzabile nello stato attuale delle cose ».

Segue un lungo telegramma del Duca Avarna in cui riferisce un suo colloquio avuto col Barone Burian, dal quale risulta, in conclusione, che salvo talune modalità suggerite dal Barone Burian per talune proposte italiane, il Ministro Imperiale e Reale degli affari persiste a pronunziarsi in modo negativo intorno alle proposte italiane formulate agli articoli 1, 2, 3, 4 e 5.

La denuncia del Trattato

Il *Libro Verde* si chiude con i due documenti seguenti:

Il Ministro degli Affari Esteri al R. Ambasciatore a Berlino.

Roma, 3 maggio 1915.

Prego Vostra Eccellenza fare a codesto Ministro degli Affari Esteri la seguente comunicazione, della quale Ella gli rilascerà copia per iscritto:

« L'alleanza tra l'Italia e l'Austria-Ungheria si affermò dalle sue origini come un elemento e una garanzia di pace ed ebbe per obbietto principale la comune difesa. In causa degli ulteriori avvenimenti e della nuova situazione che ne derivò, i Governi dei due Paesi si dovettero proporre un altro scopo non meno essenziale, e nel corso dei successivi rinnovamenti del trattato, si preoccuparono di salvaguardare la continuità della loro alleanza stipulando il principio degli *accordi preventivi relativamente ai Balcani*, nell'intento di conciliare gli interessi e le tendenze divergenti delle due Potenze. E' per ciò evidente che queste stipulazioni lealmente osservate, sarebbero bastate a fornire una salda base per un'azione comune e feconda. Invece l'Austria-Ungheria, nel corso dell'estate 1914, *senza prendere alcun accordo con l'Italia, senza neanche farle giungere il minimo avvertimento, e non tenendo alcun conto dei consigli di moderazione che le erano rivolti dal Regio Governo*, notificò alla Serbia l'« ultimatum » del 23 luglio che fu la causa e il punto di partenza della presente conflagrazione europea.

« L'Austria-Ungheria, trascurando gli obblighi derivati dal trattato, turbava profondamente lo « statu quo » balcanico e creava una situazione di cui essa soltanto era chiamata a profittare, a detrimento degli interessi, della maggiore importanza, che la sua alleata aveva tante volte affermati e proclamati.

« Una violazione così flagrante della lettera e dello spirito del trattato non solamente giustificò il rifiuto dell'Italia di schierarsi a fianco dei suoi alleati in una guerra, provocata senza il suo avviso, ma tolse, nel tempo istesso, all'alleanza il suo contenuto e la sua ragion d'essere.

« Il patto medesimo della « neutralità benevola » prevista nel trattato si trovava compromesso da questa violazione. La ragione ed il sentimento concordano di fatti a escludere che la neutralità benevola possa essere mantenuta quando uno degli alleati prenda le armi per l'effettuazione di un programma diametralmente opposto agli interessi vitali dell'altro alleato, interessi la cui tutela costituisce la ragione principale dell'alleanza stessa.

« Nonostante ciò, l'Italia s'è sforzata, durante lunghi nove mesi, di creare una soluzione favorevole al ristabilimento fra i due Stati di quei rapporti amichevoli, che costituiscono il fondamento essenziale di ogni cooperazione nel campo della politica generale. A questo scopo e con questa speranza il R. Governo si è dichiarato disposto a giungere ad un componimento che avesse per base il soddisfacimento, in maniera equa, delle legittime aspirazioni nazionali dell'Italia e che, al tempo stesso, fosse valso a ridurre la disparità che esiste nella reciproca situazione dei due Stati nell'Adriatico.

Questi negoziati tuttavia non sono giunti a nessun notevole risultato.

« Tutti i tentativi del R. Governo si sono infranti contro la resistenza del Governo I. R. il quale, dopo vari mesi, si è risoluto ad ammettere solamente gl'interessi speciali dell'Italia a Vallona ed a promettere una concessione non sufficiente di territori nel Trentino; concessione che non comporta affatto il regolamento normale della situazione, nè dal punto di vista etnico, nè da quello politico e militare.

« Questa concessione inoltre non avrebbe dovuto avere la sua esecuzione che in epoca indeterminata, cioè soltanto alla fine della guerra.

« In questo stato di cose il Governo italiano deve rinunziare alla speranza di giungere ad un accordo e si vede costretto a ritirare tutte le sue proposte di accomodamento.

« E' parimenti inutile di conservare alla alleanza un'apparenza formale la quale non sarebbe destinata che a dissimulare la realtà d'una continua diffidenza e di quotidiani contrasti.

« Per tanto l'Italia, fidente nel suo buon diritto afferma e proclama che essa riprende da questo momento la sua intera libertà d'azione e dichiara annullato e d'ora in poi senza effetti il suo trattato d'alleanza con l'Austria-Ungheria ».

S. SONNINO.

Il R. Ambasciatore a Vienna al Ministro degli Affari Esteri.

Ho fatto oggi al barone Burian la comunicazione prescrittami da Vostra Eccellenza.

Avarna.

Dopo il discorso di Bethmann Hollweg

Comenti tedeschi

BERLINO, 20.

I giornali tedeschi commentano le dichiarazioni di Tisza alla Camera ungherese e di Bethmann Hollweg al *Reichstag*.

La *Frankfurter Zeitung* dice: Le dichiarazioni dimostrano che la Germania e la sua alleata hanno fatto il possibile per evitare la guerra, non indietreggiando nemmeno davanti alla impressione sfavorevole che potrebbe produrre la dichiarazione di amicizia pubblicamente offerta se fosse rifiutata dall'Italia. L'Austria-Ungheria si è dichiarata pronta a fare le massime concessioni e se la guerra dovesse scoppiare per piccole differenze fra le domande e le offerte ne saranno stupiti gli storici ed i posteri. Sembra che Milano e Roma, prestando fede alle menzogne dell'intesa, considerino l'Austria-Ungheria moribonda. Nello stesso errore era caduta la Russia; ma essa nei sanguinosi combattimenti sui Carpazi e nella Galizia deve essersi ricreduta. Bisogna che l'Italia consideri che dietro l'Austria si trova la Germania che condurrà la guerra con quella energia e con quella mancanza di riguardo che l'antica alleata si merita. Noi quindi attendiamo tranquilli le decisioni dell'Italia.

Il *Vorwaerts*, dopo avere considerato la situazione come disperata, viene a parlare del trattato della Triplice alleanza e dice: Il *Libro Verde* che il governo italiano ha annunciato solo in caso di guerra, farà conoscere i termini del trattato e si potrà dare un giudizio ben fondato sulla fedeltà dell'alleata del sud. Fino ad allora i critici devono attenersi a ciò che Bismark scrisse e cioè che il valore di tutti i trattati tra grandi potenze appare assoluto solo quando è messo alla prova nella lotta per la propria esistenza. In tal caso nessuna grande nazione sarà mai pronta a sacrificarsi dinanzi all'altare della fedeltà.

Comenti francesi

PARIGI, 20.

Il *Journal des Débats* commentando il discorso del Cancelliere germanico scrive: Il *Libro Verde* italiano farà certamente ricadere la responsabilità della rottura interamente sul gabinetto di Vienna, conterrà certamente qualche documento che metterà in luce il vecchio giuoco dell'Austria-Ungheria ed il tenore ufficiale delle concessioni che i governi dei due imperi avevano proposte all'Italia.

Producendo quella lista di concessioni, in apparenza imponente, Bethmann Hollweg sperava senza dubbio di provocare in Germania dei sentimenti di indignazione contro le proteste dell'Italia. Nello stato d'animo in cui si trovano i tedeschi, non avrà durato fatica probabilmente a riuscirvi, ma gli uomini che riflettono giungeranno a conclusioni ben diverse. Anzi tutto le proposte in questione non sono state presentate ufficialmente che dopo la denuncia della triplice alleanza. Le potenze che le sottomettevano a Roma cedevano evidentemente alla pressione delle circostanze, riservandosi di tornare sulle loro concessioni appena l'Italia avrebbe tagliato i ponti fra lei e gli alleati. Il giornale conclude: Insomma nulla era regolato, invece si accumulavano i malintesi. Se fossero state vinte, l'Austria e la Germania non avrebbero ceduto che quanto era stato loro preso; vittoriose si riservavano di ritirare tutto quello che avevano già ceduto sulla carta. Ormai l'Italia mostrerà in quale conto tenga la diplomazia germanica.

Anche il *Matin* considera il discorso del Cancelliere come l'ultima manovra tedesca. Queste belle offerte tedesche, dice, valevano quanto la firma del loro autore, cioè nulla. Ciò che concedeva il principe di Bülow all'Italia era uno di quei pezzi di carta di cui la Germania tiene così poco conto appena la imbarazzano. Proponevano insomma all'Italia di firmare un trattato pagabile alla vittoria austro-tedesca, la quale avrebbe precisamente lasciato a Vienna ed a Berlino tutti i mezzi per mancare di parola. Con gente di cui tutta la filosofia politica consiste a non riconoscere ai trattati altro valore che la forza che può sostenerli, si è ben costretti ad agire in modo da mettere la forza del canto proficuo.

E l'Italia potrebbe alle accuse della Germania di non accettare la sua mano piena di regali, rispondere non più inspirandosi al proprio interesse ma allo studio della giustizia e del valore morale della causa in lotta. Questi argomenti di ordine ideale ed umanitario trovano una grande eco nella coscienza italiana. Come l'Italia potrebbe con un atto che farebbe di lei un complice, attendere il suo salario consentendo passivamente agli atti di potenze che violano il Belgio e calpestano e massacrano i non combattenti?

Gli Stati Uniti officiati

per la protezione dei sudditi

LONDRA, 20.

Telegrammi da Washington annunziano che l'Italia e l'Austria hanno chiesto al Governo degli Stati Uniti di occuparsi della tutela dei loro interessi a Vienna e a Roma rispettivamente in caso di rottura di relazioni. Il Governo di Washington ha dato istruzioni alle sue Ambasciate nelle due capitali di agire in conformità dei desideri espressi dalle due nazioni. Si ritiene per certo che — se l'Italia e l'Austria entreranno in guerra — questa sarà estesa alla Germania e alla Turchia: nel qual caso il Governo di Roma desidererà che gli Ambasciatori americani a Berlino e a Costantinopoli si incarichino della tutela dei loro interessi.

Fino ad ora non è giunta a Washington nessuna richiesta da parte della Germania di essere rappresentata dagli Stati Uniti a Roma. Corre voce che la Germania abbia chiesto alla Svizzera di prendere cura dei suoi interessi.

Favorevoli comenti russi

alla soluzione della crisi italiana

MILANO, 20.

Il *Corriere della Sera* riceve da Pietrogrado: Durante gli ultimi giorni eravamo rimasti senza alcuna notizia dell'Italia sulla crisi del Gabinetto e ciò aveva permesso al pubblico di fare congetture più svariate. Tuttavia bisogna dire che in questa circostanza la stampa russa ha conservato una notevole fiducia nel seguito degli avvenimenti. Ieri è giunta la notizia della conferma ufficiale dell'antico Gabinetto Salandra e tutti i giornali esprimono oggi la loro reale ed intera soddisfazione per le decisioni prese da Re Vittorio Emanuele.

Il commento più significativo è quello della *Birgewia Wiedomosti*. Vi è stato un momento — scrive il giornale — nel quale al gran pubblico poteva sembrare che l'Italia si fosse allontanata dalla grande strada storica. Ora gli avvenimenti hanno la loro soluzione e non vi sono più dubbi. Il Gabinetto Salandra è ritornato nuovamente al Governo e così la politica dei neutralisti ha subito una disfatta.

Salandra ha reso un enorme servizio alla nazione avendo saputo unire in un critico momento, in un solo slancio Paese, Parlamento e Corona. La sua posizione è oggi più solida che prima delle sue dimissioni giacchè gli intrighi dietro le scene dei neutralisti non sono più da temere. La sorte aveva riservato all'Italia una breve prova. Essa ne è uscita con idee più chiare. L'Italia sarà con noi.

Il soggiorno degli stranieri in Italia

La *Gazzetta ufficiale* pubblica il decreto-legge sul soggiorno degli stranieri in Italia. Eccone le principali disposizioni:

Art. 1. — E' vietato agli stranieri di entrare nel Regno se non sono forniti di passaporto rilasciato dalle autorità del proprio Stato e vidimato da una autorità diplomatica o consolare italiana.

Il passaporto dev'essere individuale e munito di recente fotografia e della firma dell'interessato, l'una e l'altra autenticate dall'autorità concedente. E' tuttavia consentito che nello stesso passaporto siano compresi i congiunti di età non superiore ai sedici anni, che accompagnano lo straniero.

Il passaporto dev'essere esibito a richiesta degli ufficiali e agenti di pubblica sicurezza e di polizia giudiziaria.

Gli articoli 2, 3 e 4 dispongono che entro ventiquattro ore dal loro ingresso nel Regno, gli stranieri, anche se di passaggio devono presentarsi personalmente all'autorità di pubblica sicurezza del luogo per fare le opportune dichiarazioni in iscritto.

Art. 5. — Gli stranieri che dimostrino di trovarsi inscritti nel registro di popolazione in un Comune del Regno, a termini dell'art. 25 del regolamento 21 settembre 1911, n. 445, sono dispensati dal presentarsi personalmente all'autorità di pubblica sicurezza per la dichiarazione, purchè nel termine di tre giorni la facciano ad essa pervenire a mezzo di persona di loro fiducia, conosciuta dall'autorità stessa, facendo ritirare la ricevuta.

Questa disposizione si applica altresì agli stranieri che dimostrino:

a) di esser inscritti ad una Camera di commercio del Regno;

b) di far parte di corpi o istituti o enti riconosciuti nel Regno;

c) di possedervi e di dirigervi stabilimenti o imprese industriali e aziende commerciali o pubblici servizi;

d) di appartenere a istituti civili o a comunità religiose;

e) di possedere una licenza o un permesso di una autorità circondariale di pubblica sicurezza del Regno;

f) di essere iscritti nei ruoli delle imposte dirette nel Comune in cui fanno la dichiarazione.

Art. 6. — Gli stranieri alloggiati in alberghi o in altri luoghi debitamente autorizzati a dare alloggio per mercede, possono presentare all'autorità di pubblica sicurezza, a mezzo dell'esercente, la dichiarazione prescritta dagli articoli 2 e 3, purchè munita della loro firma e della chiara elencazione dei documenti di identificazione di cui sono in possesso.

Art. 7. — Sono parimente dispensati dal presentarsi personalmente all'autorità di pubblica sicurezza gli stranieri i quali, pur non trovandosi in alcuna delle condizioni indicate negli articoli precedenti, ne siano impediti per ragioni di salute da comprovarsi mediante attestazione medica.

Art. 8. — Gli stranieri che non sanno o non possono, per giustificato motivo, sottoscrivere la dichiarazione, sono tenuti a presentarsi personalmente innanzi alla locale autorità di pubblica sicurezza, che nel redigere l'atto di dichiarazione deve indicare il motivo dell'impedimento.

Art. 10. — Chiunque, cittadino o straniero ha o assume alla sua dipendenza, per qualsiasi titolo, persone straniere, è tenuto, entro cinque giorni dall'entrata in vigore del presente decreto o da quello dell'assunzione delle dette persone, a inviarne l'elenco alla autorità locale di pubblica sicurezza, indicando le precise generalità di esse ed il genere delle loro occupazioni.

Deve altresì entro ventiquattro ore notificare alla predetta autorità la cessazione del rapporto di dipendenza degli stranieri, il loro allontanamento e la direzione da essi presa.

Queste disposizioni sono applicabili altresì alle società civili o commerciali.

Art. 11. — Le Provincie, i Comuni e ogni altro ente pubblico che sotto qualsivoglia forma, hanno affidato od affidano a stranieri la direzione, la esecuzione, la sorveglianza o l'esercizio di opere o di servizi pubblici, hanno obbligo di fare le notificazioni prescritte dall'articolo precedente.

Tale adempimento dev'essere fatto a cura del segretario di detti enti o di chi per esso.

Art. 13. — Chi presiede a istituti di educazione, di istruzione, di ricovero, di cura o a comunità religiose, deve far pervenire all'autorità locale di pubblica sicurezza, entro i termini di cui agli articoli 2 e 3, le dichiarazioni individuali degli stranieri che, a norma dell'art. 5, intendano giovarsi della dispensa di comparire personalmente innanzi l'autorità medesima.

Deve altresì far pervenire ad essa, nel termine di cinque giorni dall'entrata in vigore del presente decreto, l'elenco di tutti gli stranieri che fanno parte dell'istituto o comunità, con le precise loro generalità, e successivamente notificare entro cinque giorni dall'ammissione le generalità degli stranieri che vi siano stati ammessi.

Deve infine notificare, entro ventiquattro ore, all'autorità predetta i nomi degli stranieri che lasciano l'istituto o la comunità e la direzione da essi presa.

Art. 14. — Chiunque, a qualsivoglia titolo, cede a stranieri la proprietà o il godimento di beni immobili rustici o urbani siti nel Regno, è tenuto a darne avviso, per iscritto, all'autorità locale di pubblica sicurezza, nel termine di dieci giorni, indicando le precise generalità degli stranieri e il contenuto sommario dell'atto o contratto.

L'obbligo di siffatto avviso incombe anche al notaio che abbia rogato l'atto.

Art. 15. — Qualora siavi fondato motivo di dubitare delle generalità date dallo straniero, questi può essere fotografato e sottoposto ai rilievi dattiloscopici e antropometrici.

Art. 16. — Il prefetto, d'accordo con l'autorità militare terrestre e marittima, può vietare agli stranieri il soggiorno in Comuni o in località che comunque interessino la difesa militare dello Stato.

Tale divieto può essere comunicato agli stranieri a mezzo dell'autorità locale di pubblica sicurezza, o anche a mezzo di pubblici avvisi.

Gli stranieri, che non ottemperino al divieto nel termine prescritto, possono essere allontanati dalla forza pubblica.

Questa disposizione non pregiudica quanto è stabilito nel regolamento di guerra per le piazze marittime, approvato con R. Decreto 13 gennaio 1910.

Art. 17. — I contravventori alle disposizioni del presente decreto sono puniti con l'ammenda da lire cinque a cinquanta.

La pena è dell'ammenda da lire venti a lire duecento, ovvero dell'arresto sino a dieci giorni per le contravvenzioni alle disposizioni degli articoli 1, comma primo, 2, 3, e 9, e dell'ammenda da lire trenta a lire trecento, nonchè dell'arresto da tre giorni a tre mesi per la contravvenzione al disposto dell'art. 16.

Gli stranieri denunziati per contravvenzione possono altresì essere espulsi dal territorio del Regno, con decreto del prefetto, previa autorizzazione del Ministero dell'interno.

Art. 18. — Il presente decreto non si applica al personale diplomatico e consolare che goda dei diritti d'immunità, secondo le istruzioni che saranno impartite dal Ministero degli affari esteri.

Art. 19. — In tutti gli alberghi e altri luoghi in cui si dà alloggio per mercede deve essere affisso, in modo visibile, nel vestibolo e nelle sale di convegno, un cartello contenente la trascrizione, nelle lingue italiana, francese, inglese e tedesca, degli articoli 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 15, 16 e 17 del presente decreto.

Art. 20. — Il presente decreto entrerà in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione e avrà efficacia sino al 31 dicembre 1915.

Difesa delle coste e delle ferrovie

in periodo di guerra

Con recente R. Decreto sono approvate le seguenti istruzioni per la difesa delle coste e per la protezione delle ferrovie in guerra. Esse entrano in vigore dalla data del R. Decreto, col quale la tutela delle ferrovie verrà affidata all'autorità militare, sino al giorno in cui questa cesserà da tale incarico.

Il decreto relativo sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

A partire dal momento che verrà indicato dall'autorità militare e sino a quando la medesima lo riterrà necessario, vigono le prescrizioni seguenti:

1. La distribuzione degli ordinari biglietti d'ingresso in determinate stazioni può essere sospesa in qualunque momento a richiesta dell'autorità militare o di pubblica sicurezza.

2. Le persone ammesse ad entrare nelle stazioni non vi possono circolare liberamente, ma devono attendervi alle loro incombenze: se viaggiatori, devono prendere immediatamente posto nei treni e rimanervi, ovvero trattenersi nelle sale d'aspetto, nei ristoranti, locali che devono venire aperti, verso l'interno, solo al momento del bisogno.

3. E' vietato l'ingresso agli uffici di spedizione, ai magazzini, ai piani caricatori, ecc., alle persone estranee al servizio, salvo che non comprovino la necessità di accedervi: nessuno — e neanche gli agenti ferroviari liberi dal servizio — potrà trattenervisi più del tempo strettamente indispensabile.

4. Le autorità militari e quelle di P. S. hanno facoltà di vietare in modo assoluto l'accesso al pubblico nelle stazioni, agli uffici, ai magazzini ferroviari, ai piani caricatori, ecc., per tutto quel tempo che riterranno necessario.

5. E' proibito a qualunque persona estranea al servizio ed alla sorveglianza delle ferrovie di introdursi, circolare o fermarsi nel recinto di esse e delle loro dipendenze, eccettuate le traversate a raso (passaggi a livello) nel tempo in cui per opera del personale addetto sono tenute aperte, di introdurvi animali e di farvi circolare o stazionare vetture estranee al servizio.

6. E' vietato di sostare sopra e sotto i cavalcavia, le passerelle, i ponti, i viadotti, i sottopassaggi, i passaggi a livello e, in genere, presso qualsiasi attraversamento delle ferrovie, e di trattenersi nelle vicinanze lavoro o di necessario transito.

7. E' vietato sostare nelle vicinanze delle linee ferroviarie od avvicinarsi loro, fuorchè per giustificate ragioni di abitazione, di lavoro o di necessario transito.

8. E' vietato avvicinarsi agli sbocchi delle gallerie, ai pozzi d'aria ed alle finestre delle gallerie stesse.

9. L'autorità militare e quelle di P. S. hanno facoltà di visitare le località anche abitate, adiacenti o prospicienti le ferrovie, e di imporre la chiusura, temporanea o permanente, di finestre, porte od altre aperture adiacenti o prospicienti linee ferroviarie, stazioni, impianti ferroviari, ecc.

10. Le autorità militari e quelle di pubblica sicurezza hanno facoltà di vietare alle persone che esse ritengono pericolose o sospette:

a) di acquistare biglietti di viaggio o di entrata alle stazioni;

b) di entrare nelle stazioni, di partire, o di proseguire il viaggio, quand'anche abbiano potuto munirsi di regolare biglietto;

c) di recarsi negli uffici di spedizione, nei magazzini, presso i piani caricatori, nei ristoranti, delle stazioni, ecc., quand'anche comprovino la necessità di accedervi;

d) di dimorare o di recarsi in edifici adiacenti alle linee ferroviarie o da cui siano visibili le linee ferroviarie;

e) di lavorare in terreni adiacenti alle ferrovie.

11. E' vietato ai viaggiatori non militari, in quei tratti che saranno indicati dall'autorità militare o ferroviaria, di affacciarsi agli sportelli. In tali tratti gli sportelli o le persiane dovranno essere tenuti chiusi e le tendine abbassate.

Chiunque trasgredisca alle prescrizioni anzidette sarà immediatamente arrestato e sarà passibile dell'arresto sino a 6 mesi.

Se il fatto però avvenisse in territorio dichiarato in stato di guerra, i trasgressori saranno invece deferiti ai tribunali militari competenti, a sensi e per gli effetti dell'art. 240 del Codice penale per l'esercito.

Si avverte poi che i militari e gli agenti della pubblica forza, dislocati lungo le linee ferroviarie per la loro tutela, debbono, per ogni effetto, essere considerati come sentinelle: essi perciò hanno l'obbligo di far fuoco su chiunque non obbedisca alle loro ingiunzioni.

E' dovere di chiunque constati trasgressioni alle anzidette prescrizioni o si avveda di tentativi di danneggiare le ferrovie o di raccogliere notizie di interesse militare di opporvisi e di arrestare i colpevoli o, almeno di denunziare i fatti al più vicino posto militare o di pubblica sicurezza od agli agenti della pubblica forza di scorta ai treni.

Riso per la Germania sequestrato a Napoli

NAPOLI, 19.

E' giunto il piroscafo *Eleni*, proveniente dal Pireo, con a bordo oltre duemila tonnellate di riso da sbarcarsi a Napoli, per essere inoltrato in Svizzera. L'*Eleni* è una nave di circa 2500 tonnellate, venduta di recente ad armatori genovesi, ma non ancora consegnata. Aveva caricato il riso al Pireo, dove la merce era giunta con un grosso piroscafo greco che proveniva da Candorek. Le autorità doganali della nostra città ebbero dei sospetti sulla destinazione del riso, trasportato dalla nave, che molto facilmente, attraverso la Svizzera avrebbe raggiunto la Germania e per conseguenza impedirono lo scarico della merce. Furono iniziate subito sollecite indagini per assodare la vera destinazione del carico del piroscafo e il sospetto circa la vera destinazione della merce fu confermato. In seguito a ciò le autorità doganali hanno disposto il sequestro delle duemila tonnellate di riso e stamattina è cominciato lo sbarco di essa.

La merce sarà depositata nei magazzini doganali, mentre il piroscafo *Eleni* proseguirà per Genova dove isserà la bandiera italiana.

Il Governo per il Comune di Lagosanto

FERRARA, 19.

Sono note le tristissime condizioni in cui versa il Comune vallivo di Lagosanto nella nostra provincia.

E' quindi con vera soddisfazione che oggi si apprende che il Governo ha concesso a detto Comune un prestito di L. 23.000 dal fondo dei 100 milioni; e ciò per dar lavoro ai disoccupati.

In Libia

La morte del cap. Pietro Gallassi nello scontro di Misurata

Nell'ultimo combattimento contro i ribelli del 12 Maggio presso Misurata, il capitano Pietro Gallassi comandante la prima compagnia di fanteria montata, rimaneva mortalmente ferito. Il giorno 13, in seguito alla ferita riportata cessava di vivere. La notizia è stata comunicata alla famiglia dal Ministero della Guerra con molte precauzioni.

Il capitano Pietro Gallassi era romano; arruolatosi volontario allievo sergente all'età di 16 anni, frequentò il corso della Scuola militare di Modena, uscendone sottotenente nel 1904.

Promosso tenente nel 1907 si distingueva nel terremoto calabro-siculo del 1908, acquistandosi la medaglia d'argento di benemerenza.

Scoppiata la guerra italo-turca, partiva col suo reggimento, 82, per la Libia prendendo parte a quasi tutti i combattimenti. Rimpatriato per malattia, appena guarito ripartiva immediatamente per raggiungere il suo reggimento.

Per la sua condotta eroica si acquistò la medaglia di bronzo al valore militare a Feschlum ed un encomio solenne ad Assaba.

Conclusa la pace con la Turchia, dietro sua domanda, passò come aiutante maggiore al Comando delle Compagnie montate in Tripoli e vi rimase fino alla sua promozione a capitano avvenuta il 1. gennaio 1915.

Destinato al 51. fanteria, sempre dietro sua domanda, essendo entusiasta della vita coloniale, veniva assegnato al Comando della Compagnia montata a Misurata, dove era destino dovesse lasciare la vita a soli 33 anni.

A Roma lascia la mamma due fratelli ed una sorella.

I ferrovieri puniti nel maggio scorso saranno reintegrati?

ANCONA, 20.

Si è diffusa qui la voce che sarebbe confermata la notizia che il Governo avrebbe deciso di reintegrare in servizio tutti i ferrovieri contro i quali furono presi dei provvedimenti disciplinari dopo lo sciopero del maggio scorso. Il provvedimento troverebbe la sua ragione nella necessità della concordia in quest'ora suprema. La notizia ha prodotto naturalmente una ottima impressione fra gli operai ferrovieri, i quali si augurano anche che l'amnistia venga estesa e comprenda anche i licenziati del 1907. Come ripeto, è una notizia che circola; ma però nulla di preciso si sa ancora.

Pel commercio durante la guerra

GENOVA, 20.

La nostra Camera di commercio sta preparando un elenco di prodotti di nostra importazione di oltre mare con destinazione extra europea, con l'intento di presentarlo al governo per ottenere che tale importantissimo ramo del nostro commercio abbia a considerarsi completamente estraneo agli impedimenti e alle restrizioni delle importazioni. Allo scopo che tale elenco riesca completo e che eventuali omissioni specifiche non vengano a colpire legittimi interessi, la Camera stessa invita tutti i nostri commercianti e industriali a voler far pervenire d'urgenza alla Camera e non oltre il 25 corrente indicazioni particolareggiate degli articoli indicati, avendo presente che il ritardo o le omissioni nel dare le notizie richieste potranno recare danni difficilmente riparabili. Delle notizie ricevute la Camera farà uso assolutamente riservato.

* * *

In seguito alla deliberazione della nostra Camera di commercio, presa ieri, sarà prossimamente indetta nella Borsa delle merci una grande adunanza del nostro ceto commerciale, industriale e marittimo per addivenire ad una intesa in dipendenza degli avvenimenti, per il trattamento degli impiegati durante il servizio militare ed alla raccolta di fondi in sollievo dei bisogni di ogni classe. La nostra Camera di Commercio ha anche incaricato uno speciale ufficio di raccogliere le richieste di personale che saranno per pervenire alle amministrazioni industriali, commerciali e marittime, richieste che saranno messe in relazione con le offerte di lavoro convenientemente vagliate che vengono raccolte per altra iniziativa.

Teatri ed Arte

La serata dannunziana al "Nazionale,,

Il teatro « Nazionale » era iersera gremito in ogni suo ordine di posti. Lo spettacolo aveva un carattere speciale: si rappresentava quella suggestiva superba opera dannunziana che è la *Gioconda*. Ne erano interpreti tre artisti che da anni tengono acceso, con fede ardente, in Italia, il culto del teatro del nostro maggiore Poeta: cioè Emilia Varini, Ettore Berti e Ciro Galvani.

Allo spettacolo, organizzato a beneficio della Cassa di Previdenza tra gli artisti drammatici, avrebbe dovuto intervenire Gabriele d'Annunzio; ma all'ultimo momento, contrariamente al suo desiderio, non potè partecipare alla memorabile serata.

La *Gioconda* apparve iersera al pubblico del « Nazionale » in tutta la sua impareggiabile bellezza, e suscitò un entusiasmo indescrivibile. Gli spettatori furono, dalle prime scene, avvolti dall'onda di poesia che dall'opera robusta si sprigiona, ed ascoltarono con un raccoglimento religioso.

L'interpretazione fu degna dell'opera cui gli anni nulla han tolto della sua veste fantasiosa, viva e fresca d'imagini luminose. Emilia Varini fu una Silvia Settala composta nell'espressione più propriamente spirituale: ella ebbe atteggiamenti d'una straordinaria bellezza e d'una tragica verità. Accanto a lei era Ettore Berti. Bene egli è noto per lo studio e il grande amore esercitato da lui intorno all'opera dannunziana, e l'interpretazione ch'egli diede del la figura di Lucio rivelava insieme una grande maturità e una profonda genialità.

Bene chiuse entro limiti dignitosi il suo personaggio Ciro Galvani: dizione mirabile, compostezza signorile, efficacia dritta.

Piacquero molto anche la D'Origlia, che si cimentava in una parte che non le era consueta, quella di «Gioconda», e la Piccinini, nella parte di «Sirenetta», e la Bissi e il Rossi.

Il grande spettacolo patriottico al "Cines,,

Ricordiamo per questa sera al Cines il grande spettacolo patriottico. Lo spettacolo è indetto in onore dell'esercito e della marina.

Si rappresenterà l'operetta *Il cosacco*. E nell'intermezzo tra il secondo e il terz'atto si canterà il coro dei *Lombardi* di Verdi. Sarà una serata emozionante. Chi non ricorda quale profonda significazione patriottica ebbe ai suoi tempi il fatidico coro del nostro maggior musico italiano?

Il teatro sarà certamente esaurito.

Per la " Casa del soldato ,,

Resta fissato per domani, venerdì, alle 21 precise il grande spettacolo di gala all'*Argentina* diretto dall'illustre maestro Vittorio Gui.

Aggiungiamo alle notizie precedentemente date che la compagnia drammatica del teatro *Argentina* interpreterà due lavori, uno dei quali è *Il guanto* dell'Hennequin — nuovissimo — e l'altro costituirà una sorpresa patriottica di interesse straordinario.

Il Gui dirigerà le sinfonie dei *Vespri Siciliani*, della *Semiramide* e del *Nabucco*, tre pagine trascinanti che, interpretate da lui ed eseguite dall'orchestra dell'*Augusteo*, acquisteranno una nuova prepotente virtù di commozione.

" Romanticismo ,, al Costanzi

Domani sera avremo al Teatro Costanzi un grande spettacolo patriottico: rivedremo *Romanticismo* di Rovetta, che da parecchi anni non si rappresentava più a Roma.

Ne sarà protagonista il simpatico e valoroso attore Ignazio Mascalchi.

La Compagnia « Città di Milano » prenderà parte allo spettacolo rappresentando la grandiosa apoteosi *Il sole d'Italia!*

" Il Manto Bianco ,, al " Valle ,,

Venerdì sera una novità: *Il manto bianco* di Armont e Gerbidon.

Teatri di Roma

Al COSTANZI — E' fissato per domani sera la grande serata di gala organizzata dalla compagnia *Città di Milano* e da Mascalchi.

Si rappresenterà il *Romanticismo* di Gerolamo Rovetta.

Al NAZIONALE — Si torna stasera alla compagnia Sichel con *Niente di dazio*.

All'ARGENTINA — Ricordiamo per sabato sera lo spettacolo patriottico, del quale abbiamo già dato il programma.

Al QUIRINO — Con molto concorso di pubblico si è data ieri sera la 29.a rappresentazione di *Cinema Star* nella quale al terzo atto è stata proiettata la *film* del 2. atto che risulta assai comica ed è di ottimo effetto.

Alla fine della rappresentazione il pubblico chiese ed ottenne che l'orchestra suonasse l'Inno Reale che fu accolto da applausi interminabili. Tutti gli artisti si presentarono alla ribalta recando bandiere tricolori. La Carmen di S. Giusto, che è nativa di Trieste, fu molto festeggiata ed ella ringraziò commossa per la manifestazione.

Stasera 30.a rappresentazione di *Cinema Star*: verrà proiettata la *film* del 3.o atto.

Straordinario numero di danze moderne

Un successo enorme ottennero ieri alla *Sala Umberto I* nel loro debutto i *Rene-Edgard Sampè*, straordinario numero di danze moderne.

Lucy Darmond sempre festeggiatissima.

SPETTACOLI del 20 Maggio

ADRIANO — Stagione lirica — Ore 21: *La forza del destino*.

ARGENTINA — Compagnia drammatica di G. Grassi — Ore 21: Grande serata patriottica.

CINES — Compagnia di operette Gattini-[illegible] — Ore 21: *Sangue polacco* e Coro dei *Lombardi*.

NAZIONALE — Compagnia comica Sichel — Ore 21: *Niente di dazio*.

VALLE — Compagnia comica Galli-Guasti-Bracci — Ore 21: *Demonietto*.

VARIETA'

APOLLO — Dalle 21,30: *Bal Tabarin* e *Variété*.

MARGHERITA (Salone) — Primario teatro di varietà — Spettacolo ore 21,30.

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di primo ordine con ingresso continuato.

CINEMATOGRAFI

TEATRO XX SETTEMBRE — Scelto spettacolo cinematografico tutti i giorni.

CRONACA DI ROMA

La giornata storica per le vie di Roma

Più bandiere del solito sventolavano stamane alle finestre degli edifici di Roma. Molta animazione nelle vie principali. Grande attesa ovunque per le sedute storiche che alle 14 si terranno alla Camera dei deputati e al Senato e che sintetizzeranno e riassumeranno la solenne volontà del popolo, in un'affermazione che deciderà dei nuovi fasti d'Italia.

Le dimostrazioni che sino dalle 18 si avvieranno verso il palazzo del Parlamento, sono intanto organizzate un po' ovunque. E ovunque si stabilisce che dopo la seduta della Camera una immensa ondata di folla dovrà, da ogni parte di Roma, recarsi al Quirinale per acclamare il Re a cui spetterà la ultima e suprema parola: la dichiarazione di guerra.

Piazza di Montecitorio è stata posta in un semi-stato d'assedio sino dalle 9 e mezza. I cordoni sono all'altezza di via S. Maria in Via, via delle Convertite, via della Missione, piazza degli Orfani, via delle Muratte. Tutte le armi sono rappresentate in questa guardia. Avanti ad ogni cordone funzionari di P. S. e agenti regolano il passaggio agli abitanti delle case comprese nella zona militarmente occupata, e ai pochi a cui sono state rilasciate speciali tessere. Mano a mano che si avvicina l'ora della seduta, i permessi di passare sono sempre più limitati.

Gli studenti

Alle 9 i giovani dell'Istituto tecnico hanno lasciato le aule, e si sono diretti verso la Sapienza. Malgrado che il corteo fosse tranquillo e ordinato, malgrado che i giovani cantassero degli inni patriottici, è avvenuto qualche piccolo incidente, perchè più di una volta le strade erano sbarrate, e si è tentato di sciogliere la dimostrazione.

I giovani, prima di recarsi alla Sapienza hanno invitato i colleghi di altre scuole a sospendere le lezioni, per cui altri numerosi studenti si sono aggiunti ai primi. La folla al passaggio della nostra balda gioventù, che è tutta pronta ad accorrere sotto le armi a portare l'ausilio del proprio braccio e del proprio entusiasmo in favore della Patria, applaudiva, salutando la bandiera che era in testa al corteo.

Intanto alla Sapienza i giovani delle varie facoltà si erano adunati per deliberare sul modo migliore onde vedere accolta la loro domanda di arruolamento nell'esercito. La discussione, che è stata breve e nobilissima, ha portato ad ottime conclusioni.

I giovani dell'Università si sono uniti a quelli dell'Istituto tecnico e si son diretti verso la parte alta di Roma. Un gruppo di studenti si è recato alla scuola femminile « Margherita di Savoia » in piazza Vittorio, e ha insistito che le lezioni venissero sospese in segno di giubilo, essendo oggi giornata di grande festa per la nazione.

La direttrice della scuola si è affacciata e ha detto poche parole vibranti di entusiasmo, ma ha pregato i giovani di lasciare che le lezioni continuassero almeno nella mattina.

Intanto ha fatto esporre la bandiera nazionale, la cui apparizione è stata vivamente applaudita.

Quindi i giovani si sono allontanati, dirigendosi verso il centro al canto degli inni patriottici.

Un arresto

Verso mezzogiorno è molto commentato dai vari gruppi che si affollano in piazza S. Silvestro — essendo impedito il libero accesso da Aragno — un arresto che si dice avvenuto nella mattinata e che viene poi confermato dai cronisti dei giornali in servizio in quella zona della città.

Si tratta del gerente del giornale *La Concordia*, il quale stamane ha ricevuto la visita del commissario cav. Bandelloni e di agenti della squadra politica, i quali lo hanno senz'altro dichiarato in arresto.

— Perchè?

— Per le pubblicazioni fatte stamane dalla *Concordia* sulla mobilitazione e su notizie militari che riguardano le disposizioni proibitive già emanate e che certo conoscerete.

— Ma io non leggo il giornale: lo firmo solamente...

Non c'era da opporre altre parole.

Il Marucci è stato inviato a Regina Coeli, dopo un interrogatorio il quale ha precisato altre responsabilità per le quali la *Concordia* subirà un processo.

Gioia nazionale!

Le dimostrazioni incominciano verso le 13 un po' avunque. Già al Quirinale, al cambio della guardia, una folla di cittadini ha acclamato alla bandiera del drappello dalla « reale », all'on. Sonnino, al Ministero nazionale.

La città assume lentamente un aspetto nuovo, un aspetto di festa gioiosa, di cuore aperto, di espansività commovente. Tutti i negozi del centro si chiudono rapidamente e sulle porte è scritto: « Chiuso per gioia nazionale ». L'esempio viene imitato, i cartellini si diffondono in un attimo, ovunque i negozi chiudono i loro battenti. E' la festa, la grande festa della Patria che si delinea già in un aspetto di bellezza composta e solenne: è la festa nuova che nessun calendario religioso o civile aveva preveduto: è la festa dell'anima italiana che la storia oggi fissa, è la nuova data storica che le generazioni venture venereranno giungendo. Il calvario delle anime sta per terminare: tutto culminerà fra poche ore nella registrazione che il Parlamento redigerà della volontà di un popolo.

E vengono sempre fuori, in ogni piazza, in ogni via, nuove bandiere. Ci dicono che in Trastevere, a Testaccio, nei quartieri eccentrici, in ogni casetta si è fatta la bandiera, e che oggi è uscita trionfante al vento, che sembra infuriare per dare al tricolore i palpiti e la vita dell'anima nazionale. E bandieroni di seta sui palazzi, e bandierine sui trams, sulle vetture, sulle automobili; passa l'Italia: viva l'Italia!

Alle 14

Alle 14 i rigori per attraversare i cordoni che isolano Montecitorio divengono rigorosissimi. I funzionari di P. S. sono sostituiti quasi ovunque da ufficiali dei carabinieri che non permettono l'accesso oltre i cordoni che alla medaglietta di deputato o agli invitati con speciale biglietto. L'autorità militare può dirsi padrona del campo che circonda Montecitorio, il cui piazzale, completamente deserto, viene attraversato sino dalle 13 da gruppi di deputati e di invitati che si recano alla storica seduta.

In piazza Colonna sono gli allievi carabinieri, l'artiglieria appiedata e i lancieri «Firenze». Dietro i cordoni giungono le prime dimostrazioni ed echeggiano nella piazza che il sole, sinora nascosto, riempie di sole, le grida di « Viva la guerra! Viva il Re! Abbasso l'Austria! Alla frontiera! »

Le truppe oggi scaglionate attorno a Montecitorio erano così comandate: maggiore cav. Tavolacci Oreste dei carabinieri; maggiore cav. Tardiù Ernesto di cavalleria; maggiore comm. Nazari Vittorio di artiglieria.

Vengono distribuiti numerosi manifestini. Interessante è quello della Sezione repubblicana romana, la quale fra l'altro dice:

« In quest'ora solenne per i destini della Patria la parte repubblicana non ha voluto immiserire l'avvenimento storico con la particolarità di un programma.

« Ancora una volta sull'Altare sacro della Patria, si compiono le più alte rinuncie. I figli non degeneri del pensiero di Giuseppe Mazzini e dell'azione di Giuseppe Garibaldi non potevano che imitarne l'esempio!

« La Sezione repubblicana romana, che tenacemente tenne desta la fiamma dell'irredentismo, anche fra l'avversione e l'irrisione dei ricreduti compagni di fede, trae dagli avvenimenti odierni motivo di compiacimento e conforto.

« L'opera iniziata in Roma non appena scoppiata la conflagrazione europea e proseguita con il concorso volenteroso delle altre frazioni politiche, non fu vana.

« Raccogliamoci in quest'ora solenne della concordia nazionale.

« Prepariamo gli spiriti alle più dure prove per la nostra Grande Italia che vogliamo libera nei suoi confini geografici; amata e rispettata dalle altre nazioni.

« La nuova Italia sarà vindice del diritto vilipeso, delle madri, delle spose, delle fanciulle del Belgio martire; madre amorosa per i fratelli di Trento, di Trieste, della Dalmazia che tendono ansiose le braccia ».

I rappresentanti della Nazione entrano indisturbati in piazza Montecitorio e in piazza Colonna attraverso i cordoni. La folla mantiene un contegno correttissimo: l'appello all'armonia che deve caratterizzare la odierna dimostrazione, si comprende subito che ha preso buone radici nelle masse, tanto che può prevedersi che, tranne qualche incidente isolato, difficilmente si avranno a deplorare episodi clamorosi di scompostezza. Giunge notizia intanto che in via Nazionale, al corso Vittorio Emanuele, ovunque, i negozi si chiudono.

« Viva Nasi! » si sente acclamare dai gruppi di dimostranti nei pressi di Montecitorio. E' l'on. Nasi, che giunge a Montecitorio, per la prima volta, dopo la convalida ricevuta dalla Camera. E' leggermente ingrassato ed ha molti capelli bianchi fra i pochi ancora biondastri. Commosso, egli sale rapidamente i gradini dell'atrio di Montecitorio e scompare nel vestibolo, salutato rispettosamente dal barbuto e sorridente guardaportone.

In attesa

Per circa tre quarti d'ora nessuno entra o esce dal portone di Montecitorio. La folla si ammassa sempre più considerevole dietro i cordoni, al Corso, agli Uffici del Vicario, in piazza Campo Marzio, al Tritone, al Corso, in piazza Venezia.

Per qualche tempo nessuno applaudisce più ed il silenzio di quella folla assume una solennità grandiosa. Si sente che entro il Palazzo il momento storico culmina nelle dichiarazioni del Governo e la folla ha per un attimo la sensazione esatta del grande avvenimento e tace, senza distrarsi.

Solo l'attenzione è richiamata ad un dato punto dal movimento che avviene nello squadrone dei lancieri « Firenze » che accampano in piazza Colonna e i cui soldati distribuiscono la biada ai loro cavalli.

L'accampamento improvvisato è caratteristico rompe la monotonia della vasta piazza che si va man mano affollando di giornalisti, uomini politici e funzionari di P. S. in attesa dell'uscita del Governo, che si vocifera fra pochi minuti uscirà per recarsi al Senato a fare le dichiarazioni già fatte alla Camera.

Solo però coloro che si trovano dietro i cordoni di via della Missione assistono al breve sfilamento: verso le 14 e mezza carrozze e automobili ministeriali attraversano rapidamente i cordoni di via della Missione stessa e per via degli Uffici del Vicario, via della Stelletta e via della Scrofa si recano al Senato. La folla si scopre rispettosamente. Molti deputati, per la stessa via, a piedi, raggiungono la sede della Camera vitalizia.

Altri, nell'intervallo fra la seduta della Camera e quella del Senato, si riuniscono al Ristorante Colonna ove fanno sturare parecchie bottiglie di spumante, brindando alla guerra.

Anche piazza Madama è affollata di molta gente che saluta i ministri con applausi, così all'andata come al ritorno.

Ruscelli verso la fiumana

Dalle 15 e mezza alle 16 si sono formati in tre punti differenti, e cioè in via del Tritone, in piazza Sciarra e in piazza Navona, i nuclei principali dei cortei che, raccolta la folla la quale si trova avanti ai cordoni, dovrà procedere, a seduta terminata, verso il Quirinale.

Un gruppo di parecchie centinaia di donne si sono riunite in Trastevere e al grido di *Viva l'Italia! Viva la guerra!* si sono recate a Palazzo Braschi facendo una entusiastica dimostrazione d'italianità.

In via del Tritone ed in piazza Sciarra gli aggruppamenti avvengono attorno a labari e bandiere che giungono da ogni parte: bandiere tricolori, bandiere dai colori di Roma, bandiere rosse dei circoli socialisti riformisti. Si vede nella folla uno straordinario numero di signore e di signorine e di popolane che recano piccole bandiere tricolori sin sul petto, e fiori a fasci.

In piazza Navona convieno molta folla di dimostranti attorno ai labari di Trento, di Trieste e della Dalmazia, a bandiere francesi e a vessilli italiani: in tutto una ventina. Per il Corso Vittorio Emanuele questo corteo si dirige attraverso il Collegio Romano al Corso e, girati i cordoni di piazza Colonna, si avvia, in attesa che la Camera termini, verso piazza del Popolo.

Peppino Garibaldi

A S. Carlo al Corso grandi acclamazioni chiamano alla finestra del *Bertolini Hotel* Peppino Garibaldi, il quale si affaccia al balcone salutato da evviva.

Un suo compagno, il Benucci, prende la parola per deplorare che il Governo non voglia ancora permettere la formazione di una legione garibaldina. Le sue parole suscitano qualche contrasto e qualche tafferuglio, non essendo la folla completamente d'accordo in queste parole. Ma il grido di *Viva l'Italia! Viva la concordia italiana!* domina tutto. Peppino Garibaldi dice anch'egli che la concordia non deve essere turbata e che le parole del suo amico Benucci sono state male interpretate.

« Lo slancio degli studenti che hanno chiesto una legione di volontari ci fa ben sperare che il Governo, in cui, insieme al Re, dobbiamo aver piena fiducia, finirà col riconoscere questo diritto. Ma ora una sola invocazione, conclude Peppino Garibaldi: *Viva l'Italia!*

A Peppino Garibaldi fa seguito, applauditissimo, il capitano garibaldino Marabini.

La folla concorde risponde entusiasticamente ed il corteo si avvia verso piazza del Popolo.

Gli altri cortei, già forti di circa 20,000 persone girano intanto in altre vie del centro.

Sempre numerose dovunque le donne recanti mazzetti di fiori con i colori nazionali. Esse si distinguono per ardore patriottico. Studenti con i berretti goliardici, veterani dal petto fregiato di decorazioni e di medaglie circolano nel pubblico vario e movimentato che attende gli avvenimenti.

I deputati acclamati all'uscita dalla Camera

Fra i primi ad uscire dalla Camera, dopo il voto, è Ricciotti Garibaldi.

La sua apparizione suscita nella folla grandi acclamazioni. Molti fotografi puntano su di lui le loro macchine.

Fra i deputati, primo ad uscire è l'onor. Guido Baccelli. All'illustre figlio di Roma la folla rivolge applausi fervidissimi.

Esce quindi l'on. Guicciardini, pure molto applaudito: e acclamati sono via via anche gli altri deputati che hanno votati i provvedimenti straordinari.

Verso l'epilogo

La folla, che assedia i cordoni dai quali Montecitorio e piazza Colonna sono guardati, aumenta sempre. I trams che giungono imbandierati dai quartieri eccentrici sono inverosimilmente gremiti.

L'entusiasmo, si può ben dirlo, è generale e profondo. Fra poco, esploderà altissimo e Roma vedrà, come la scorsa domenica, una di quelle formidabili dimostrazioni che sono caratteristica di questa eterna capitale.

Ed è questo pubblico consapevole della maestà dell'ora che passa, tutto fremiti contenuti. Fremiti di entusiasmo, fremiti di gioia. Chè di gioia, non già per retorica, si deve parlare se sia stato frammisti con questa gente d'ogni condizione sociale e d'ogni età che aspetta ansiosa, intorno al Parlamento nazionale, lo squillo di guerra!

Al Quirinale

La voce, diffusasi rapidamente, che una grande dimostrazione si stesse formando nel centro per recarsi ad acclamare i Sovrani nella Reggia, ha fatto affluire fin dalle ore 18 in piazza del Quirinale una folla notevolissima nella quale erano molte le signore della borghesia e dell'aristocrazia, queste ultime giunte con le loro carrozze e con le loro automobili.

Anche sono, nella folla, parecchi sudditi inglesi, uomini e signore, i quali tutti portano sugli abiti i colori italiani e quelli della loro patria.

L'attesa trascorre nella calma perfetta. Un sonoro cicaleccio si leva dalla folla che legge con avidità e commenta con fervore le notizie recate dalle prime edizioni dei giornali sulla solenne e storica affermazione del Parlamento.

Acclamazioni all'on. Sonnino e all'on. Borsarelli

Alle 17 e qualche minuto un'automobile fende lentamente la calca dirigendosi verso la Consulta. Vi sono dentro l'on. Sonnino e il sotto-segretario on. Borsarelli. La folla li riconosce subito e li saluta con applausi deliranti e con grida entusiastiche di *Viva l'on. Sonnino! Viva la guerra! Viva l'Italia!*

Il Ministro degli esteri e l'on. Borsarelli, sorridenti, s'inchinano più volte e si scoprono per ringraziare. L'automobile, affrettando l'andatura, entra nella Consulta.

Intanto sale verso il Quirinale una colonna densissima di dimostranti, preceduta da un gruppo numeroso di bandiere nazionali, la quale è partita da Piazza Sciarra, e fra continui evviva al Re ed all'esercito, percorre il Corso, Piazza Venezia e via Nazionale.

La famiglia Reale

Sulla terrazza del Quirinale sventola la bandiera: il Re, la Regina e i principini, tornati da Villa Savoia, hanno da ieri sera preso alloggio a Palazzo Reale.

Sono a Roma anche i principi reali, per intervenire alla seduta del Senato.

I VOLONTARI DELLA GUERRA

L'affollamento al distretto militare

In via Paolina, ove è la sede del Distretto Militare, da due giorni è un commovente affollarsi di cittadini di ogni età e di ogni condizione sociale, i quali, per la massima parte, esenti dagli obblighi di leva, accorrono a chiedere di essere arruolati volontari. Sono riformati, sono militari non richiamati di terza categoria, sono giovani che ancora non hanno compiuti i venti anni o uomini che hanno oltrepassati i quaranta, studenti ed operai, professionisti e negozianti, tutti presi e travolti da una ondata di fervido patriottismo, tutti pronti a dare alla Patria, al Re il braccio, il sangue, la vita occorrendo.

Si è dovuto adottare il sistema di dare a ciascuno un numero progressivo, col quale, volta a volta, possa presentarsi a consegnare i propri documenti e a farsi inscrivere: e stamane, alle 10, c'era già chi attendeva la chiamata del N. 749!

E' una prova ancora della grande concordia formatasi nel nome d'Italia fra uomini di tutti i partiti e di tutte le gradazioni sociali; e noi abbiamo voluto segnalarla, con orgoglio di italiani.

Non sarebbe inopportuno però che l'autorità militare prendesse provvedimenti adeguati per poter con maggior sollecitudine esaudire i voti di questi cittadini che corrono entusiasticamente ad offrire sè stessi per la maggior grandezza della Patria.

Donne d'Italia!

La patria attraversa un terribile momento e noi dobbiamo essere forti. Le donne non governano e non combattono, ma hanno l'ineffabile potere sugli animi: giovìamoci di questo potere per unire gli spiriti, per elevare i cuori, per accendere la scintilla dell'entusiasmo, per far tacere tutte le ire di parte. Di fronte al bene ed al decoro della patria debbono piegare tutti gli altri interessi. Ricordiamoci che le guerre intestine chiamarono e resero possibile per secoli la dominazione dello straniero in Italia.

Avanti adunque sorelle d'ogni regione, dai palazzi e dalle officine, dalle scuole dalle case, in falange compatta, stringiamo a noi intorno i padri, i figli, i fratelli, i nipoti e facciamo che con noi, e *per noi* sappiano nell'interesse della patria essere uniti e forti, sappiano trovarsi pronti ad ogni sacrifizio. « Colla concordia le piccole cose crescono, colla discordia le grandissime vanno in rovina ». In pace od in guerra siano gl'Italiani uniti come un sol uomo; questo è l'ideale a cui noi donne dobbiamo tendere; questo lo sforzo che noi dobbiamo compiere pel bene presente ed avvenire della patria.

Un'italiana.

Ai nostri Corrispondenti

Nell'ora che volge di cimento e di gloria per la Patria, tutto quanto non sia della Patria supremo alto interesse, deve a questo cedere il posto. Ciò bene intenderanno i nostri egregi corrispondenti delle varie città italiane, che vorranno pertanto ridurre il loro ufficio alla cronaca degli atti e degli avvenimenti che coll'ora che volge hanno attinenza, o che almeno, abbiano eccezionale importanza, astenendosi dall'inviarci notizia di tutto quanto sia vita ordinaria, la modesta vita ordinaria che deve essere in quest'ora abolita, o, meno ancora, di competizioni amministrative o di parte che devono in quest'ora tacere; per trasmetterci invece l'eco di tutta la nobile opera che pei varii centri d'Italia si svolgerà a patriottico efficace complemento della gesta che l'Italia è chiamata a compiere alle frontiere e sui mari e che dovrà concorrere al raggiungimento delle sue nuove fortune.

Professore di diritto o spia?

Il cav. Valvo, solerte e intelligente funzionario del commissariato della stazione, aveva da qualche giorno notato la presenza, presso l'ufficio biglietti per militari, di un individuo sulla cinquantina, dall'atteggiamento sospetto. Il cav. Valvo dispose subito l'opportuno servizio di pedinamento.

Lo straniero, avvicinò l'altra sera in un cinematografo due sottufficiali dei bersaglieri e chiese loro notizie intorno alla formazione organica dei battaglioni ciclisti, alla qualità delle macchine ed al valore degli uomini.

Il cav. Valvo, appreso ciò, dispose senz'altro il fermo del misterioso individuo.

Ieri sera, alle 23, gli agenti di pubblica sicurezza incaricati dell'operazione, lo sorpresero mentre chiedeva a due granatieri, quando sarebbe partito il loro reggimento. I soldati invece di rispondere lo consegnarono alle guardie.

Accompagnato all'ufficio di pubblica sicurezza, lo sconosciuto si qualificò per il suddito spagnuolo Luigi De Bobadilla, di anni 54, da Madrid, professore di diritto all'università di quella città. Egli sottoposto dal cav. Valvo ad un lungo e stringente interrogatorio, protestò contro coloro che lo avevano arrestato ed affermò di essere uno studioso, assolutamente estraneo alla politica.

Il signor De Bobadilla dichiarò che soltanto la curiosità lo aveva spinto ad avvicinare i sottufficiali ed i soldati e che egli era un perfetto gentiluomo e non uno spione.

Il commissario cav. Valvo ritenne tuttavia necessario mantenere il fermo.

Per l'assistenza religiosa nell'esercito

Tutti gli Italiani, in quest'ora solenne della nostra storia, provvedendo virilmente alle eventualità della guerra, portano concorde contributo alla varia preparazione civile che è il segreto di ogni fortunato successo. Ma, certo, quel che più merita le sollecitudini dell'Italia cattolica, è l'assistenza religiosa dei soldati in campo; e niuno ignora per le terribili esperienze degli eserciti combattenti, quale magnifica efficacia morale abbia sugli animi il conforto della fede.

Ora, in Italia, v'ha bisogno, per il solo Esercito di terra, di oltre settecento altari portatili; le donne italiane — le madri, le spose, le sorelle di coloro che per la patria cimentano la vita — vogliono provvedere, senza rimettere questo pio dovere allo Stato; tutto ciò che ai cappellani militari necessita, per compiere il loro santo ed eroico ministero.

Di Torino, ove già, per opera dell'Unione fra le donne cattoliche d'Italia, si è costituito il primo Comitato di nobili signore allo scopo generoso, è il merito della iniziativa che, rispondendo perfettamente all'anima più viva e profonda dell'Italia nostra, ora per comune intesa dà luogo ad un Comitato nazionale con sede in Roma e così più facilmente in relazione colle supreme autorità militari. Di esso ha assunto l'alto patronato S. A. R. I. la Principessa Letizia di Savoia, e ne faranno parte le Presidenti dei varii gruppi già costituiti o che si costituiranno nelle singole città allo scopo suddetto.

Noi intanto fiduciose lanciamo, per mezzo della pubblica stampa, questo primo appello al gran cuore delle nostre sorelle, sulla cui trepida fronte passa oggi rigeneratrice un'onda purissima di ansie, di timori, di speranze. E non solo alle donne, ma a quanti nella Patria nostra sentono viva la fiamma della fede e del patriottismo ci rivolgiamo, perchè mandino prontamente il loro contributo al Comitato nazionale che vuol far opera degna della virtù civica dell'Italia cattolica.

Le offerte — che si preferiscono in danaro perchè il Comitato farà confezionare gli arredi secondo le debite misure — possono inviarsi o direttamente alla Presidente del Comitato Nazionale, principessa Isabella Borghese (via Tomacelli 107, Roma) o a Torino alla contessina Luisa Avogadro di Valdengo (Via Lagrange, n. 3) e alle Presidenti dei singoli Comitati delle varie città, dei quali il Comitato Nazionale annunzierà in seguito la costituzione e darà lo indirizzo.

Degli oblatori che offriranno la somma di lire duecento, necessaria per un altare portatile, il Comitato in segno di riconoscenza farà incidere il nome sulla cassetta che rinchiuda gli arredi.

Roma, 20 maggio 1915.

Comitato per l'assistenza religiosa nell'esercito italiano sotto l'alto patronato di S. A. R. I. la principessa Letizia di Savoia.

Comitato: donna Isabella principessa Borghese — contessa Rebendengo Ceriana — contessa Avogadro — contessa Lude di Cateniglia — contessa Maria Cadorna — contessa Incisa di S. Stefano — contessa Sannazzaro — contessa Boncompagni — contessa Pallavicino — duchessa di Bomarzo — contessa Ferrero — marchesa Sacchetti.

Le serate patriottiche

Al "Costanzi,,

Come era stato annunziato, ebbe luogo ieri sera al *Costanzi*, la serata patriottica indetta dalla *Corda Fratres*. Essa si svolse in una superba vibrazione di alto patriottismo e vi partecipò un uditorio foltissimo e di ogni gradazione sociale.

Dopo il primo atto di *Addio giovinezza*, mentre le ultime note dell'inno goliardico si disperdevano nella sala e il clamore degli applausi cessava, Ricciotti Garibaldi, spargendo la bianca testa dal palco pronunzava brevi commosse parole che contenevano e riaffermavano tutto il vivo entusiasmo che faceva vibrare in quel momento il cuore dell'uditorio. E così concludeva: — Voi, o giovani, non canterete più del fatidico inno, che tanto mostrate prediligere, la strofa che dice: *Va fuori l'Italia — Va fuori stranier*... perchè tutti gli stranieri saranno presto cacciati dalle nostre terre.

Un coro di applausi segnò la chiusa della perorazione del generale, alla quale seguì subito quella di Peppino Garibaldi, il giovine valoroso, che sui campi delle Argonne, dimostrò di saper continuare le tradizioni gloriose del suo grande Avo.

Egli esaltò il patriottismo dei giovani italiani anelanti di dare alla Causa ed alla grandezza della Patria tutte le loro forze, sino all'estremo sacrificio, ed a loro portò il saluto dei giovani che già si batterono per la nazione sorella.

Anche le brevi parole di Peppino Garibaldi furono coronate da uno scroscio di entusiastiche acclamazioni.

Si riapre il sipario, ed una visione appare, radiosa di mille luci, di mille colori: è un'apoteosi alla fratellanza delle nazioni e dei popoli che combattono contro il comune nemico.

In mezzo troneggia l'Italia. Un grido unanime di *viva l'Italia* parte da tutte le labbra, mentre l'orchestra intona l'inno sul più vasto tessuto orchestrale di un nuovo formidabile scroscio di applausi.

I giovani goliardi, col labaro della *Corda Fratres* si presentano in massa sul palcoscenico, ed intonano il loro inno, accolto da lunghi applausi. Quindi, ristabilito il silenzio, uno di essi, il giovine studente in legge, Mango, si stacca dal gruppo, e si volge al pubblico al quale partecipa la decisione presa in mattinata dagli studenti dell'Università Romana di arruolarsi tutti volontari; e chiude il suo dire rivendicando ai giovani la virtù del sacrificio costantemente praticata in prò della Patria.

Al Mango segue l'infaticabile organizzatore della serata avv. Silvio Pironti, Console direttore della *Corda Fratres*, il quale pure conferma i propositi generosi che infiammano in questo momento la gioventù italiana, e termina con la citazione di alcuni versi di Carducci.

Prende poi la parola l'avv. Vico Pellizzari, del *Giornale d'Italia*, il quale pronunzia un alto smagliante discorso spesso interrotto da applausi e coronato infine da vive acclamazioni.

Da ultimo il capitano garibaldino Marabini esorta tutti i giovani ad indossare la Camicia rossa leggendaria, e fra il suono degli inni e nuove acclamazioni patriottiche la indimenticabile serata ha termine.

All' "Adriano,,

Ieri sera dopo il secondo atto del *Ruy Blas*, Guido Podrecca dal palcoscenico parlò sul tema *Genio latino e cultura tedesca* ad un pubblico numerosissimo. Il teatro era illuminato a giorno.

Egli dimostrò, come il popolo tedesco sia stato sempre dominato da un sogno imperialistico, perchè gli scrittori più reputati hanno sempre cercato di provare che vi è una sola nazione grande nelle armi, nelle arti, nella scienza, degna di conquistare il mondo: la Germania. Quindi il popolo ha la convinzione profonda di avere un diritto di supremazia su tutti, diritto che fa valere con mezzi barbari. Ed ecco perchè la Germania ha voluto l'attuale conflagrazione europea.

L'on. Podrecca ha spiegato che i tedeschi fanno consistere ogni loro progresso nel *metodo*, ma che mancano di genialità, ed ha illustrato la sua tesi con molti esempi, mettendo a raffronto i nostri artisti, i nostri poeti con quelli della Germania, e concludendo che ogni loro scoperta, ogni loro invenzione non è stata mai originale, ma ha trovato le prime basi in scoperte ed invenzioni italiane.

Il Podrecca fu felicissimo per eloquenza e per forza di argomenti: parlò più di un'ora tenendo incatenato l'uditorio, che l'applaudì spesso ed in ultimo gli fece imponenti, replicate ovazioni.

Poi il pubblico, chiese ed ottenne che l'orchestra suonasse gl'inni nazionali, accolti da un grande entusiasmo.

Si riprese l'opera *Ruy Blas*, di cui furono applauditi interpreti la Rossini, l'Arimondi, il Perico, il Galeotti.

Stasera *La forza del destino*.

Denunziamo i diffamatori dell'esercito italiano

Alcuni vigliacchi vanno spargendo voci assolutamente infondate e ributtanti, voci che sono vere e proprie diffamazioni, moralmente e giuridicamente, ai danni del nostro esercito.

Non più tardi di ieri sera, uno svergognato, perchè ex ufficiale, certo cacciato via per chi sa quali losche avventure, diceva in pubblico caffè cose assolutamente inesistenti e servilotiche sul conto dei soldati e degli ufficiali. Alcuni cittadini hanno messo convenientemente a posto il tristo, costringendolo ad uscire dal caffè. Ed hanno fatto benissimo; ma avrebbero fatto meglio denunziandolo alla Pubblica Sicurezza. E' questo il dovere di ogni cittadino che senta di essere italiano e di difendere come può la Patria: denunziate, denunziare senza pietà; basta con le spie di dentro. E' una vergogna che deve scomparire e che noi affidiamo al patriottismo di quanti sentono, in questa ora solenne della nostra vita nazionale, l'amore della terra madre.

Non parole, ma fatti; uniamo il governo nell'opera di salvaguardia e di epurazione.

Un lutto nella famiglia della « Tribuna »

Ieri, quasi improvvisamente, all'ospedale di San Giacomo ove era stato trasportato la mattina, moriva per paralisi cerebrale Giovanni Cirri, padre del nostro proto Pindaro Cirri.

Giovanni Cirri, uno dei soci veterani della Federazione del Libro e dell'Unione Tipografica Italiana, godeva le simpatie di tutta la classe, perchè egli era un galantuomo ed un lavoratore buono, cortese con tutti, pronto a far del bene, di cuore aperto e generoso. Egli, che attualmente era a capo di una modesta tipografia, era stato prima e per molto tempo proto o direttore di tipografia in parecchi giornali locali: *Gazzetta d'Italia*, *La Patria*, ecc.

Al figlio Pindaro, che noi abbiamo quotidiano collaboratore nel febbrile lavoro, alla vedova Adelaide, a tutta la famiglia del povero compianto morto, giunga la parola affettuosa della nostra piena solidarietà nel dolore.

Domani, alle 5, partendo dallo Spedale di San Giacomo, avrà luogo il trasporto funebre.

PICCOLA CRONACA

Le corse a Milano

Eccovi i risultati dell'undicesima giornata di corse al galoppo a San Siro:

PREMIO DESIO (L. 3000; M. 1.400): 1.o *Espine*, kg. 49, Razza di Besnate (Kennedy); 2.o *Movenia*, kg. 47, ten. Gastaldi; 3.o *Rosea*, kg. 49, Scuderia Mercedes. N. P. *Salvator Rosa*, kg. 51, *Iet*, kg. 47, *Nettuno*, kg. 49, *Oramia*, kg. 47. Una testa; tre lunghezze.

Totalizzatore: L. 18, 7, 11, 8.

PREMIO ANZOLA (L. 3.000; M. 1000): 1.o *Mitabro*, kg. 51, cap. Dall'Acqua (Manchester); 2.o *Hamist*, kg. 54, Sir Rholand; 3.o *Quidam*, kg. 51, bar. Barracco. N. P. *Fantasma*, kg. 54, *Carraccia*, kg. 52, *Rovigo*, kg. 51, *Ornavasso*, kg. 54, *Deucalione*, kg. 51. Una lunghezza, tre lunghezze.

Totalizzatore: L. 33, 7, 6, 7.

PREMIO LEGNONE (Hand. Sac. L. 3000; M. 1000): 1.o *Ilia*, Kg. 52, cap. Dall'Acqua (Manchester); 2.o *Colibri*, Kg. 48, Sir Blackrose; 3.o *Oaklands*, Kg. 62, fratelli Corbella. N. P. *Tartaruga*, Kg. 57, *Lais*, Kg. 55, *Aski*, Kg. 49, *Romanello*, Kg. 48. Mezza lunghezza, due lunghezze e mezza.

Totalizzatore: L. 16, 7, 9, 8.

PREMIO CREMONA (A vendere. L. 4.000; M. 1.400): 1.o *Frans Hals*, Kg. 53 1/2, F. Tesio (Regoli); 2.o *Morsil*, Kg. 53 1/2, Sir Rholand; 3.o *La Rondine*, Kg. 58, conte di Sorrivoli. N. P. *Ardena*, Kg. 55 1/2, *Antoliva*, Kg. 53 1/2, *Yvonne*, Kg. 52 1/2, *Rodi*, Kg. 56 e 1/2, *Cuculo*, Kg. 50 1/2 e *Artemide* Kg. 49 e 1/2. Cinque lunghezze, mezza lunghezza.

Totalizzatore L. 15, 7, 10, 9.

PREMIO BISBINO (L. 3000; M. 2000): 1.o *Adamello*, kg. 46, L. Chimalli (Konder) — 2. *Sirena*, kg. 51, Razza di Besnate — 3.o *Apulejo*, kg. 48, Sir Rholand. N. P. *Brunelleschi*, kg. 58. Due lunghezze; quattro lunghezze.

Totalizzatore, L. 36, 10, 7.

PREMIO BRESSO (A vendere. L. 2500; M. 900): 1.o *Polimnia*, Kg. 54, Razza di Besnate (Kennedy) — 2.o *Myriam*, Kg. 48, F.lli Corbella — 3.o *Ascona*, Kg. 51, Massioci. N. P. *Uria*, Kg. 54, *Frumentia*, Kg. 51, *Pale*, Kg. 51, *Il Riscordo*, Kg. 50, *Consalina*, Kg. 54, *Little Maid*, Kg. 54, *Agola*, Kg. 64. Due lunghezze; una testa.

Totalizzatore L. 29, 11, 26, 9.

PREMIO MALPENSA (corsa di siepi. L. 2500; M. 2600): 1.o *Nicoletta Pisana*, Kg. 63, Massioci (Taddei) — 2.o *Moschito*, Kg. 71, conte di Sambuy — 3.o *Le Potin*, Kg. 65, cap. Rizzardi. N. P. *Sun*, Kg. 69, *Le Lhérie*, Kg. 72, *Lady Beata*, Kg. 65 e *Armida*, Kg. 64 e mezzo. Cinque lunghezze; tre lunghezze.

Totalizzatore L. 12, 8, 2, 4.

Nuove forze russe entrano in campo

Gli Austriaci forzano il San

Il comunicato austriaco

VIENNA, 19.

Un comunicato ufficiale, in data di oggi, dice:

Ieri le truppe alleate avanzate sulla riva orientale del San hanno respinto fin oltre Lubaczowka considerevoli forze russe che avevano di nuovo opposto resistenza a nord-ovest di Jaroslau. E' stata presa Sieniawa e in questo punto è stato forzato il passaggio del San. Abbiamo catturato settemila prigionieri e otto cannoni. Contrattacchi nemici tentati nelle ore antimeridiane sono stati respinti con perdite sanguinose per il nemico.

I combattimenti sul Dniester superiore e nella regione dello Stryj continuano. Le nostre colonne di attacco hanno preso di assalto parecchie posizioni russe. Sulle colline a nord di Sambor, esse hanno conquistato località ostinatamente difese dal nemico.

Sulla linea del Pruth nessun avvenimento importante.

Nella Polonia russa si combatte nella regione montagnosa di Kielce.

Attacchi russi falliti sul San

Il comunicato tedesco

BERLINO, 19.

Il Grande Stato Maggiore comunica dal Grande Quartiere Generale in data di oggi: « Sul teatro sud-orientale, — I Russi hanno ieri tentato di arrestare con un contrattacco la continuazione dell'avanzata delle nostre truppe che hanno passato il San a nord di Przemysl. Tutti questi attacchi sono falliti con gravi perdite per il nemico. Una divisione composta di truppe dell'Hannover e dell'Oldenbourg ha fatto nei due ultimi giorni durante i combattimenti per il passaggio del San settemila prigionieri, ed ha preso otto cannoni e 28 mitragliatrici.

« Tra la Pilica e la Vistola superiore come pure a sud-est di Przemysl, i combattimenti continuano ».

Goromykino decorato dallo Zar

PIETROGRADO, 20.

Lo Czar ha conferito a Goromykino, Presidente del Consiglio, l'ordine di S. Andrea.

Nuove forze russe entrate in campo

BERLINO, 19.

Il Grande Stato Maggiore comunica dal Grande Quartiere Generale in data di oggi: « Sul teatro orientale. — Truppe nemiche abbastanza forti provenienti dalla linea di Shagori-Frauenburg sono ieri entrate in campo. I combattimenti a nord-est ed a sud del Njemen continuano ancora ».

I Tedeschi fanno assassinare

il console russo di Ispahan

PARIGI, 20.

Si ha da Ispahan, 12: Il Console di Russia a Komestak, Alessandro Kaver, gerente della Banca Russa, è stato assassinato stanotte nella via principale. Il delitto è stato commesso da alcuni cavalieri che si presumono assoldati da agenti tedeschi.

Il Governo tedesco

manca di parola al Vaticano

LONDRA, 20.

E' stata pubblicata una corrispondenza fra il Ministro degli esteri Sir E. Grey ed Howard, inviato britannico presso il Vaticano.

Da essa risulta la decisione della Germania di non mantenere l'impegno di liberare i sudditi inglesi che hanno un'età superiore a quella richiesta per il servizio militare, perchè gli equipaggi dei sottomarini tedeschi fatti prigionieri sono sottoposti ad un trattamento eccezionale in Inghilterra.

Sir Edward Grey ha telegrafato il 3 maggio che il Governo inglese deplora che il Governo tedesco abbia mancato di parola al Vaticano.

La rappresentanza olandese

presso la Santa Sede

L'AJA, 20.

La Seconda Camera degli Stati Generali ha approvato la somma di 1.400.000 fiorini come credito supplementare del bilancio per il 1915 e un progetto di legge che stabilisce lo stato di assedio.

Il *Telegraaf* annuncia che stasera verrà presentato alla Camera un progetto che ristabilisce la rappresentanza olandese presso la Santa Sede.

Vapore inglese silurato

L'equipaggio è salvo

LONDRA, 19.

Il vapore inglese Drumcree, *mentre lasciava ier i Barry, è stato silurato; l'equipaggio è stato salvato.*

Il grande comizio imperiale

a Londra

LONDRA, 19.

Un grande comizio imperiale patriottico, convocato al *Guild Hall* per esprimere alle Indie, alle Colonie autonome ed ai protettorati britannici la riconoscenza per i loro servizi senza precedenti resi durante la guerra, ha provocato scene del più vivo entusiasmo.

La sala era gremita; una folla enorme si accalcava nei dintorni. La guardia nazionale della città rendeva gli onori. Il Lord Mayor, gli sceriffi, in uniforme di gran gala, precedevano i membri del Gabinetto, gli Alti Commissari e gli Ambasciatori. Tutto il pubblico ha cantato l'inno nazionale.

Il Lord Mayor, aprendo la seduta ha fatto rilevare la magnificenza dell'opera compiuta dall'Impero.

Il Primo Ministro Asquith ha detto: « Si può quasi ascoltare da Londra l'eco delle cannonate; ma perchè le Colonie così lontane e che hanno così poco da temere una invasione, fanno tanto per la metropoli ed offrono un simile spettacolo di generosità, di devozione, di premura, di resistenza alle sofferenze fino ad affrontare la morte? Non si può spiegar ciò con un interesse egoistico. Le vere ragioni sono molto più profonde, ma non fanno scomparire affatto la ragione principale. Noi raccogliamo oggi nel momento della prova i frutti di una politica imperiale illuminata e saggia. Da lungo tempo abbiamo abbandonato l'antico errore di considerare l'autonomia coloniale come incompatibile con l'unità imperiale. Ecco che da anni nelle relazioni interimperiali migliori, la politica metropolitana coloniale, invece di essere puramente negativa, è attiva. La ragione più evidente è non soltanto che le Colonie preferirebbero perire piuttosto che cambiare la loro alleanza con la Gran Bretagna con qualsiasi altra sovranità. La ragione è che sse e noi siamo divenuti membri coscienti di una associazione vivente la quale, sotto la stessa bandiera difende traverso a tutto il mondo gli stessi principii di libertà. Si dice che le Colonie autonome non combattono per la gloria, ma per i propri ideali. Ciò è profondamente vero. Quando, a cuore allegro, il nemico cominciò la guerra, esso era lungi dal dubitare quali forze andava a scatenare su tutti i punti del globo, ove si parla inglese, ove le tradizioni di libertà della nostra razza sono divenute parte integrante della vita dei popoli. Il nemico violando con persistenza tutte le leggi divine ed umane non solo è disceso nel precipizio che conduce alla profondità di una infinita infamia, ma ha sollevato contro sè stesso tutta la forza delle influenze che animano lo spirito della libera umanità. Noi abbiamo grandi alleati invisibili che se sfuggono ai sensi non sono perciò meno potenti e fra di essi vi è lo spirito indomabile dell'uomo ».

Bonar Law ha detto: « Quando appare un rettile velenoso non vi è che da fare una cosa: distruggerlo. Il militarismo tedesco si è opposto a tutti i principii difesi dall'Impero britannico. Noi non ci rendiamo abbastanza conto di ciò che fa l'India. Abbiamo le più grandi ragioni di essere fieri per lo spontaneo entusiasmo del popolo indiano e dei suoi Principi. Della conquista delle Indie mai avremmo pensato a forzare le Colonie a darci un aiuto qualunque ma ecco che esse offrono il loro concorso e la loro vita liberalmente ai pari degli inglesi della Metropoli ».

La guerra franco-anglo-tedesca

Il tempo pessimo in Fiandra

impedisce le operazioni sul fronte francese

Il comunicato francese

PARIGI, 19.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

Il tempo è sempre pessimo, e la nebbia estremamente opaca.

Nessuna azione nella giornata, su nessun punto del fronte.

Nella notte da martedì a mercoledì i Tedeschi hanno tentato contro il Bois-le-Prêtre un attacco che noi abbiamo immediatamente fermato col nostro fuoco.

Piccoli attacchi franco-inglesi

respinti dai Tedeschi

Il comunicato tedesco

BERLINO, 19.

Il Grande Stato Maggiore comunica dal Grande Quartiere Generale in data di oggi: « Sul teatro occidentale. — A nord di Ypres i combattimenti sulla riva orientale del Canale hanno preso un corso per noi favorevole.

« A sud di Neuve Chapelle gli Inglesi hanno incominciato, dopo forti attacchi di artiglieria, nuovi attacchi che sono stati dappertutto respinti.

« Sulla collina di Loretto abbiamo preso alcune trincee nemiche ed abbiamo catturato due mitragliatrici. Un forte attacco francese contro la parte meridionale di Neuville è fallito con le più gravi perdite per il nemico, sotto il nostro fuoco.

« Nel Bois-le-Prêtre i francesi hanno tentato verso la mezzanotte di pronunziare un attacco, ma essi sono stati fermati dal nostro fuoco di artiglieria ».

Due vapori inglesi silurati

I passeggieri salvi

LONDRA, 20.

Il vapore inglese Dumorne *è stato silurato nel pomeriggio del 18 al largo della costa di Cornovaglia presso Trevose Head.*

Il capitano ha dichiarato che la prima torpedine non affondò il vapore, il quale venne rimorchiato da un vapore norvegese, ma i due vapori furono poi inseguiti da un sottomarino. Il battello norvegese tagliò il rimorchio per mettersi in salvo. Fu allora lanciata una seconda torpedine contro il Dumorne *e questo affondò immediatamente.*

Vedendo ciò il vapore norvegese ritornò sul luogo del sinistro e raccolse a bordo i passeggeri del Dumorne.

Il vapore Dumfries, *di Newcastle, è stato torpedinato ieri mattina alle 11 e mezzo. L'equipaggio è salvo; il piroscafo galleggia ancora.*

Particolari del col. Repington

sull'offensiva ad occidente

LONDRA, 20.

Il colonnello Repington, che si trova al fronte, manda alcuni particolari sulla nuova vigorosa offensiva ad occidente.

Dopo l'insuccesso di sabato scorso — Repington dice — la situazione fu esaminata ancora e per buone e sufficienti ragioni fu infine deciso di iniziare un attacco notturno. Ogni soldato conosce i rischi di tali attacchi che raramente hanno successo su larga scala contro buone truppe; ma era necessario per Sir French agire in modo da appoggiare i suoi alleati. Poichè noi non potevamo emulare il loro esempio distruggendo i parapetti tedeschi con alti esplosivi, il compito di mettere in fuga il nemico fu affidato alle baionette inglesi. La notte di sabato, scelta per l'attacco, era oscura, ma non di una oscurità profonda per quanto non vi fosse luna. Prima che le trincee tedesche potessero essere raggiunte fu necessario sorpassare molti duri ostacoli. La nostra sinistra attaccò per prima alle 23.30. Essa riuscì in grandissima parte a prendere d'assalto le linee tedesche e a sopraffarne i difensori. Le baionette e le granate a mano furono usate principalmente e con grande effetto. La notte era troppo oscura per una fuga utile; in breve tempo il centro della nostra sinistra, caricando alla baionetta, penetrava in due linee delle trincee tedesche uccidendo o ferendo la maggior parte dei difensori ed impadronendosi di un fronte di circa 700 metri delle posizioni tedesche. Il colonnello Repington dice poi che quando spuntò l'alba dalle posizioni di appoggio della retroguardia delle linee tedesche fu iniziato un intenso fuoco. Contro queste posizioni i nostri cannoni pesanti cominciarono il bombardamento appena la luce fu sufficiente, agevolando l'avanzata in modo considerevole. L'azione della nostra artiglieria fu ammirevolissima ed i suoi effetti furono migliori di quelli di una settimana fa.

Alle 3 pomeridiane, una nuova formidabile linea di fanteria inglese avanzò dai punti di concentramento alla nostra destra contro le trincee tedesche nella direzione di Festubert. Le nostre truppe, guidate energicamente e magnificamente, presero d'assalto le linee tedesche con grande valore e presto si impadronirono di un fronte di 1250 metri. Esse schiacciarono la seconda linea e penetrarono nelle trincee tedesche di riserva infliggendo gravi perdite al nemico.

La morte sul campo di Carency

del celebre ciclista Faber

PARIGI, 20.

Fra i più noti uomini di sport che hanno dato la vita per la patria, va citato il celebre corridore ciclista Francesco Faber caduto nello scontro di Carency, a nord di Arras, il 9 corrente.

Da alcune settimane era corsa la voce che Faber fosse rimasto ferito, ma egli aveva scritta successivamente una lettera improntata al più schietto patriottismo che i giornali sportivi andarono a gara nel pubblicare. Questa volta però la triste notizia è confermata. Il noto ciclista Durragou così la conferma nell'*Auto*: « Ecco la terribile notizia che in questo momento mi è confermata dai miei superiori. Il nostro Faber è morto da eroe domenica, durante lo scontro di Carency. I compagni lo hanno visto cadere, lo hanno raccolto: era già cadavere. Faber si trovava in prima linea con una sezione di mitragliatrici. Farò tutto quanto potrò per ritrovare il corpo che farò portare ad X.. Però stato di buon animo, chè la morte di Faber e di tutti gli altri caduti non sarà vana. »

Un altro socialista

nel Gabinetto francese

PARIGI, 20.

Durante una riunione tenuta a Palazzo Borbone dal gruppo socialista unificato Albert Thomas ha partecipato ai colleghi l'offerta fattagli del sottosegretariato di Stato alla guerra.

Dopo uno scambio di vedute il gruppo è stato di parere che E. Thomas doveva accettare l'offerta.

In seguito a questa decisione il « Journal Officiel » pubblica un decreto a termini del quale Albert Thomas, deputato della Senna, è nominato sottosegretario di Stato al Ministero della guerra.

In questa qualità egli è posto a capo della terza direzione del Ministero della guerra (artiglieria ed equipaggi militari).

La guerra nei Dardanelli

La costante avanzata degli inglesi

CAIRO, 19.

Oggi è stato pubblicato il seguente telegramma ufficiale relativo alle operazioni ai Dardanelli: « La brigata del generale Cox ha respinto il 12 maggio un attacco contro la sua posizione, infliggendo al nemico forti perdite. La Compagnia Ghurkas ha avanzato il giorno seguente di mezzo miglio. Il terreno così guadagnato è stato consolidato durante la notte, malgrado un fortissimo contrattacco.

« La divisione territoriale del Lancashire ha avanzato considerevolmente durante la notte del 16 maggio ed ha continuato l'avanzata la notte successiva.

« Nello stesso giorno un nostro grosso pezzo, assistito da un aeroplano, ha fatto saltare un vagone di munizioni turco e, più tardi, ha colpito un grosso pezzo nemico, che si trovava davanti al fronte occupato dai corpi australiano e neozelandese.

« Le trincee nemiche e la nuova posizione ove era stato piazzato il cannone sono state demolite dal fuoco dei nostri grossi pezzi.

« Le posizioni anglo-francesi migliorano ogni giorno e le perdite nemiche sembrano essere gravissime ».

Il rimpasto del Gabinetto inglese

Le dimissioni di W. Churchill e di Lord Fisher

LONDRA, 19.

Il Primo Ministro Asquith dichiara che si stanno prendendo accordi per la ricostituzione del Gabinetto su basi più larghe dal punto di vista personale e politico. Nulla è ancora definitivo, ma, onde dissipare tutte le apprensioni, tiene a dichiarare in modo chiarissimo che vi sono tre cose che non saranno suscettibili di cambiamento:

Primo: La posizione del Primo Ministro e quella del Ministro degli esteri;

Secondo: Non vi sarà alcuna modificazione nella politica del paese per quanto riguarda la continuazione della guerra colla massima energia e con tutte le risorse possibili;

Terzo: La ricostituzione del Gabinetto è fatta soltanto in vista della continuazione della guerra e non per ragioni di abdicazione di punto di vista politico da parte di qualsiasi membro del Gabinetto.

Bonar Law così risponde alla dichiarazione del Primo Ministro:

Credo necessario dichiarare, in mio nome e in quello dei miei amici, che il nostro solo obiettivo, per quanto riguarda le ulteriori modificazioni del Gabinetto, sarà quello di escogitare i migliori metodi per proseguire questa guerra fino al successo definitivo, e che sono completamente fuori del nostro pensiero tutte le considerazioni politiche e di altra specie. Naturalmente, se questi accordi verranno conclusi, le nostre convinzioni politiche su tutti gli altri argomenti rimarranno incrollabili.

I laboristi nel gabinetto

Il gruppo laborista della Camera dei Comuni ha accettato l'invito di Asquith di essere rappresentato nel Gabinetto nazionale. Henderson entrerebbe nel Ministero. Altri due laboristi avrebbero nel Gabinetto posti di minore importanza.

Contro le atrocità commesse dai bavaresi

Il Ministro degli Affari Esteri, Sir Edward Grey, rispondendo ad una interrogazione circa l'assassinio sistematico di prigionieri inglesi, perpetrato dai reggimenti bavaresi agli ordini del principe Rupprecht, dimostrato dalle dichiarazioni giurate fatte dinanzi al Ministro britannico a L'Aja, dice che la continuazione felice della guerra è la sola azione efficace che il Governo possa fare.

Sir Edward Grey, rispondendo ad altra interrogazione, dice sperare che l'opinione pubblica in Inghilterra ed all'estero terrà conto dell'atroce condotta delle truppe bavaresi e che la più grande pubblicità sarà data alle loro crudeltà.

Il ministero di concentrazione e la stampa inglese

LONDRA, 20.

Per tutti i partigiani del Ministero, la crisi è stata una grande sorpresa, per quanto ieri mattina il *Daily Express* vi avesse fatto un primo accenno.

Nel pomeriggio, le persone meglio in grado di sapere erano assolutamente all'oscuro della portata del rimaneggiamento del Gabinetto ed ignoravano la decisione presa da Asquith di allargare le basi del Ministero, decisione resa urgente dalle dimissioni presentate dall'Ammiraglio Lord Fisher, primo lord del mare, in seguito ad un dissidio sorto fra questi ed il Ministro della Marina, Winston Churchill. Alcuni giornali radicali esprimevano chiaramente il loro malcontento all'idea di una coalizione.

Il *Daily News* ritiene che non vi sia nessun motivo di mutamento ed attribuisce la possibilità di una ricostituzione del Gabinetto sopra una base di coalizione, semplicemente come una concessione agli organi della opposizione che da qualche tempo hanno intrapreso un'attiva campagna di critica all'opera del Governo.

Il *Daily Chronicle* francamente ammette la necessità di cambiamenti anche al Ministero della guerra, e questo sembrerebbe sia il carattere della crisi; cioè a dire la concorde opinione di parecchi circoli sulla necessità di riorganizzare in modo speciale i rifornimenti del materiale da guerra. Due organi differentissimi della pubblica opinione, il *Daily Chronicle* ed il *Daily Mail* sono d'accordo nel giudicare che il Ministero della guerra non ha adeguatamente tenuto dietro alle crescenti necessità di questa lotta.

Il colonnello Repington dietro invito del feld maresciallo French si è recato al quartiere generale inglese in Francia ed il Repington ha nel modo più chiaro, deplorato la mancanza di proiettili ad alto esplosivo che ha ostacolati gli sforzi valorosi dell'esercito inglese. Appena gli articoli del colonnello Repington furono pubblicati, provocarono alcune interrogazioni nel Parlamento, in cui si chiese se il Governo avesse aperta un'inchiesta sulla sufficienza o sulla insufficienza delle munizioni. Non sembra che all'inizio della guerra si sia calcolato in modo esatto la enorme quantità di proiettili ad alto esplosivo necessari. Bisogna anche ricordare che per lungo tempo la campagna sostenuta dagli alleati è stata difensiva e non offensiva ed in una guerra difensiva i proiettili ad alto esplosivo non sono di grande importanza, ma in quella offensiva la necessità di simili proiettili doveva farsi sentire impellente. Le corrispondenze del colonnello Repington hanno avuta influenza grandissima e sono state in ultima analisi la causa della eccitazione negli ambienti politici negli ultimi due giorni. Mentre il dissidio coll'Ammiragliato è venuto soltanto a portare la situazione nella fase critica.

Il direttore della *Pall Mall Gazette* propone di creare un nuovo Ministero per il rifornimento di guerra.

Il *Times* invece sostiene che qualunque trasformazione il Gabinetto possa subire, il problema capitalissimo del rifornimento delle munizioni non sarà nè risolto nè facilitato da un rimaneggiamento ministeriale. Si dice che il Ministro della guerra Kitchener dovrebbe essere alleggerito della direzione dei rifornimenti, e questi dovrebbero essere organizzati non con regole militari, ma industriali. L'improvvisa necessità del rimaneggiamento del Gabinetto è diventata più urgente dopo che si è saputo che il Gabinetto si trovava davanti alle dimissioni di Lord Fischer. Questo fatto ha offerta l'occasione di cui probabilmente si approfitterà per definire due differenti questioni, che erano andate lentamente maturando: una è di carattere presente e riguarda le relazioni fra due grandi personalità quali Churcill e Fisher, l'altra è piuttosto di carattere nazionale ed implica la trasformazione dell'attuale Gabinetto liberale in un Gabinetto di coalizione.

NOTE MILITARI

Sviluppo dell'azione nella Galizia

Dal complesso delle notizie di guerra, così spesso discordanti fra di loro, appare che finora i due gruppi in lotta non riescono a prevalere l'uno sull'altro. I colpi di maglio, per potenti che siano, non raggiungono mai una fase decisiva finchè rimangono fatti isolati su tratti circoscritti dell'immenso fronte, tanto più quando siano attenuati nei loro effetti da successi ottenuti su altri tratti dall'avversario. Procrastinare, non è stornare un pericolo, se al nemico non è tolta tutta la sua potenza.

Dei due grandi teatri di guerra, se su quello orientale si è manifestato uno stato di potenza degli Imperi centrali, stato che permette loro l'offensiva, viceversa sul teatro occidentale, anche se non in modo assoluto, la stessa potenza è dalla parte degli Alleati.

Troppo differenti sono le condizioni nelle quali la lotta si svolge nei due scacchieri, perchè si possa fare un paragone esatto. Sullo scacchiere orientale la differenza di potenzialità ferroviaria fra i due avversari è così rilevante che ha permesso sempre ai Tedeschi di dimostrare le proprie doti di manovra e il proprio spirito offensivo.

La lontana preparazione fatta dalla Germania per l'eventualità di una guerra, fu concretata da uno sviluppo strategico di ferrovie atto a facilitare la manovra: e secondo questo indirizzo si sono svolti gli studi del Gran Stato Maggiore germanico. Oggi di questa preparazione i Tedeschi raccolgono il frutto, sopra un nemico prevalente di numero. Si può dire che la Germania possa disporre di tutte le sue forze, avendo preparato all'uopo le modalità migliori per la loro esplicazione e per renderle efficaci, mentre la Russia non è per fattori varii in condizioni da poter fare efficacemente sentire tutto il suo peso sul nemico. La Russia, potremmo dire, risente quasi un inciampo dalle grandi forze di cui dispone.

Anche nella lotta che ora si svolge, specialmente fra Vistola e Carpazi, la Russia ha risentito della mancanza di fronte di manovra, la difficoltà di sviluppare le sue superiorità numerica: lo si vede oggi che, fatta siepe all'avversario, approfitta del suo numero e, per allargare il fronte, sviluppa le sue masse avanzando dalla sua sinistra in Bucovina.

La minaccia tedesca, anche se riuscirà a premere ancora sul San, non potrà mai minacciare di un rovescio l'esercito russo, che trova la sua base di operazione anche nella Bessarabia. Cioè, non sarà possibile mai un vero e proprio aggiramento. Anzi, se i Tedeschi avanzassero ancora, perderebbero a mano a mano il vantaggio della loro superiorità ferroviaria, cioè la potenzialità di manovra, e si troverebbero quindi di fronte ad una barriera sempre più folta, per il fatto stesso del ripiegamento dei Russi sulle loro riserve.

Anche la superiorità di munizionamento che, a quanto pare, i Tedeschi avevano allorquando s'impadronirono della linea della Dunajez, è necessariamente diminuita a mano a mano che si sono allungate le linee di rifornimento e si sono accorciate quindi quelle russe perchè più vicine alle loro basi.

Questo del munizionamento, specie delle artiglierie, è stato, secondo il nostro modo di vedere, un grande coefficiente del successo tedesco. Gli stessi comunicati tedeschi parlano sempre di preparazione all'offensiva fatta col fuoco, aggiungendo non aver potuto il nemico resistervi. Dunque, fra le righe di tali comunicati bisogna leggere che, o per inferiorità di numero di pezzi, o potenza di calibro, o abbondanza di munizionamento, i Russi si sono trovati il più delle volte soverchiati.

A questo punto occorre fare un'osservazione. Il successivo insistente ripiegamento dei Russi di fronte ai Tedeschi ha impressionato i non militari. Esso è sembrato un seguito di battaglie e di vittorie, insomma un successo, secondo i comunicati austro-tedeschi, completato da un inseguimento. Ma le cose non si sono svolte in tal modo. Dalle affermazioni austro-tedesche, nelle quali, dopo la lotta tenace sulla Dunajez, durata vari giorni, si parlava di migliaia di prigionieri, di ingenti bottini, e non di guadagni di territorio, si è arrivati, negli stessi comunicati, a parlare invece di guadagno di terreno, di località numerose occupate, e viceversa di un minimo numero di prigionieri e non più di bottino, e neppure d'ingenti perdite del nemico. Questo dimostra come, dopo l'insuccesso subito dall'esercito russo sul Dunajez, esso si sia ritirato coperto dalle sue retroguardie e che non erano che queste che rimanevano a contatto di Tedeschi, mentre il grosso aveva potuto disimpegnarsi. Perciò non vi è stato accorrere di riserve, battute anche esse alla lor volta, ciò che avrebbe dovuto apparire dall'accanimento della lotta, ma soltanto ripiegamento, sia pure frettoloso, ma ripiegamento del grosso soverchiato.

Le osservazioni astratte ci portano pure a ritenere che i fatti si sono svolti e si svolgono in questo modo. Difatti, dato che per la scarsità di strade non era possibile addensare le riserve russe, in tempo sul Dunajez, perduta questa linea, necessitava ai Russi portare la difesa sul San, non essendovi fra le due posizioni altra linea di difesa abbastanza forte. Ed ecco spiegato il rapido avanzare austro-tedesco, di pari passo col diminuire degli effetti reali dei successi in combattimenti. Perciò non è stata una serie di successi austro-tedeschi, quella degli Imperi centrali, ma un solo successo, vero e forte, sul Dunajez, che ha portato per conseguenza alla ritirata russa, la quale non poteva arrestarsi militarmente che sul San.

Ed ora, se gli Austro-tedeschi saranno stati rinforzati e manterranno la loro sovrapotenza, dovranno dimostrarla nella nuova battaglia sul San. Solo quando si fossero resi padroni di questa linea, il loro successo assurgerebbe a vera e grande importanza. Per il momento, l'avanzata travolgente dei Russi in Bucovina contro gli Austriaci è minaccia assai grave e dimostra che l'esercito russo, ferito sul Dunajez, non si trova affatto costretto a ripararsi all'ambulanza, ma tiene il campo e offende.

In pari tempo, nelle provincie baltiche e sul Niemen e sulla Pilica i Russi si trovano ancora in condizioni vantaggiose.

Riassumendo, dunque, il vantaggio degli Imperi centrali nel teatro orientale va scomparendo progressivamente. Ma fin quando e in quali proporzioni potranno affluire nuove forze necessarie per la manovra da parte tedesca? Si è visto che ogni colpo offensivo tedesco è stato determinato dal sopraggiungere di forze nuove, ben tosto constatate sul campo di battaglia. Ma oggi, diversamente dalle volte precedenti, il successo, al colpo di maglio dei Tedeschi contro una parte del fronte russo, hanno risposto azioni vittoriose per gli alleati della Triplice Intesa sul teatro occidentale. Qui la persistenza di tali successi contro posizioni afforzate con ogni mezzo in molti mesi di tempo, dimostra che la superiorità degli anglo-francesi esiste ormai, e che i Tedeschi si trovano invece in condizioni di non poter più portare su quei campi nuovi contingenti.

Agli sforzi tedeschi nel teatro orientale sembra che oggi faccia dunque riscontro un indebolimento tedesco di fronte agli alleati sul teatro occidentale. Questo non vuol dire che siano state spostate forze tedesche da un teatro all'altro, bensì che non sono state volute o potute portare altre forze per mantenere la superiorità sugli Alleati, i quali alla lor volta son certo cresciuti, in Francia e in Fiandra, in potenza di uomini, di artiglierie e di munizionamento.

Oramai la disponibilità di riserva da parte dei Tedeschi è indubbiamente diminuita. Questo non vuol dire ancora la decisione; e la Germania si trova sempre in condizioni di resistenza. Non a caso e senza insistervi diciamo di « resistenza » alle forze attualmente in campo contro gl'Imperi centrali.

Generale CARLO CORSI.

La situazione degli eserciti alleati

esposta da Lord Kitchener

LONDRA, 20.

Alla Camera dei Lordi il Ministro della guerra Lord Kitchener ha pronunciato un discorso sull'attuale situazione degli eserciti alleati sui diversi campi di battaglia.

Parlando delle recenti operazioni intorno al saliente di Ypres, l'oratore ha detto che la ritirata effettuata di fronte alla soffocante nube di gaz, ha avuto per risultato di esporre il fianco sinistro della divisione canadese la quale ha avuto molto a soffrire per tali gaz; ma ciò nonostante ha mantenuto le sue posizioni con grande ostinazione. Le brigate inglesi sono state subito dirette verso la località in pericolo e l'avanzata del nemico è stata fermata. Gli sforzi del nemico in questa regione ci sono costati assai cari a causa di tale movimento. Il Maresciallo French ha deciso di ritirare la sua linea un po' indietro del saliente di Ypres. Il movimento è stato eseguito il 3 corrente ma senza gravi perdite; poi i Tedeschi hanno fatto un furioso tentativo contro le nostre posizioni di fronte ad Ypres. Noi abbiamo respinto tutti i loro attacchi infliggendo loro gravi perdite.

Per dar seguito al piano concertato tra il generale Joffre e il maresciallo French l'esercito francese ha pronunciato una vigorosa offensiva a sud di La Bassée e a nord di Arras verso Douai mentre lo esercito britannico effettuava nello stesso tempo una punta verso la cresta di Aubers. Abbiamo seguito con ammirazione il movimento di offensiva dei nostri valorosi eserciti alleati che ha avuto completo successo e che prosegue in condizioni completamente favorevoli. L'attacco dato dalle nostre truppe non è stato contrassegnato dallo stesso successo immediato a causa dei lavori di difesa eseguiti dai Tedeschi dopo l'esperienza di Neuve Chapelle. Nondimeno durante la notte del 15 le forze britanniche hanno rinnovato i loro sforzi ed hanno respinto il nemico su un fronte di circa due miglia ad una distanza considerevole facendo quattro o cinquecento prigionieri.

Kitchener ha continuato dicendo: La nostra propria azione prosegue egualmente in conformità con le operazioni francesi e speriamo di ottenere importanti risultati. L'offensiva contro le trincee nemiche rende necessario un grande uso di munizioni ed ho fiducia che in un prossimo avvenire ci troveremo in una situazione soddisfacente per quanto riguarda la fornitura di materiale da guerra.

Le perdite francesi ed inglesi, ha soggiunto l'oratore, sono state durante le recenti operazioni elevatissime; ma, malgrado ciò, lo stato di spirito dei soldati non fu mai così ammirevole come ora.

Il Ministro ha esposto poscia la situazione in Russia e dice che i Russi occupano ora una forte linea dell'est dei Carpazi verso Przemysl, al perno delle loro linee che si dirigono dal fiume San verso la Vistola. I Russi hanno preso l'offensiva nella Bucovina ed hanno respinto gli Austriaci dal Dniester verso il Pruth. Le perdite dei Tedeschi fra morti e feriti durante questa operazione sono state enormi. Sono caduti nelle mani dei Russi migliaia di prigionieri non feriti.

Quanto ai Dardanelli, l'oratore ha detto che i progressi in quella regione sono necessariamente lenti a causa della posizione fortemente trincerata occupata dai Turchi. Il nemico è nondimeno costretto a ritirarsi gradualmente dinanzi alla pressione degli alleati. In generale le notizie da questo fronte sono soddisfacenti.

Kitchener ha fatto l'elogio del generale Botha, il cui successo nelle recenti operazioni, nell'Africa sud-occidentale tedesca, ha confermato l'ammirazione che in Inghilterra si nutre per lui come soldato e come uomo di Stato.

In Mesopotamia i nostri soldati hanno dimostrato il loro valore ed hanno spiegato un grande slancio mettendo in completa rotta le forze turche inviate contro di loro.

Kitchener ha così terminato il suo discorso:

« E' venuto il momento di portare a cognizione del Paese che è ora necessario il maggior numero di uomini. Ho lanciato un appello per 300.000 reclute allo scopo di formare nuovi eserciti. Desidero che coloro che sono addetti alla produzione del materiale da guerra non lascino il loro lavoro. Il mio appello è rivolto a coloro che non sono occupati in questo dovere e sono convinto che la gioventù inglese ancora disponibile risponderà lealmente ».

Per l'aviazione militare

E' noto come recentemente ed in occasione dell'assemblea generale dei soci della Lega Aerea Nazionale sia stato votato un ordine del giorno per sollecitare dal Governo provvedimenti finanziari d'importanza per l'aumento degli aeroplani giudicati necessari per l'Esercito e per l'Armata.

Tale ordine del giorno fu presentato e sostenuto presso il Capo del Governo ed il Ministro della Guerra dai deputati milanesi, i quali, dopo avere avuto assicurazioni verbali, ebbero a ricevere la seguente lettera dal Ministro della Guerra:

« Ho esaminato e con benevola attenzione, l'ordine del giorno votato in Milano dalla assemblea generale dei soci della Lega Aerea Nazionale e relativo alla destinazione di nuovi fondi a favore della aereo-navigazione. Al riguardo, porgo assicurazione alla S. V On. che non mancherò, come non ho mancato, di assegnare al nuovissimo servizio quei mezzi finanziari richiesti dalle varie esigenze della nostra organizzazione militare. »

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Il parere di Bismarck e l'azione dell'Italia

« La stabilità di tutti i trattati fra i grandi Stati è condizionata, appena è messa alla prova nella « lotta per l'esistenza ». Nessuna grande nazione potrà mai decidersi ad immolare se stessa sull'altare della fedeltà del trattato, se è obbligata a scegliere fra i due. L'« ultra posse nemo obligatur » non può perdere vigore per alcuna clausola di trattato; e tanto meno con un trattato si può assicurare il grado di serietà e la spesa di forza, con cui si soddisferà ai suoi obblighi, non appena che il testo sottoscritto e la sua prima interpretazione non corrisponderanno più all'interesse proprio del firmatario ».

OTTO BISMARCK. »

Trascriviamo questo lucido pensiero del Gran Cancelliere di Ferro, per coloro i quali sono rimasti perplessi, in un tormento di coscienza che si può comprendere, per il fatto che l'Italia paresse stracciare il Trattato che per trentadue anni l'aveva legata agli Imperi Centrali.

Di questi scrupoli Ottone di Bismarck non ne aveva certamente; non abbiamo in proposito che da ricordare la sua condotta verso l'Austria dopo la guerra contro la Danimarca; condotta che annullò violentemente tutti gli impegni che la Germania aveva contratti con l'Austria per l'impresa comune, e che portò fatalmente alla guerra del '66. Gli stessi metodi furono proseguiti dalla Germania per il Belgio, con mancanza di scrupoli assolutamente bismarchiana, anche se ad essa è mancata l'abilità della diplomazia del Gran Cancelliere.

L'Italia invece questi scrupoli, sino gli ultimi estremi, li ha avuti: — e basta a provarlo nel modo più luminoso la lettura del « Libro Verde » ora pubblicato. Questa raccolta di straordinari documenti mostra infatti che la Italia si è trovata precisamente nelle condizioni disegnate dal Bismarck, anzi in condizioni peggiori perchè il trattato della Triplice, non solo non aveva più la *corrispondenza* ai nostri interessi, senza la quale secondo il Bismarck ogni trattato diventa automaticamente nullo, ma a questi interessi era diventato assolutamente contrario ed ostile.

Or bene, l'Italia, in questa condizione eccezionale, peggiore anche di quella immaginata dal Gran Cancelliere, non ha fatto quello che egli consigliava. Non ha voluto denunciare, stracciare immediatamente il trattato violato in nostro danno dagli stessi alleati; ma ha voluto tentare se a questa violazione si potesse trovare un rimedio, con una politica di concessioni modesta, ma serie, il cui effetto avrebbe dovuto essere di togliere fra noi e l'Austria la ragione di continui attriti, e di assicurare meglio, o rimediare discretamente alle nostre prossime difficoltà strategiche e militari da questa parte.

Il « Libro Verde » dimostra con quanta incoscienza delle realtà della situazione, con quale fondamentale disprezzo dei nostri diritti nazionali, con quale manovre di evasione e di dilazione l'Austria sia venuta incontro al nostro estremo, sincero tentativo di conciliare la difesa degli interessi nazionali col mantenimento dei vincoli dell'antica alleanza.

Per cui, quando il Trattato della Triplice è stato da noi denunciato nei riguardi dell'Austria il 4 corrente, noi sapevamo già e potevamo dichiarare in piena coscienza che esso era stato annullato, stracciato per opera dell'Austria stessa, cominciando dalla provocazione alla Serbia e dal tentato sovvertimento dell'equilibrio balcanico, e finendo con le cieche ostinate tergiversazioni di fronte ai nostri diritti.

La grossolana minaccia

La *Frankfurter Zeitung* nel suo numero di ieri scrive:

Sembra che a Milano ed a Roma prestando fede alle menzogne dell'Intesa, considerino l'Austria moribonda. Nello stesso errore era caduta la Russia, ma essa nei sanguinosi combattimenti dei Carpazi e di Galizia si è ricreduta. Bisogna che l'Italia consideri che dietro l'Austria c'è la Germania, la quale condurrà la guerra con quella energia e quella mancanza di riguardi che l'antica alleata si merita. Quindi attendiamo tranquilli le sue decisioni.

Che la Germania si compiaccia ad usare qualunque « mancanza di riguardi » a tutti i diritti, a tutti i sentimenti, a tutte le leggi umane e divine, ce lo hanno già mostrato gli avvenimenti di questa guerra. Ma gli effetti dell'applicazione di questi metodi, nella ribellione della coscienza del mondo intero, e con le nuove minacce ed i nuovi pericoli che hanno rovesciato sul suo capo, avrebbero dovuto mostrare alla Germania stessa la vanità di questi metodi di minaccia brutale e farla meditare sulle conseguenze della loro stolta applicazione.

L'Europa non si batte e non si domina con i mezzi che possono essere usati contro i popoli barbari e primitivi. Se l'Europa qualche volta sonnecchia, e sembra sprofondarsi nella indolenza e nell'incuranza, se c'è una forza che possa destarla, farla balzare in piedi fremente di pugnacità e pronta a qualunque sacrifizio, è appunto la offesa della insana minaccia, la tentata umiliazione delle grosse parole. E nessun popolo è più sensibile per questo rispetto del popolo italiano. Dolce, mite, fidente e forse troppo facile ad affidarsi a chi abbia per esso parole buone, esso si ribella con tutta la violenza del suo temperamento contro chi creda di potere adottare contro di lui l'intimidazione che si usa col servo e col vile.

La Germania ha ogni diritto di provvedere, di fronte a noi, ai suoi interessi nazionali nel modo che le appaia migliore; e noi comprendiamo che i suoi impegni militari con l'Austria, e la situazione creata dalla guerra, ce la portino di fronte. E noi accetteremo lealmente la lotta leale. Ma le minacce, inane e brutali, possono essere risparmiate. Tanto esse non servono a nulla, o servono a qualche cosa di opposto: provocare la più tremenda reazione e a renderci pronti a fare loro fronte con tutti i mezzi.

L'anima latina è sempre quella: e nei momenti supremi la sua virtù saprà sempre prendere le armi contro il furore. E mai, come in questo momento, l'Italia è scesa in campo con uno spirito più alto e più fermo: non dissimulandosi le difficoltà, ma pronta, per la sua dignità, per il suo avvenire storico, per i suoi diritti nel mondo a qualunque sacrifizio.

Senza furore barbaro, ma con tutta la virtù latina.

A chi sarà affidata la tutela degli italiani in Germania

Nulla ancora è deciso circa la tutela degli italiani e dei loro interessi in Germania: si prevede però che essa sarà affidata alla Spagna.

A provare questa previsione sta il fatto che essendosi dimesso il console d'Italia a Konigsberg, di nazionalità tedesco, è stato sostituito subito da uno spagnuolo.

Comenti francesi

PARIGI, 20.

Ancora un giorno, e poi l'Italia sarà al nostro fianco — scrive il *Figaro* — l'Italia alleata della Francia, dell'Inghilterra e della Russia unita al Belgio martire e alla Serbia vittima della più vile aggressione, l'Italia di Vittorio Emanuele II, di Cavour e di Garibaldi prende le armi per compiere i suoi destini e riaffermare il trionfo della giustizia e del diritto, per assicurare il diritto di vita e di libertà a tutte le nazioni che non lo hanno. La solidarietà latina emerge ora da questa bufera gigantesca che ha scosso l'Europa dalle fondamenta. Se c'era un popolo che fosse indicato per protestare contro la Germania, contro l'imperialismo tedesco è appunto quello che ora si schiera al nostro fianco lanciando al mondo il suo grido secolare: « Fuori i barbari ». Il popolo francese, commosso in quest'ora solenne, saluta con affetto i compagni d'arme di domani e il popolo d'Italia.

Gli esami nelle Scuole medie

Il passaggio col « sei »

Con decreto-legge firmato oggi dal Re si danno disposizioni al fine di facilitare lo svolgimento delle operazioni di scrutinio e di esame nelle scuole medie e normali; a ciò sono appunto dirette norme che consentono la promozione da qualunque classe e la licenza senza esami a quegli alunni che abbiano nello scrutinio finale ottenuto una media di punti non inferiore a 6/10 in profitto e 7/10 in condotta ed altre disposizioni relative alla formazione delle Commissioni, alla scelta dei temi, ecc.

Per l'anticipata chiusura degli Istituti sono disposte facilitazioni sia per il caso che gli esami possano aver luogo nella stessa sede, sia per il caso che gli alunni debbansi recare altrove, a sostenerli e si eliminano quelle formalità che possono negli attuali momenti recare danno al pronto svolgimento degli esami.

Gli esami di laurea tra il 24 maggio e il 24 giugno

S. M. il Re ha firmato stamane, su proposta del Ministro della P. I. on. Grippo il decreto con il quale a deroga delle vigenti disposizioni regolamentari, la prima sessione di esami speciali e di laurea o di diploma per gli studenti delle Università e degli altri Istituti di istruzione superiore sarà aperta il 24 maggio corrente e chiusa non oltre il 24 giugno p. v.

A favore di quei giovani studenti, che già si trovano sotto le armi o che in questi giorni vi siano richiamati, sì che non possano ora presentarsi agli esami, si prenderanno opportuni provvedimenti, tenendo conto del servizio prestato nell'esercito o nell'armata per modo che essi nulla abbiano a soffrire nella loro futura carriera a causa dell'adempimento del più santo patriottico dovere.

Tra l'Olanda e la S. Sede per cooperare alla pace

LONDRA, 20.

Un telegramma dall'Aja annunzia che il Governo olandese ha approvato l'invio di un rappresentante temporaneo olandese presso la Santa Sede. Il Ministro degli Esteri ha detto:

« Negli ultimi mesi abbiamo ripetutamente ricevuto notizie che la Santa Sede aveva dimostrato buona disposizione a occuparsi per ottenere la pace, se fosse giunto il momento opportuno e se i belligeranti avessero mostrato di essere pronti a porre fine alla guerra. In seguito a ciò, inviammo persona a Roma per accertare la realtà di queste notizie e per vedere se fosse possibile la cooperazione fra la Santa Sede e il Governo olandese. A proposito di questa cooperazione, il cardinale Segretario di Stato mi ha inviato una lettera in cui ringrazia per l'atteggiamento del Governo olandese e mostra il desiderio che un rappresentante olandese sia accreditato presso il Vaticano, così che la cooperazione non venga ritardata quando giungerà il momento opportuno ».

L'« Agenzia Stefani » comunica:

L'AJA, 20.

Il Ministro degli Affari Esteri ha presentato alla Camera un progetto di credito per l'istituzione di una rappresentanza temporanea dell'Olanda presso il Vaticano.

Sussidi alle famiglie dei richiamati

In seguito al R. Decreto 13 maggio corrente, n. 620 (pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 15) ed alle norme concordate fra il Presidente del Consiglio e i Ministri della Guerra, della Marina e del Tesoro, notevoli migliorie sono state introdotte nelle disposizioni riguardanti i sussidi alle famiglie dei richiamati alle armi. Tali sussidi sono ora regolati così:

1. Verranno corrisposti ai sottoindicati congiunti dei militari trattenuti o richiamati alle armi, quando risulti che essi trovansi in condizione di bisogno e che, essendo totalmente a carico dei militari, sono rimasti privi dei necessari mezzi di sussistenza:

a) mogli e figli legittimi o legittimati di età inferiore ai 12 anni, od anche di età superiore, se inabili al lavoro;

b) genitori che abbiano compiuto 60 anni di età, ovvero siano inabili al lavoro;

c) fratelli e sorelle minori degli anni 12 od anche di età superiore, se inabili al lavoro, orfani di entrambi i genitori.

Il soccorso non sarà corrisposto ai congiunti indicati alle lettere *b*) e *c*) quando il richiamato sia ammogliato o vedovo ed al soccorso siano stati ammessi la moglie od i figli di lui.

Quando siano chiamati alle armi più fratelli, il soccorso ai congiunti indicati alle stesse lettere *b*) e *c*) non potrà essere corrisposto che nei riguardi di uno solo di essi.

2. Il soccorso giornaliero per i congiunti che vi abbiano titolo ai sensi di cui al paragrafo che precede, è stabilito nella seguente misura:

	Nei Comuni capoluoghi di prov., di circ. o distretto amministrativo	Negli altri comuni
per la moglie	0,70	0,60
per ogni figlio	0,35	0,30
per un solo genitore	0,70	0,60
per ambedue i genitori	1,10	1,00
per un fratello od una sorella	0,70	0,60
per ogni altro fratello e per ogni altra sorella	0,35	0,30

3. Le domande di soccorso debbono essere fatte direttamente dalla famiglia del richiamato al Sindaco del Comune di residenza, al quale spetterà di esaminare e decidere caso per caso e con l'assistenza della stessa Commissione che ora funziona per le chiamate di istruzione.

* * *

Le supposte disposizioni, come si accennò, migliorano notevolmente quelle prima vigenti, sia per la misura e l'estensione, che per semplicità e rapidità di procedimento. A conseguire poi anche meglio lo scopo di apprestare gli occorrenti sussidi alle famiglie bisognose dei militari, si spera che in ogni capoluogo di provincia si costituisca apposito Comitato, composto di cittadini volenterosi, che estenda a sua volta la propria azione a mezzo di sotto-Comitati nelle minori circoscrizioni, in guisa di coordinare l'azione della pubblica assistenza e quella dell'iniziativa privata.

Deputati ufficiali

Con decreto odierno sono stati nominati sottotenenti nella Milizia territoriale gli onorevoli Bevione, Ruini e Ivanoe Bonomi.

Vertenza "Tribuna"-"Idea Nazionale"

*Per uno scambio di articoli fra l'*Idea Nazionale *e* La Tribuna, *la redazione della* Tribuna *ha affidato ai signori Ugo Ojetti e Fausto Salvatori il seguente mandato:*

« Roma, 18 maggio sera 1915.

Egregi Signori
Fausto Salvatori e Ugo Ojetti.

La redazione della *Tribuna*, che ha avuto sempre per massima uno per tutti e tutti per uno, chiamata in causa — in questo solenne momento della vita italiana — dalla redazione dell'*Idea Nazionale* singolarmente e collettivamente, anche singolarmente e collettivamente domanda formale soddisfazione all'*Idea Nazionale*.

Affidiamo alle SS. VV. l'incarico di rappresentarci col più ampio mandato. E vi ringraziamo cordialmente.

LA REDAZIONE DELLA TRIBUNA.

La vertenza è stata risolta col seguente verbale:

« Il giorno 19 maggio 1915, in una sala dell'Albergo Regina, si sono riuniti i signori Ugo Ojetti e Fausto Salvatori ed i signori on. Romeo Gallenga ed Enrico Forges Davanzati, per discutere e risolvere una vertenza sorta fra i redattori della *Tribuna* e il giornale l'*Idea Nazionale*.

I signori Ugo Ojetti e Fausto Salvatori, rappresentanti dei redattori della *Tribuna*, domandano soddisfazione ai componenti il giornale l'*Idea Nazionale* dell'articolo contenuto nel numero di ieri, intitolato « Alla Tribuna » e firmato « L'Idea Nazionale ».

I signori on. Romeo Gallenga e avvocato Enrico Forges Davanzati dichiarano che l'on. Domenico Oliva, nella sua qualità di Direttore dell'*Idea Nazionale*, assume la responsabilità della polemica e dà loro l'incarico di rappresentarlo nella presente vertenza.

I signori Ojetti e Salvatori, alla loro volta, dichiarano che il rappresentante dei redattori della *Tribuna*, è, nella sua qualità di redattore-capo, il signor Maffio Maffii, in nome del quale ripetono la domanda di soddisfazione.

I quattro rappresentanti, di comune accordo, in virtù dell'ampio mandato di cui sono stati investiti, considerando che la vertenza è sorta tra colleghi i quali, in questo momento solenne della vita nazionale perseguono lo stesso altissimo scopo, affermano che i suddetti scritti polemici, nei quali, per la concitazione degli animi, le espressioni poterono superare il pensiero, non ledono in alcun modo l'indiscutibile dignità personale e professionale nè dei due scrittori che ne hanno assunto la responsabilità, nè degli altri redattori della *Tribuna* e dell'*Idea Nazionale*; e giudicano che la vertenza non debba avere una soluzione per le armi, sicuri che Maffio Maffii e Domenico Oliva daranno volentieri questo esempio di severa disciplina nell'ora in cui ogni contrasto personale deve essere composto davanti ai supremi interessi della Patria. »

Fatto e firmato in Roma in doppio esemplare ad uso delle due parti.

Romeo Gallenga
Enrico Forges Davanzati

Ugo Ojetti
Fausto Salvatori

L'Italia si prepara

Una patriottica iniziativa dei socialisti milanesi

MILANO, 20.

Come ieri vi ho informato la concordia cittadina è ormai raggiunta in modo veramente insperato. Commentata dovunque e con parole di lode, è la patriottica deliberazione della giunta di cui vi ho già data notizia.

Oggi poi si apprende che i dirigenti della Camera del lavoro si sono recati dal sindaco per informarlo che mettevano a disposizione della Croce Rossa il vastissimo salone delle assemblee della Camera del lavoro per trasformarlo in ospedale per i feriti di guerra. Inoltre i socialisti per evitare conflitti hanno rinunziato ieri sera ai comizi di protesta contro la guerra.

Molti dei più autorevoli membri del partito socialista hanno pubblicato sui giornali lettere nelle quali accettano il fatto compiuto dichiarando che essi sentono come gli altri in questo momento il dovere della disciplina nazionale.

Nella serata in piazza del Duomo convennero parecchie migliaia di cittadini con bandiere e cartelloni allusivi ai fatti politici ed internazionali del giorno e così si improvvisò sui gradini del duomo un comizio nel quale parlarono l'on. Taroni, il poeta Siciliani ed altri. Quindi un interminabile corteo la dimostrazione si recò al monumento di Garibaldi.

Gli studenti d'Italia si arruolano in massa

NAPOLI, 20.

Al Politecnico, presenti il direttore on. Maroni e quasi tutti i professori e gli allievi ingegneri, ieri ebbe luogo una riunione solenne. Parlarono egregiamente ispirandosi ad altissimi sensi patriottici il preside on. Maroni, i professori Nicodemi, Lombardi e Frizzeri e il laureando Mario Paterni.

Fu letto e al grido entusiastico di *Viva l'Italia!* approvato il seguente ordine del giorno:

« Gli studenti del R. Politecnico di Napoli si mettono fin da questo momento a completa disposizione del Governo e domandano che gli appartenenti alle categorie combattenti vengano subito arruolati; che gli allievi riformati siano sottoposti a nuova visita medica e che tutti gli altri vengano utilizzati dal Governo come meglio creda. In questo momento di così grande importanza per i destini della Patria gli allievi ingegneri fanno voti che la gioventù italiana, stimolata dai sentimenti di alto patriottismo, cooperi alla realizzazione delle aspirazioni nazionali ».

A Ferrara

FERRARA, 20.

Gli studenti del nostro libero Ateneo hanno votato per acclamazione il seguente telegramma:

A. S. E. il Ministro della guerra — Roma

Gli studenti della Libera Università di Ferrara, plaudendo al Governo che sa interpretare i sentimenti e le aspirazioni delle sincere coscienze della Nazione, fanno domanda di poter immediatamente soddisfare i loro obblighi militari o di essere accettati come volontari a seconda del loro stato di leva, per essere subito in grado di servire la Patria.

S. E. Zuppelli ha già risposto compiacendosi della deliberazione ed indicando le norme attuali per gli arruolamenti.

Per i richiamati alle armi

Una iniziativa dei proprietari ferraresi

FERRARA, 20.

Oggi, numerosi grossi proprietari della nostra plaga fanno pubblico il seguente nobilissimo invito.

« Mentre l'Italia chiama e raccolta i figli suoi in questo momento supremo per la sua vita e per la sua grandezza, ogni classe, ogni cittadino deve dare la sua opera in aiuto della Patria e di quanti alla Patria offrono il loro braccio e il loro sangue.

Anche i proprietari di terre hanno doveri imprescindibili in quest'ora solenne e primo fra tutti noi crediamo sia quello di interessarsi delle condizioni dei propri contadini, chiamati sotto le armi.

Noi vediamo partire questi nostri contadini, lieti di dare tutti se stessi alla causa della Patria, preoccupati soltanto della sorte che toccherà alle famiglie prive delle loro braccia.

Ora noi dobbiamo togliere, per quello che è in noi, una tale preoccupazione, *assicurando alle famiglie dei contadini richiamati il compenso della perdita che esse fanno per la partenza dei loro congiunti*.

Questo dovere abbiamo inteso noi proprietari ferraresi, che adunandoci oggi in forte gruppo, volemmo deliberare di dare ai nostri contadini tale compenso, raccomandando a tutti gli altri proprietari della provincia un uguale trattamento.

Pensino i proprietari che l'ora è storica e che le nostre azioni d'oggi saranno giudicate dalle generazioni venture. E rispondano quindi con entusiastico slancio a questo appello, dando novella prova di quei sentimenti di patriottismo e di solidarietà sociale che ha sempre ispirato ogni loro atto.

Questo umanitario appello, che di certo non sarà vano, ha destato vivissime generale simpatia e approvazione.

Patriottismo a Reggio Emilia

REGGIO EMILIA, 20.

La cittadinanza reggiana, uomini e donne, dai più bei nomi della nostra aristocrazia a quelli più umili e modesti, ha dato in questa vigile preparazione civile, il più fulgido esempio di patriottismo, tutto disponendo per dare opera generosa e proficua in caso di guerra. Fra gli altri comitati di preparazione cittadina è anche sorto quello per la assistenza e soccorsi alle famiglie povere dei richiamati.

Anche la civile città di Reggio Emilia ha inteso, in una mirabile serenità e concordia di spiriti, sparire ogni dissenso, e si appresta in fervido raccoglimento e in silenziosa disciplina, a superare ogni prova richiesta per la grandezza della Patria e del nome italiano.

16. elenco di sottoscrizioni fra i cinematografi

Somma precedente	L.	10,967.90
NAPOLI — Cinema Regina Elena a mezzo sig. Razzi	»	50—
Totale	L.	11,017.90

I fornitori e appaltatori dello Stato

come pure le Ditte che possono fornire materiale e lavoro ai rimasti deliberatari, dovrebbero essere abbonati al *Bollettino delle Aste e forniture* che si pubblica in Roma ogni venerdì — ed è l'unico in Italia specializzato. Il fascicolo uscito oggi contiene notizie preziose.

L'abbonamento annuo costa L. 25 e dà diritto a ricevere gratuitamente *Informazioni generali*. Una sezione speciale della stessa Società Editrice, assume Rappresentanze e facilita le relazioni fra gli Industriali e Appaltatori e le pubbliche Amministrazioni — Sede Sociale, Roma. Via delle Carrozze, 55, Telefono 1106.

Le ultime della guerra

Gli Austro-tedeschi bombardano Przemysl

PIETROGRADO, 19.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore del Generalissimo, in data di oggi, dice:

« Nella regione di Chavli nei giorni 17 e 18 combattimenti parziali sul fronte Kurshany-Rossieny-Fyragola.

Nella regione di Fyragola ci siamo impadroniti di parecchi punti di appoggio nemici. Quivi abbiamo catturato mitragliatrici e fatto parecchie centinaia di prigionieri. Un contrattacco tedesco a sud-est di Rossieny è stato respinto con grandi perdite pel nemico. Sulla riva sinistra del Niemen soltanto piccole scaramuccie. Sul fronte del Narew e a nord della Pilitza, calma.

La battaglia nella regione della riva sinistra della Vistola superiore, nonchè su tutto il fronte della Galizia è continuata, raggiungendo il giorno 17, in molti punti una enorme intensità. Nella regione di Opatow forti colonne nemiche messe in fuga da noi si ritiravano rapidamente il giorno 17 dietro Iwaniska, energicamente inseguite da noi.

Sul fronte Tarnobrzeghi-Razvadoum, nonchè sul San inferiore, trattenemmo il nemico con successo.

Nel settore Yaroslaw-Lozakhow il nemico è riuscito ad affermarsi sulla riva destra del San. A sud di Yaroslaw conserviamo le due rive di questo fiume.

Il bombardamento di Przemysl continua. Nel settore tra Przemysl e la grande palude del Dniester abbiamo respinto con successo nuovi attacchi accaniti dell'avversario che aveva quivi conseguito un successo a caro prezzo. Il giorno 17, dopo un combattimento accanito, abbiamo sloggiato i Tedeschi dalle trincee dei nostri due battaglioni presso Gussakow di cui essi si erano impadroniti il giorno 16.

Nella regione Drohobycz-Stryj-Dolina il nemico malgrado perdite immense lancia sempre nuove masse di truppe all'assalto delle nostre posizioni. In parecchi punti abbiamo pronunziato contrattacchi riusciti facendo centinaia di prigionieri.

Nel corso superiore della Bystrica nonchè presso le città di Delatyn e Kolomea l'avversario stanco per gli scacchi dei giorni precedenti si è tenuto il 17 in attitudine passiva.

Su questo fronte abbiamo realizzato nuovi progressi. Abbiamo tutto una quantità di prigionieri ed il bottino da noi catturato cresce costantemente.

Nuovo attacco ai Dardanelli

COSTANTINOPOLI, 20.

Un comunicato del Quartiere Generale dice:

« Ieri sul fronte dei Dardanelli tanto per terra quanto sul mare nessuna azione.

Il giorno 17 le nostre batterie hanno obbligato una corazzata della difesa ad abbandonare il suo ancoraggio ed a cessare il suo fuoco contro le nostre batterie di terra.

Il 18 mattina le corazzate Charles Martel ed Henri IV con una controtorpediniera hanno bombardato le posizioni della nostra fanteria nei settore di Rumelia, ma si sono ritirate davanti al fuoco delle nostre batterie dell'Anatolia; nel pomeriggio le corazzate Implacable *e* Lord Nelson *hanno tentato la stessa cosa, ma sono state egualmente respinte. La corazzata* Lord Nelson *ha fatto cadere in mare 200 granate a causa della inesattezza del suo tiro. Le nostre perdite sono insignificanti.*

Bollettino meteorologico

In Europa la pressione massima è di 768 sulle coste baltiche; minima di 758 sull'Italia centrale.

Venerdì 21 Maggio — S. Elena imperatrice. Levata del sole ore 4,47. Tramonta ore 19,23. Nasce la luna ore 10,34. Tramonta ore 0,29. (Primo quarto, il 22). Ave Maria: Ore 19,45.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

✝

Ieri, alle ore 14, cessava di vivere dopo lunga e penosa malattia, munito dei conforti religiosi

AUGUSTO MARUCCHI

I figli CESARE, ROMOLO, ELVIRA in RUGGERI, EMILIA in GIGLIESI, i generi AUGUSTO RUGGERI, VINCENZO GIGLIESI; le nuore MARIA LUISA BELLONI vedova MARUCCHI in CENTENARI, MARIA ANTONIETTA TANLONGO, AURELIA MALABOTICH; i nipoti e parenti tutti ne danno il triste annunzio.

Roma, 20 maggio 1915.

La messa di « requiem » sarà celebrata Venerdì 21 corr., alle ore 10, nella Chiesa del Sacro Cuore in Via Marsala.

La presente valga per partecipazione.

Prim. Impr. Fun PIACENTI, v. del Leone, 21

Ieri sera alle ore 18, colpito da improvvisa commozione cerebrale, cessava di vivere

GIOVANNI CIRRI

DI ANNI 58,

I parenti tutti, coll'animo straziato, ne danno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo domani mattina venerdì 21, alle ore 8 precise, partendo dall'Ospedale di San Giacomo.

Non si mandano partecipazioni personali.

Roma, 20 maggio 1915.

21 Maggio — Appendice de LA TRIBUNA — N. 21

Il segreto di Valentina

Grande romanzo parigino di PAUL DE GARROS

Ma no, è impossibile... Il diamante è incastonato in un anello che starebbe bene in dito a un gigante... e poi non si va in viaggio con un diamante in dito di quella grossezza... Un gioiello simile è un oggetto da vetrina e non può servire per adornamento... Basta, siccome non vedo altra spiegazione possibile telegraferò a Valentina per mettermi il cuore in pace.

Suonò il campanello, e al domestico, che comparve subito, disse:

— Fate attaccare il poney alla carrozza inglese. Devo recarmi a Nouan.

Due ore dopo la marchesa di Boisgibault riceveva il telegramma di suo marito così concepito:

«Volendo mostrare agli amici il diamante azzurro, l'ho cercato invano nella cassa-forte. Suppongo che voi lo abbiate tolto dalla cassa. Prego tranquillizzarmi telegraficamente e darmi notizie di vostro padre».

Già vivamente impressionata e terribilmente inquieta per la salute di suo padre che era stato colpito da una congestione cerebrale e che ella aveva trovato in uno stato molto allarmante, Valentina si sentì letteralmente abbattuta, annientata da questo colpo inaspettato.

Per rispondere in modo abile a questo telegramma le avrebbe abbisognato tutto il suo sangue freddo, tutta la sua presenza di spirito... Ed era precisamente ciò che le mancava.

Completamente sconcertata, credette di togliersi d'impaccio con una spiegazione che non spiegava niente, con una di quelle risposte vaghe, le quali, invece di fare la luce in una situazione difficile, la complicano e la imbrogliano di più.

Rispose perciò in questo termine al telegramma del marchese:

«Non ho portato via diamante azzurro. Vivete tranquillo. Lo tolsi ieri dalla cassa forte insieme ad altri gioielli. Deve essere rimasto nel mio stipo oppure nel mio cestino da lavoro. Padre colpito congestione cerebrale. Stato grave».

La giovane donna si immaginò, molto ingenuamente, che questo telegramma risolverebbe la questione, che suo marito, dopo averlo letto, si calmerebbe, e non si curerebbe d'andarlo a cercare nello stipo o nel cestino.

Anzi, ritenne che era stata abile rispondendo in tal guisa. Si disse: — Pasquale, vedendo che Boisgibault ha cercato invano il diamante nella cassa forte, avrà avuto probabilmente l'idea di rimetterlo nel cestino da lavoro dove lo ha preso ieri sera, e se, per caso, mio marito lo cerca, ve lo troverà.

Ma queste supposizioni ottimiste, che erano l'effetto di un'anima e di una mente troppo preoccupata per essere perspicace, erano assolutamente contrarie alla realtà.

Boisgibault, dopo le sue ricerche inutili nella cassa-forte, non aveva fatto parte a nessuno delle sue inquietudini, quindi Pasquale Brèmond non aveva potuto pensare a rimetter il diamante azzurro nel luogo indicato da Valentina.

Il marchese non comunicò del pari a nessuna delle persone che lo circondavano la risposta della sua consorte. Questa risposta lungi dal tranquillizzarlo, lo irritò al massimo grado, perchè la negligenza che rivelava passava tutti i limiti.

Si affrettò subito a ricercare il prezioso diamante nello stipo e nel cestino da lavoro, ma, naturalmente, non lo trovò in nessuno dei due posti indicati da Valentina.

La sua nervosità si trasformò in una irritazione sorda e profonda, che soltanto la scoperta e la punizione del colpevole poteva calmare. Poichè Boisgibault, senza la minima esitanza, aveva ammesso subito una sola ipotesi, cioè, che la leggerezza di sua moglie, avendo lasciato il rarissimo diamante alla portata del primo venuto, questo era stato sottratto da qualcuno della casa. E la sua collera si inaspriva contro questi due colpevoli, uno noto e l'altro ignoto.

Che fare?... Quale partito prendere di fronte ad una situazione così imbarazzante e penosa?

Dopo di aver riflettuto a lungo, il marchese si decise per la soluzione che gli parve la più semplice, ma che era la più odiosa, vale a dire d'incaricare la giustizia di chiarire il mistero. E per essere sicuro da ogni e qualsiasi indiscrezione, prese la risoluzione di andare egli stesso ad informare della faccenda il Tribunale di Romorantin.

Per scusarsi presso i suoi ospiti, prese il pretesto di un appuntamento per un affare importantissimo che lo chiamava a Bourges, e si fece condurre a Salbris dove, invece di continuare per Vierzon, salì nel treno della ferrovia economica, col quale giunse alle 9 a Romorantin.

La sera stessa il Procuratore della Repubblica ed il giudice istruttore erano al fatto del misterioso imbroglio che essi erano chiamati a schiarire.

Dopo di aver ascoltato la narrazione del marchese, il giudice istruttore disse:

— Non vedo che un mezzo solo per chiarire questo mistero e mettere la mano sul colpevole, ed è che io venga immediatamente a fare una perquisizione nel castello, che interroghi tutti, che frughi dappertutto, revisionando nelle valigie dei vostri ospiti, come nei bauli dei vostri domestici...

— Ma è proprio necessario di giungere a tal punto? — obiettò Boisgibault alquanto perplesso. — Comprenderete che tali perquisizioni sarebbero offensive per i miei ospiti e assai spiacevoli per me... Non credete che una inchiesta, fatta con tutta discrezione, potrebbe essere sufficiente per...

— Gran bella cosa le inchieste discrete — osservò il giudice — ma, generalmente, non conducono a nulla... Credetemi, signor marchese, che non vi è altro mezzo per ottenere un risultato... Inoltre è necessario di agire senza indugio: il successo dipende da questo.. Certo, comprendo i vostri scrupoli, ma chi vuole il fine deve voler i mezzi... Ci tenete, sì o no, a ricuperare il vostro diamante?

— Ci tengo moltissimo.

— Ebbene, lasciatemi fare.

— Sia!

— Partirò domani mattina alle ore sei — continuò il giudice istruttore, — voi naturalmente, mi accompagnerete. Arriveremo a Nouan alle otto e mezza e nel vostro castello alle nove ore... E' inutile che io vi dica ciò che avverrà in seguito, poichè voi stesso assisterete allo spettacolo.

Il marchese, in segno di consenso, si inchinò in silenzio. Non poteva sollevare nessun'altra obbiezione. Avendo messo in moto la giustizia, non era più padrone di impedirle di fare il suo corso.

Al mattino seguente il signor di Boisgibault ed il giudice istruttore Duprat col suo cancelliere, giunsero alla Sauvagère sotto una pioggia torrenziale.

Si intende che gli ospiti del marchese non avevano neppur osato di mettere il naso fuori della porta con quel tempo. Alcuni erano rimasti a letto, altri si erano alzati, ma attendevano a sbrigare la loro corrispondenza nelle loro stanze; ed altri ancora avevano indossato il loro costume da caccia ed erano scesi nel salotto, dove si erano messi a giuocare al *bridge*, lusingandosi che presto smetterebbe di piovere. Questi ultimi erano però soltanto tre: Pasquale Brèmond, Domenico Chopart e il dottor Leduc.

Brèmond, che sedeva di fronte alla finestra, fu il primo a vedere la carrozza che conduceva i tre viaggiatori al castello.

— Ecco Boisgibault che ritorna da Bourges con due amici — diss'egli.

— Altri due cacciatori, senza dubbio — osservò il dottore.

— Hanno scelto una bella giornata per fare il loro debutto — soggiunse Domenico Chopart.

I tre giuocatori si erano alzati in piedi poichè i nuovi arrivati erano già nel vestibolo. Il marchese aprì la porta del salotto, e in un certo tono, tra l'imbarazzato e lo scherzevole, fece le necessarie presentazioni.

— Il signor Duprat, giudice istruttore di Romorantin, e il signor Taffin, suo cancelliere.

— Venite, senza dubbio, per cacciare, signori — osservò il dottor Leduc — ma temo che, per oggi, dovrete rinunziarvi, poichè, se anche cessasse di piovere presto, il terreno resterà troppo bagnato... Ma domani...

(Continua)

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Come incomincierà la guerra

Si faceva oggi alla Camera una distinzione che non manca di interesse.

Durante tutta la seduta di ieri, se si eccettua l'on. Ciccotti ad un punto del suo discorso, ed un caldo impetuoso « Evviva il Belgio » che non si sentiva del resto per la prima volta nell'aula, non vi sono stati accenni alla Germania che potessero dal più rigoroso diplomatico tedesco essere interpretati come offensivi della dignità nazionale. Il principe di Bülow avrebbe potuto assistere alla seduta. Avrebbe pensato probabilmente, se vi avesse assistito, che l'on. Boselli calcava troppo con la voce sul finale della sua relazione, dove augurava cioè tempi nuovi per tutte le nazioni civili.

Ma in realtà, la seduta è stata per intero intonata contro l'Austria. L'on. Salandra vi ha detto, come espressione di governo nella relazione ad un progetto di legge che chiedeva i pieni poteri « per la guerra », che le trattative con l'Austria « dovevano aver limiti non solo di tempo, ma di dignità, al di là dei quali si sarebbero compromessi, insieme, gli interessi e il decoro del nostro paese ».

« Per la tutela, dunque, di tali supreme ragioni, il Governo del Re, continuò ieri l'on. Salandra, si vide costretto a notificare al Governo I. R. di Austria Ungheria, il giorno 4 di questo mese, il ritiro di ogni sua proposta di accordo, la denunzia del trattato di alleanza e la dichiarazione della propria libertà di azione ».

In qualunque altro momento, si sarebbe dato a queste espressioni il carattere di una dichiarazione di guerra. Siccome esse erano contenute in una nota diplomatica in data del 4 maggio; da quella data l'Austria avrebbe potuto dichiararci la guerra. Non lo ha fatto allora, ritenendo evidentemente che si trattasse di un atto diplomatico interruttivo, non di un atto diplomatico definitivo. Ha presentato nuove proposte al Governo italiano che si è rifiutato di prenderle in considerazione. Doveva qui persuadersi che la rottura era avvenuta sul serio. Ieri il Governo italiano ha reso pubblico l'atto del 4 maggio: non si sarebbe potuto, in altri tempi, immaginare maggior lesione, non diciamo della dignità, ma della sensibilità della « Ballplatz ». Eppure lo ambasciatore barone Macchio è ancora a Roma.

Partirà stasera? E' possibile che il suo segretario, il quale si è recato alla Consulta oggi alle 11, abbia notificato la rottura dei rapporti, la partenza imminente dell'Ambasciatore e chiesto i passaporti per il personale dell'ambasciata e dei consolati. Ma non è certo.

Come potrebbe dunque avvenire, si chiedeva oggi alla Camera, lo scoppio delle ostilità?

Da tempo, le guerre avvengono senza previa dichiarazione di guerra: perchè i forti di Prevesa affondano il trasporto « Makedonia » alla bocca del golfo di Arta; perchè gli spagnuoli colano il « Maine »; perchè i giapponesi sorprendono indifesa la flotta russa. Le due guerre balcaniche sono pure avvenute senza una preventiva dichiarazione di guerra, e la vera e propria dichiarazione non si è avuta, nella guerra della Serbia e della Grecia contro la Bulgaria, che parecchi giorni dopo un effettivo stato di ostilità.

Unica eccezione ha fatto l'Italia nella guerra contro la Turchia. Ma l'Italia è riguardosa delle forme del diritto internazionale oltre ogni misura; tanto è vero che il rispetto dell'« ultimatum » alla Turchia ci ha impedito di catturare il « Derna » e di distruggere la flotta turca prima che arrivasse nei Dardanelli, e tanto è vero che, mentre dura una guerra caratterizzata sul mare soprattutto dalla distruzione del commercio, noi non abbiamo ancora pensato ad abolire un famigerato articolo 211 del Codice della Marina Mercantile che ci impegna al rispetto della Marina mercantile del nemico nel caso che questi ci accordi la reciprocità.

Alla Camera, se l'Ambasciatore Macchio non parte stasera, si ritiene che la Italia farà un altro atto da cui appaia in modo non indubbio che essa intende di far la guerra all'Austria.

Quanto alla Germania, non si esclude che essa possa considerare l'alleanza tuttora viva nei suoi rapporti; ma è materia che si mette innanzi per puro amore di discussione. Si sa, per le molteplici dichiarazioni fatte, anche in Italia da Bülow una quindicina di giorni fa, che essa è a fianco dell'Austria.

Un'analisi del voto

Si è trovato ieri un modo ingegnoso per evitare la perdita di tempo e la pena dell'appello nominale. Il sistema merita di diventare classico alla Camera, perchè corrisponde ad un dovere di lealtà dei partiti.

Ieri i socialisti che nell'appello nominale avrebbero votato contro, hanno acconsentito a rinunziare all'appello nominale a condizione che i loro nomi figurassero nel verbale della seduta. A questo scopo l'on. Turati ha fatto pervenire alla Presidenza l'elenco di 49 colleghi che si associavano alla sua dichiarazione di voto.

I socialisti, fra i quali due riformisti, che hanno dunque votato ieri contro i pieni poteri al Governo per la guerra, sono stati 44. Ma i voti contrari erano trenta in più. Di questi una decina almeno si deve assegnare ai distratti che sbagliano nel votare: come si ricorda, anche una legge come quella delle pensioni ai veterani, che aveva il consenso di tutti, proprio di tutti, ha riportato nella votazione segreta 11 voti contrari. Per gli altri venti, una quindicina si attribuiva oggi ai cattolici, che avevano anzi ventilato l'idea di una vera e propria dichiarazione di gruppo, e cinque si assegnavano a deputati costituzionali irreducibilmente avversi alla guerra.

Il « Giornale d'Italia » ha fatto iersera i seguenti nomi nella sua ultima edizione: Curreno, Schiavon, Miglioli, Micheli, Cicogna, Falletti, Appiani, Rastelli, Cimati, Rossi Luigi, Rossi Cesare, Saudino, Giordano, Milano Federico, Caron, Di Bagno, Agnesi e Giovannelli Edoardo.

Dei deputati che furono così indiziati, gli on. Di Bagno e Cesare Rossi, ufficiali dell'esercito, hanno già smentito. Ha smentito anche l'on. Caron.

Peppino Garibaldi dall'on. Celesia

Alle 11.30 Peppino Garibaldi è stato ricevuto a Palazzo Braschi dal sottosegretario agl'Interni on. Celesia.

L'esultanza a Parigi per il voto del Parlamento italiano

PARIGI, 21.

I *boulevards* presentavano stasera alle 7 una animazione particolare. Appena conosciutosi il voto della Camera italiana, le edizioni speciali dei giornali sono andate rapidamente a ruba e le notizie contenutevi sono state accolte con entusiasmo.

A Palazzo Borbone il resoconto delle sedute del Senato e della Camera italiana è stato appreso verso la fine del pomeriggio ed ha dato luogo a commenti unanimemente improntati alla più viva simpatia per la Nazione italiana.

Questi sentimenti da cui i rappresentanti del paese sono animati riguardo all'Italia daranno luogo probabilmente ad una particolare manifestazione.

Anche al Palazzo Municipale i telegrammi da Roma sono stati accolti con vera soddisfazione.

Una numerosissima riunione della Colonia italiana di Parigi, presieduta dal prof. Guelpa, acclamando il voto odierno della Camera italiana, ha approvato un ordine del giorno, col quale chiede al Governo francese la facoltà di organizzare una pubblica manifestazione.

Quindi ha approvato l'invio di un entusiastico telegramma al Re Vittorio Emanuele e del seguente dispaccio all'on. Salandra: « I rappresentanti della Nazione avendo interpretato i sentimenti e le aspirazioni della Colonia italiana di Parigi, questa esulta per il voto odierno, ammirando l'attitudine del Capo del Governo, del Ministro Sonnino e dei Ministero ».

I comenti della stampa

Dall'inizio della guerra i giornali pomeridiani hanno oggi potuto ottenere dalle autorità un permesso di pubblicare una edizione supplementare per potere annunciare il voto della Camera italiana che concede i pieni poteri al governo. I giornali sono andati a ruba. Lungo le arterie principali si sono formati numerosi gruppi di persone che commentavano gli avvenimenti. A molte finestre sono state esposte le bandiere italiane. Molte persone appartenenti alla colonia italiana si sono riunite ed hanno deciso di fare una dimostrazione patriottica, andando a deporre una corona in Piazza della Concordia dinanzi alla statua di Strasburgo, simbolo delle città irredente.

Il *Temps* in un lungo articolo sulla « giornata storica » italiana e il voto della Camera, ricorda l'anniversario della vittoria di Montebello vinta dalle truppe francesi e dalla cavalleria piemontese.

« La Francia e l'Italia — dice il *Temps* — divise da malintesi sapientemente creati da coloro che erano interessati dall'amicizia dei due paesi, si troveranno domani fianco a fianco di nuovo unite per la difesa del diritto e della libertà delle nazioni.

Le tradizioni di un'alta — da Magenta a Solferino raggruppa soldati dei due eserciti non più la Lombardia ma sul vasto campo di battaglia europeo. Il compito che si impone all'Italia non è superiore al suo coraggio nè alla sua forza. E' la prima volta che l'esercito, dopo che il regno esiste dal nord a sud della penisola, affronta la grande guerra. L'onda del patriottismo e la coscienza di essere all'altezza della missione, sostengono la sua fede nella vittoria ».

Il *Temps* nota che gli austro-tedeschi hanno ormai compreso l'importanza del concorso che l'Italia porta ai suoi avversari, perchè l'intervento italiano obbliga la Germania a secondare l'Austria su un nuovo fronte.

Il giornale tesse quindi l'elogio dell'esercito italiano così:

« I reggimenti alpini italiani contano fra le truppe meglio equipaggiate ed agguerrite dell'Europa. I bersaglieri costituiscono un'arma di prim'ordine, e da parecchi mesi, con un lavoro continuo, si è perfezionato l'istruzione di tutti gli altri corpi. La preparazione italiana è così potente da rompere ai nostri nemici uno sforzo considerevole e obbligarli a mandare numerose truppe nel Trentino e in Istria, mentre sono impegnati contro i russi in un'operazione colossale e mentre sul fronte occidentale francesi, inglesi e belgi accentuano la loro pressione e li fanno cedere.

In questi tratti di operazione gli austro-tedeschi non possono prelevare un uomo senza esporsi, sia ad un pronto ritorno offensivo della valanga russa, sempre pronta e minacciosa a riprendere il suo corso, sia verso i russi, sia allo sbocco delle linee di fortificazione in Francia e nel Belgio. Sono dunque le ultime riserve che l'Austria e la Germania devono mandare nel Trentino e nelle Alpi Giulie per fare fronte alle truppe fresche e valorose e provviste d'un potente armamento moderno e attese dalle popolazioni che devono liberare.

Inoltre nell'Adriatico è una flotta potente considerevolmente accresciuta che sfida le navi austriache che non potranno rimanere indefinitivamente confinate nei porti militari, mentre a Trieste la popolazione si ribella e attende l'apparizione dei colori italiani.

L'offensiva italiana incontrerà — è vero — degli ostacoli naturali sulla sua strada, ma con quale animo i soldati italiani si disporranno ad affrontarli, sostenuti dalla coscienza ardente di una causa nazionale! Non è soltanto un potente rinforzo che l'Italia in armi arreca al nostro fianco, è un pegno di vittoria completa e più rapida!

Il *Journal* così giudica la nostra marina: « Gli atti e le parole del Governo italiano hanno valore di una dichiarazione di stato di guerra. Oggi nessun equivoco è più possibile. Si capisce bene che quell'aggettivo « eventuale » aggiunto alle parole « guerra nazionale » dell'on. Salandra, non è che uno scrupolo di correttezza diplomatica. La seduta di ieri è stata veramente quella che noi ci aspettavamo da un popolo amico e leale e grande, quale l'italiano. La risoluzione italiana del resto, fu presa sin dallo scorso luglio. L'esercito italiano è forte e ben preparato.

La marina italiana è unita, ora che le nostre sono rallentate dalla lunga attività: soltanto i quadri dei suoi ufficiali basterebbero a tenere in scacco la flotta austriaca. L'Italia si slancierà nella lotta, forte dell'esperienza altrui, dopo matura riflessione, fiduciosa in uno sforzo ben all'estremo. Checchè avvenga, mentre comincia questa nuova fase della guerra, abbiamo il dovere di gettare un ultimo sguardo sul passato per un supremo omaggio di ricordo. Per quanti grandi servizi l'Italia renda oggi alla causa della civiltà, non potrà mai renderne uno più grande di quello che ci ha reso il 3 agosto 1914. Fu quello il giorno infatti in cui con la sua dichiarazione di neutralità l'Italia salvò l'Europa. Col suo atteggiamento franco essa rese la libertà a gran parte delle nostre truppe. L'Italia potrà conquistarsi ancora titoli più gloriosi, ma non più meritevoli di quelli agli occhi della Francia che la ama ».

Il « Petit Parisien » scrive: « La giornata di ieri rimarrà come una radiosa giornata. La fratellanza latina è per sempre restaurata ed apre davanti al mondo la fase suprema della crisi europea ».

L'« Echo de Paris » dice: « Il Governo d'Italia, libero nei suoi atti, fermo nei suoi disegni, non entra nella guerra per correre una avventura come ha fatto la Turchia. Esso intraprende una grande azione e la sua vittoria non segnerà che la prima tappa dell'opera che consiste nel chiudere l'accesso del Mediterraneo ai Tedeschi. L'Italia assume in tutta la sua ampiezza il compito al quale si sente chiamata e il vincolo permanente che si stringe fra la Francia e l'Italia è l'impegno di essere fedeli alla loro missione per garantire la pace futura ».

Hanotaux scrive nel « Figaro »: « L'Italia ha bisogno dell'Adriatico per respirare. La vittoria dell'Austria e della Germania sarebbe per essa la morte. Le si rifiuta il diritto di prosperare e domani quello di esistere. Il partito che essa ha preso era il solo che potesse prendere: era nella logica dei fatti del passato, nella logica della geografia e della storia ».

Nell'« Humanité » Vaillant scrive: « Lo intervento dell'Italia è per noi la guerra intensificata e rapida che giungerà infallibilmente alla fine vittoriosa. E' la pace prossima, la pace degli alleati, la pace della Libertà, della indipendenza e della autonomia dei popoli e delle nazioni ».

Il « Gaulois » scrive: « Auguriamo che con il suo generoso contributo alla difesa della civiltà l'Italia porti con sè la Romania, altra sorella latina, poi la Bulgaria ove regna un principe di origine francese, la Grecia stessa che noi abbiamo sempre amato e che non vorrà farcene pentire. Alziamo il pavese per l'Italia, per tutta l'Italia, per il Re, per il popolo, e per il Governo strettamente uniti nel pensiero liberatore ».

Commenti inglesi

LONDRA, 21.

Il *Daily Cronicle* commenta:

« La scelta definitiva dell'Italia di entrare in guerra insieme con noi, è un avvenimento di incalcolabile importanza per tutto il mondo. Ormai rimane solo a vedersi come il conflitto si inizierà. Intanto non è prematuro esprimere la nostra intensa soddisfazione, non solo perchè tra i nostri alleati viene a schierarsi un popolo con cui abbiamo legami di sincera amicizia, ma anche perchè vediamo questa grande Nazione che ha dato un contributo unico alla civiltà, prendere il suo vero posto in difesa di questa civiltà contro la minaccia fatta alla pace dalla barbarie. Tre grandi democrazie europee sono compatte e noi speriamo che tali rimarranno a lungo ».

Il *Daily Telegraph* osservando che l'Italia è sul punto di attuare il suo vecchio sogno di un regno tracciato dalle genti della sua nazionalità, e di soddisfare il desiderio di essere padrona di casa sua nell'Adriatico occupando una posizione adeguata alla sua influenza e alle sue forze nel Mediterraneo e nell'Asia Minore, dichiara che l'Inghilterra non ha niente da obiettare a tali aspirazioni ed ha fede nei futuri destini che ispirano questi nobili sforzi dell'Italia.

L'Inghilterra, scrive il *Daily Telegraph*, assistette alla lotta dell'Italia per la conquista della libertà e dell'indipendenza con sincera ammirazione e cordiale simpatia; ma in questo momento l'Italia ha fatto di più che sguainare la spada in difesa dei suoi diritti e delle aspirazioni. Essa ha dato il colpo più grave alla tirannia e alla malafede, ed ha mostrato di rendersi conto che questa guerra differisce molto da tutte le altre guerre, e si è mostrata convinta che gli alleati combattono per qualche cosa di più alto che non sia la conquista di territori. L'Italia unendo le sue forze a quelle dell'Inghilterra, della Francia e della Russia, si eleva in faccia al mondo come campione di una causa sacra e si unisce ad una nobile crociata piena di sacrifici per la giustizia e per la verità.

I colloqui alla Consulta

Stamane alle ore 11 si è recato alla Consulta il Segretario dell'Ambasciatore austro-ungarico barone Macchio, che era ricevuto e riusciva subito dopo.

Alle 11,15 si è recato al Ministero degli esteri il Ministro della Guerra, Zupelli, che si è trattenuto a colloquio con l'on. Sonnino. Il Ministro Zupelli aveva avuto immediatamente prima un colloquio col Presidente del Consiglio a Palazzo Braschi, da dove direttamente veniva. Uscito dalla Consulta si è recato al Ministero della guerra.

Alle 11,35 entrava alla Consulta il Ministro della Svizzera, che si tratteneva al Ministero degli Esteri.

Alcuni dei colloqui di questi giorni, come quello odierno col ministro svizzero e quelli dell'altro ieri con gli ambasciatori degli Stati Uniti e di Spagna hanno trattato dell'argomento della tutela dei sudditi nostri in Austria e in Germania, e di quelli austriaci e tedeschi in Italia durante la guerra. Le questioni in riguardo non sono ancora definite del tutto al momento in cui scriviamo.

L'on. Bettolo ai soci della Lega Navale

L'on. Bettolo ha inviato ai soci della Lega navale italiana la seguente circolare:

« In questa ora suprema di rinnovata vita italiana, la nostra Lega Navale rivolge il suo saluto augurale, le sue più care speranze alle forze di terra e di mare, che saldamente ed animose, sapranno combattere, vincere nel santo nome d'Italia. La nostra vigilia d'armi è vigilia fatta di fede e di virili propositi nell'azione che la seguirà, si eleva la coscienza del popolo d'Italia temprandola alla prova dei maggiori sacrifizi per imprimere, attraverso la storia, tradizioni di gloria e di civiltà.

La nostra preparazione militare, la concordia degli spiriti, la stretta unione di tutto il Paese, col suo Re e col suo Governo, il fervore del patriottismo, ci rassicurano che, se aspro sarà il cimento, più radiosa sarà la vittoria. Attendiamola senza impazienza e con fede alta e sicura nella nostra forza, nel nostro diritto.

E su, santa bandiera d'Italia, sorgerai fiammeggiante di rinnovellata gloria su tutto un popolo, che ci è fratello ».

L'on. Luciani domanda d'arruolarsi

L'on. Luciani, sebbene esente da ogni obbligo di leva, non appena terminata la seduta storica della Camera, inviò regolare domanda al Ministro della Guerra per essere assunto in qualunque servizio inerente alle operazioni militari, anche, occorrendo, come semplice soldato.

Gli ingegneri e architetti italiani

La Federazione fra i Sodalizi degli Ingegneri e degli Architetti italiani, fin dall'inizio della guerra europea, convinta della grande importanza che la tecnica ha nelle guerre moderne, volle richiedere ai soci dei Sodalizi federati se fossero disposti a prestare l'opera loro a favore dell'esercito.

Fino ad ora la Federazione ha trasmesso a S. E. il Ministro 1000 dichiarazioni di Ingegneri.

Il Ministro della Guerra ha preso in considerazione sino ad ora 642 domande di ingegneri e su altre che giungono in questi ultimi giorni e continuano a giungere sta decidendo in proposito.

La trazione elettrica nel Cenisio

Il 19 maggio sono state effettuate le prove ufficiali dei treni elettrici, rimorchiando treni di 300 tonnellate sulla massima salita fra Modane e Bardonecchia alla velocità di 50 chilometri all'ora, con piena soddisfazione delle autorità competenti.

In conformità agli accordi è stato nello stesso giorno iniziato, in attesa del decreto che dovrà emettere il Ministro francese, il servizio elettrico provvisorio per tutti i treni merci e viaggiatori, esclusion fatta soltanto per i due treni diretti N. 6 e 7.

Il Po e l'Adige in piena

FERRARA, 21.

Oggi il Po, cresciuto per le pioggie torrenziali di questi ultimi giorni, segnava 4 centimetri sopra guardia all'idrometro di Pontelagoscuro, con un continuo aumento di due centimetri all'ora.

VERONA, 20.

In seguito alla pioggia sciroccale di ieri e lo sgelo delle nevi il nostro Adige è salito in modo considerevole sopra la guardia e scorre gonfio e torbido fra i muraglioni.

Un violento nubifragio si scatenò ieri notte nella vallata del Chiampo, dell'Agrone, I torrenti Aldigò, Fromiga ed Illasi si elevano ad altezze non prevedute, anche sorpassando le alluvioni del 1907. Si annunziano danni e minaccie di rotte in diversi punti, come a Montefore, Costalunga, Montecchio, Solarolo e Soave.

Ma i danni per fortuna sono minori certamente di quelli che si stavano presumersi di fronte a piene così straordinarie. La parte bassa di Soave rimase allagata, come pure rimasero allagate le campagne.

Il rischio di guerra e l'Assicurazione vita

Come è noto, l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, fin dal suo sorgere, si preoccupò di non lasciare senza garanzia allo scoperto dal rischio che moltissimi di essi avrebbero potuto incontrare nell'eventualità di una guerra, e stabilì nelle condizioni di polizza che il contratto avrebbe avuto pieno effetto, anche se l'assicurato fosse morto in seguito a ferite riportate o a malattie contratte durante la campagna, *purchè la polizza, all'atto della dichiarazione di guerra, fosse stata in vigore da un anno.*

Successivamente ha provveduto ad accordare ad eque condizioni lo stesso beneficio, anche a coloro che, avendo polizze in vigore da meno di un anno, chiedono la copertura immediata del rischio di guerra.

Infine l'Istituto Nazionale si è preoccupato anche della grande falange degli assicurati con polizze provenienti da Compagnie che hanno ceduto i loro portafogli all'Istituto stesso, e anche per essi l'Istituto ha accordato entro ragionevoli limiti la copertura del rischio di guerra, sia che questo fosse considerato nelle dette polizze con riserva di ulteriori pattuizioni, sia che ne fosse completamente escluso.

La misura del sopraprermio varia secondo che si tratti di ufficiali e di uomini di truppa.

Per ogni maggiore chiarimento gl'interessati potranno rivolgersi alla Direzione Generale dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni in Roma — via Stamperia, 8 — oppure alle Agenzie Generali che si trovano in ogni capoluogo di provincia.

L'Italia si prepara

Bologna pei feriti di guerra

BOLOGNA, 21.

Ieri sera, all'annuncio dell'esito della seduta storica alla Camera italiana si è notato uno straordinario affollarsi del pubblico nel centro che commentava l'avvenimento con viva soddisfazione. Tutte le vie sono state imbandierate e moltissimi cittadini all'occhiello portavano la coccarda tricolore. Oltre 500 giovani si sono iscritti per essere arruolati volontari nell'esercito. Il comune di Bologna di accordo col comando militare sta approntando 25 mila letti per i feriti. Oggi arriverà a Bologna Peppino Garibaldi e gli si preparano grandi feste.

Dimostrazioni d'italianità al Tribunale di Verona

VERONA, 21.

Ieri mattina, prima di iniziare l'udienza alla prima sezione di questo Tribunale, il presidente cav. Fantin, circondato da magistrati con calda e commossa parola rivolse un saluto augurale agli avvocati chiamati sotto le bandiere ed espresse i più caldi voti per la fortuna d'Italia.

L'avv. Guglielmi, decano della Curia, presidente del Consiglio dell'ordine degli avvocati, interpretando i sentimenti dei colleghi, espresse i più sentiti ringraziamenti e propose l'invio di un saluto augurale al capo del Governo.

Le patriottiche parole del presidente del Tribunale e del rappresentante della Curia, furono accolte coi più calorosi applausi.

Un corteo di 10.000 persone a Treviso

TREVISO, 20, ore 23.

Oggi ha qui avuto luogo una imponente dimostrazione patriottica, cui hanno partecipato più di 10.000 persone, con molte musiche e numerosissime bandiere. La dimostrazione nel suo percorso tra il più vibrante entusiasmo della cittadinanza le vie principali; hanno poi parlato applauditissimi presso il monumento a Garibaldi ex reduce delle Argonne, il prof. Dinale, il dottor Colotti, e i signori Armellini e Ronfini. La città è imbandierata.

Da Conegliano i profughi irredenti hanno spedito al Ministro Salandra il seguente telegramma:

« Con commossa gioia salutiamo V. E. continuatore gloriosa storia d'Italia attraverso nobili vie dell'onore ».

La Presidenza della Deputazione provinciale inviava poi al Presidente del Consiglio questo telegramma:

« Rappresentanza provinciale, stringendosi alla persona augusta del nostro Sovrano che sintetizza il radioso concetto della Patria e al Governo, che raccoglie unanime sentimento di consensi e di fede esprime all'Eccellenza Vostra piena fiducia, devozione, omaggio. — G. U. Monterunici comm. Dalla Favria ».

La famiglia Scarfoglio s'arruola

NAPOLI, 20.

Edoardo Scarfoglio, che ha chiesto al Ministero della marina di essere arruolato come volontario, non potendo, durante il periodo della guerra scrivere di politica, ha chiesto al Consiglio di amministrazione di poter essere sostituito nella direzione del giornale.

Si è consentita la sua sostituzione con Carlo Scarfoglio che è in via di ritorno da Costantinopoli, e che, per una antica ferita si trova nella impossibilità di prender parte alla guerra.

Gli altri tre figli, Antonio, Paolo e Michele, seguiranno il padre al campo.

A Ferrara

FERRARA, 20, ore 22.

Nel pomeriggio d'oggi i telegrammi da Roma erano attesi con ansietà indescrivibile. La gente stazionava davanti alla Borsa in attesa delle dichiarazioni che il Governo, per bocca dell'on. Salandra avrebbe fatto alla Camera. E quando queste giunsero in un lungo telegramma, un respiro di soddisfazione uscì da tutti i petti, perchè da tutti si comprese che il fato d'Italia era imminente.

Il resoconto completo della seduta antimeridiana del Parlamento venne recato qui verso le 20 dalle quattro edizioni dei giornali che andarono a ruba. Dappertutto si parlava, si discuteva, si esplicavano idee e speranze, soprattutto speranze: poichè tutti hanno un'incrollabile fiducia nel nostro esercito.

Vi assicuro che se oggi la Prefettura non avesse fatto pubblicare dai giornali che ogni dimostrazione è proibita per motivi di ordine pubblico, stasera i vecchi muri gloriosi del nostro Risorgimento avrebbero anche una volta, come nelle recenti dimostrazioni, scossa dal suo sonno secolare l'antica metropoli estense, alma genitrice di Succi, Malagusi e Parmeggiani.

Il patriottismo degli studenti torinesi

TORINO, 21.

Si sono riuniti nel Castello del Valentino gli studenti del nostro Politecnico, della Scuola superiore di commercio e della Università. Dopo breve discussione vibrante di patriottismo è stato votato un ordine del giorno con cui si delibera di rinunciare alla prossima sessione di esami, chiedendo invece la immediata cessazione delle lezioni, per mettersi a completa disposizione della Patria. La riunione si è sciolta al grido: *Viva l'Italia!* Il nostro Politecnico è stato già chiuso e gran parte degli studenti, volontari o di leva, sono sotto le armi. Essi costituiranno un corpo speciale aggregato al Genio militare.

Un corteo di 30 mila persone a Catania

CATANIA, 21.

Ieri viva era l'attesa nella nostra città per le notizie sulla seduta della Camera. Fin dalle prime ore del pomeriggio le redazioni dei diversi quotidiani venivano prese d'assalto da tutta una folla ansiosa e quando più tardi le edizioni speciali dei giornali dilagarono per le vie, andarono a ruba. Vennero improvvisate dimostrazioni che percorsero le vie della città acclamando ed applaudire sotto gli edifici pubblici che esposero la bandiera. Anche i tram imbandierati il paese. Alla sera la città venne straordinariamente illuminata come pure gli edifici pubblici. Un grande comizio si tenne a piazza dell'Università dove parlarono applauditissimi diversi oratori. Quindi un imponente corteo di circa cinquantamila persone, al suono di inni patriottici, ha percorso le vie principali recandosi sotto la Prefettura e sotto il Quartiere militare fra continue acclamazioni di: *Viva Salandra! Viva l'Esercito!*

Stamane la città è imbandierata e continuano dimostrazioni le percorrono al grido di *Viva l'Italia! Viva l'Esercito!*

Un assessore di Milano chiamato sotto le armi

MILANO, 21.

Il sig. Cesare Marangoni, fratello del deputato e assessore al nostro Comune, è stato richiamato sotto le armi e prenderà servizio oggi stesso. Egli ha il grado di caporale e pel momento sarà trasferito presso il distretto di Milano.

Il Marangoni è il primo assessore chiamato sotto le armi. Il Consiglio comunale, invece, ha già visto passare nell'esercito parecchi dei suoi membri che hanno già da giorni raggiunto i loro posti.

Firenze ha già dato 72 mila lire

FIRENZE, 21.

Il Comune di Firenze, con cinquantamila lire ha aperto una sottoscrizione per l'assistenza alle famiglie dei militari sotto le armi. Il primo giorno di sottoscrizione ha raggiunto la somma di 72 mila lire comprese quelle del Comune. Anche la *Nazione* questa sera apre una consimile sottoscrizione.

A Sassari

SASSARI, 21, ore 12.20.

La città è tutta pavesata di bandiere e con bandiere e fanfara una dimostrazione, della quale fanno parte gli studenti dell'Istituto tecnico e del Convitto Nazionale, acclama all'esercito. Un'altra imponente dimostrazione percorse le vie sotto un continuo getto di fiori e fra grandi acclamazioni. Essa si recò ai Consolati di Francia e del Belgio, all'Università, alla direzione della *Nuova Sardegna*, dove parlarono Riccio e Berlinguer, acclamatissimi.

Una lettera dell'on. Cavagnari

Egregio Sig. Direttore,

Poichè anche per corrispondere a cortesi ed autorevoli premure, cedetti di rinunziare alla parola sulle « Comunicazioni del Governo », voglia consentirmi la S. V. una brevissima dichiarazione.

E' vero che io non ero propenso (e lo stampai ripetutamente) a nessuna delle direttive che informavano l'azione del Governo — nè a quella suggerita da chi opinava in sentenza diversa.

Ma poichè — data l'ora presente — al di là ed al disopra di ogni altra considerazione, il supremo interesse della patria si imponeva, il mio silenzio, le mie convinzioni ed il mio voto, alla grande fortuna d'Italia ho consacrato.

Mi voglia avere colla maggior considerazione, dev.mo

Cavagnari.

Bollettino meteorologico

In Italia, nelle ultime 24 ore, il barometro è leggermente abbassat ovunque, salito sul tirrenico, fino a due millimetri, al nord; la temperatura è diminuita in Sicilia, aumentata altrove; cielo vario sull'alto versante tirrenico, Sardegna e Piemonte, nuvoloso con pioggie sul rimanente; qualche temporale sul Tirreno inferiore.

Probabilità: Sulle regioni settentrionali e venti moderati del primo quadrante, cielo vario, temperatura aumentata. Sulle regioni appenniniche: venti moderati intorno greco, cielo nuvoloso con pioggerelle sulle località meridionali, temperatura stazionaria. Sul versante adriatico: venti alquanto forti del primo quadrante al nord e centro, del quarto sul rimanente, cielo nuvoloso, pioggerelle temporalesche sulle località meridionali, temperatura diminuita, mare alquanto agitato sulle coste salentine. Sul versante tirrenico: venti moderati del primo quadrante al nord e centro, intorno a ponente altrove, cielo vario sull'alto e medio versante, nuvoloso con pioggerelle nel resto, temperatura stazionaria, mare mosso. Sul versante jonico: venti forti del terzo quadrante, cielo nuvoloso, pioggerelle, temperatura mite, mare quasi agitato. Sulle coste libiche: venti moderati occidentali, cielo vario, temperatura mite, mare mosso.

ROMA — Barometro a mezzodì: 758.5 — Termometro centigrado: massima 23.7; minima 14.0 — Umidità: relativa 49; assoluta 9.98 — Vento a mezzodì: N. — Stato del cielo: Mezzo nuvolo.

Sabato 22 Maggio — S. Rita vergine.
Levata del sole ore 4.46. Tramonta ore 19.27. Nasce la luna ore 12.2. Tramonta ore 0,55. (Oggi, 22, primo quarto — Il 28, luna piena). Ava Maria: Ore 19,45.

Provincia Romana

Civitavecchia

DIMISSIONI

Quest'oggi l'egregio avv. Renato Montanucci ha rassegnato telegraficamente all'ambasciata Ottomana in Roma le sue dimissioni dall'ufficio di vice console in questa città.

E' vivamente apprezzato tale tatto di delicatezza.

ANCORA L'ARRIVO DEI 9 TEDESCHI

Quest'autorità di P. S. ha inviato alla Questura di Roma per l'ulteriore e più sollecito disbrigo delle relative pratiche, i 9 tedeschi (di cui 2 marinai e gli altri 7 probabilmente ufficiali) approdati qui ieri in una barchetta dalle isole Baleari.

COMITATO PER LA ORGANIZZAZIONE

Questa sera, a invito del Sindaco, sono convenuti nella Civica residenza per prendere intese circa la costituzione di un Comitato per la organizzazione civile in caso di mobilitazione: numerosissime signore, i rappresentanti di enti cittadini, di associazioni, cittadini ragguardevoli, la stampa.

La vasta sala del Consiglio comunale rigurgitava di intervenuti. Dato lo spirito patriottico che anima Civitavecchia, l'intesa oggetto dell'invito del sindaco è stata subito raggiunta.

Sono stati costituiti due Comitati, uno di signore, l'altro di uomini. Il Comitato delle signore, cui è data facoltà di aggregarsi altre signore e signorine, è stato così costituito: marchesa Enrica Guglielmi, presidentessa onoraria; signora Nazzarena Alibrandi, Presidentessa effettiva; quindi le signore Del Greco, Ferrari Cesarina, Nani, Delpino, Betti, de Marsanich, Storando, D'Ardia, Croce, Fantusati, Legnani, Comucci, Susca, Simeoni, Alieri.

Dell'altro Comitato è presidente onorario il sotto prefetto cav. Violardi; presidente effettivo il comm. Vincenzo Giacomini; membri: lo assessore Ferrari, il ragioniere sig. Balocco, l'ing. Fortello, l'avv. cav. Pirani, il principe D'Ardia, il capitano Montanucci, il cav. Palomba, il ragioniere Turci, il signor Laurenti Aristide, il signor Susca, direttore dell'Agenzia locale della Banca d'Italia.

I Comitati nell'esplicazione dell'opera loro altamente patriottica e civile, prenderanno a base lo statuto dell'analogo Comitato di Roma.

Boville Ernica

UNA SENTENZA DEL TRIBUNALE DI FROSINONE CONFERMATA IN APPELLO

La 5.a sezione penale della Corte di Appello di Roma, presieduta dal cav. Balbino: Pubblico Ministero cav. uff. Gismondi, investita dell'appello proposto da Ciro Baldassarra di Boville Ernica avverso la sentenza del Tribunale di Frosinone che per reato di truffa lo condannò a 15 giorni di reclusione, col beneficio della condanna condizionale, confermando la responsabilità dell'imputato, ha ridotto la pena a 12 giorni di reclusione.

Difensore del Baldassarra, avv. Leone Viveli. Parte civile, avv. Vincenzo Carbone.

Monterotondo

INCENDIO

Alle 11 della notte passata nella via Carlo Alberto, si sono incendiati il laboratorio da falegname-ebanista del sig. Procolo Bernabei, dove vi era parecchio legname con vari lavori in costruzione ed altri finiti, ed il locale che serviva da magazzino di terraglie da colori, acqua ragia, olio di lino, vernici, ecc. di proprietà dell'esercente David Eustachio.

Le campane della chiesa di S. Rocco dettero l'allarme ed in breve molta gente accorse a prestare la loro opera di soccorso, ma le fiamme avevano preso il sopravvento e nulla valse a scongiurare il grave danno.

Dopo qualche ora d'incendio il pesante tetto crollò. Solo con la pompa d'incendio presa dalla vicina Mentana poterono circoscrivere l'incendio.

Lo stabile appartiene alla signora Tulia Federici.

I danni ascendono a circa 15 mila lire e non era nulla assicurato.

Le cause dell'incendio non hanno alcun fondamento.

L'ottantesima conferenza di Giorgio Lorand

AVELLINO, 20.

L'on. Giorgio Lorand, l'infaticabile patrocinatore della causa belga — che è la causa del diritto e dell'umanità — ha qui suscitato l'altra sera, con la sua conferenza nel teatro *Giordano*, un delirante fanatismo in questa patriottica cittadinanza.

— E' la mia ottantesima conferenza — ci disse il simpaticissimo deputato di Virton — e sarà anche l'ultima del genere. Data l'irrevocabile decisione del popolo e del governo italiano, mi toccherebbe ora di convincere i convinti.

Il nostro massimo teatro era gremito fino all'inverosimile e devesi alla sagace disciplina del Comitato dirigente, se una folla strabocchevole riuscì a rimpinzare il vastissimo locale, senza far deplorare incidenti di comune pericolo.

Sul palcoscenico la bandiera belga fu situata fra quella italiana ed inglese.

L'on. Lorand, accompagnato dall'on. Rubilli e dal sindaco di Avellino, avv. Vetroni, fu accolto con una prolungata ovazione.

Belle e patriottiche parole furono pronunziate dal nostro deputato on. Alfonso Rubilli nel presentare l'insigne oratore belga.

Giorgio Roland, spesso interrotto da lunghi applausi, parlò tra la religiosa attenzione dell'uditorio un'ora e mezzo. La grande tragedia della sua eroica nazione ebbe nella parola del chiarissimo uomo l'interprete più efficace. Particolarmente interessante per noialtri irpini fu l'apprendere da una relazione scritta esibita dal Lorand l'atroce odissea toccata ad un nostro comprovinciale di Paternopoli, fucilato dagli ulani tedeschi e, per fortuna, soltanto gravemente ferito.

Il discorso del Lorand fu coronato da una calorosa ovazione che durò parecchi minuti.

Il sindaco di Avellino avv. Vetroni aggiunse, applauditissimo, un breve discorso, porgendo all'insigne deputato belga il saluto riconoscente della popolazione irpina.

Un banchetto in onore del Lorand ebbe quindi luogo in questo *Restaurant Central*.

Ministero della P. I.

S. M. il Re ha firmato ieri su proposta del ministro della P. I., on. Grippo, i seguenti decreti:

Erezione in ente morale del Patronato per gli Asili Infantili nei Comuni danneggiati dal terremoto del 13 gennaio 1915.

Approvazione dello Statuto dell'Associazione Italiana per la educazione popolare in Firenze.

Nomina dell'avv. Pasquale Laureti a membro della Commissione provinciale per la tutela e la conservazione dei monumenti per la provincia di Perugia.

Conferma a R. Ispettori onorari per i monumenti dei sigg.: comm. ing. Meomartini Almerico per il circondario di Benevento meno il mandamento di Ariola, dott. Lombardi Vincenzo per il mandamento di Ariola, Piccirilli avv. Luigi per il circondario di Cerreto Sanita (Benevento), avv. Ferdinando Egidi pel mandamento di Viterbo (Roma), prof. Emilio Guidotti pei mandamenti di Borgonovo Valditone, Pianello Valditone e Rivergaro (Piacenza).

Lavori pubblici

Su proposta del Ministro dei lavori pubblici, on. Ciuffelli, il Re ha firmato i seguenti decreti:

che dichiara di pubblica utilità i lavori stradali da eseguirsi nell'abitato di Maglie (Lecce);

che proroga il termine stabilito per il compimento delle espropriazioni e dei lavori relativi allo impianto di due coppie di ascensori per suo pubblico in Genova;

che proroga il termine per le espropriazioni ed i lavori idraulici forestali e bacini montani nelle regioni delle Marche, Abruzzi, Umbria e Lazio;

che approva la convenzione per la funicolare Como-Brunate.

I decreti dell'interno

Su proposta del ministro dell'Interno, sono stati firmati dal Re i seguenti decreti:

Livorno — Arciconfraternita della Purificazione di Maria Vergine, approvazione dello statuto.

Milano — Approvazione dello statuto organico dell'O. P. Fondo di sussidio ai vecchi tipografi milanese.

Camasco (Novara) — Erezione in ente morale ed approvazione dello statuto organico dell'Asilo Infantile.

Gravellona (Pavia). — Approvazione dello statuto organico della Congregazione di carità.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

AVVISI ECONOMICI

Villeggiature, luoghi di cura

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

CAMPAGNA MARE. Pensione Villa Augusta Antignano Livorno. Schiarimenti Pensione: Belvedere, Arcione 71 (Barazzuoli), Roma. R-12-27106

Occasioni (Oggetti vari, offerti o domandati)

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

CARROZZE, carrozzini, finimenti usati vari cavallini vendesi occasione. Via Colosseo 23. R-11-53932

MOSTRA, vetrine, tenda Meccanica per negozio vendesi occasione. Tritone 180. R-10-53507

PIANOFORTE BOISELOT verticale maestoso vendo prezzo irrisorio. Zanardelli 34 mezzanino. R-10-53339

Acquisti e vendite

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

ACQUISTEREBBESI subito contanti. Piccola Tenutella, prato, seminativo, vicinissimo Roma, preferibilmente Porta Pia, Salaria. Offerte serie, esclusi mediatori: Studio Moretti, Borgognona, 26, Roma. R-22-22851-R

VENDESI villino completamente mobiliato, giardino. Prezzo 16.000. Moretti, via Borgognona, 26, Roma. R-12-2292?-R

VENDESI grande Tenuta provincia Romana, parte Canone enfiteutico. Casella postale 486 Roma. R-12-22925-R

VENDO Grandioso Palazzo redditizio, centralissimo, dominante, Piazza Venezia, piazza Popolo, Corso, Quirinale. Escludo assolutamente mediatori. Scrivere: Casella postale 427, Roma. R-20-22853-R

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

PER meraviglioso articolo brevettato, vendita immediata, cercansi Agenti, Ditte, tutta Italia, disposti assumerne vendita conto proprio con esclusività. Beneficio importante. Scrivere: Società Commerciale Italiana, 66 Galleria De Cristoforis, Milano. 29-1063

Appartamenti, Locali, Negozi d'affittare

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

A. Appartamenti grandi e piccoli anche ammobiliati, termosifone comfort moderno. Prezzi mitissimi. Via Virginio Orsini, 19. Telefono 20538. R-18-23097-R

AFFITTASI uso negozio bottega spaziosa, luce elettrica. Boccaccio 9 (angolo Tritone). R-11-53149

APPARTAMENTO soleggiato cinque-sei camere bagno. Principe Umberto 274. 10-22193

APPARTAMENTO grande signorile vasto terrazzo livello. Affittasi. Via Virgilio, 8. R-10-23074-R

CENTRALISSIMO appartamentino 3 camere, ingresso, cucina, gas, luce, affittasi 1.o giugno. Piazza Fiammetta 11. R-14-53575

CERCASI appartamentino due camere cucina da piccola famiglia. Scrivere indicando anche prezzo. B. 87, Haasenstein e Vogler. R-15-5000

CERCASI quartieri Ludovisi grande appartamento signorile munito o adattabile comfort moderno. Dirigere offerte San Nicolò Tolentino 21, esclusi mediatori. R-12-23098-R

CERCO appartamento signorile quartieri alti fino 5000 annuali, occorrendo preferirei mobilio, se ottimo. Scrivere: B. 53, Haasenstein e Vogler. 18-53569

CINQUE camere ogni comfort primo piano villino prezzo modesto Clitunno 45. 11-53598

GRANDE appartamento via Vittoria Colonna 32, ascensore, termosifone, pavimenti parquets. 10-2408-R

PIAZZA S. Carlo al Corso 113. Appartamenti grandi, piccoli affittansi, uniti, divisi, volendo, anche uso ufficio. Acqua Trevi, elettricità. R-19-53316

VIA QUIRINALE 14. Appartamento assolato, splendida posizione, 13 camere, circondato giardini; ascensore elettrico, termosifone, tre cessi, bagno, scala servizio. Divisibile in due. R-23022

5-3 camere giardino, 85 e 50 mensili, via Clitunno 13, angolo via Po. R-14-53360

Camere mobiliate e Pensioni

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

BELLISSIMA camera matrimoniale. Ingresso scala, giardino, fittasi anche giorni. Sistina 67. Pincio. R-12-53593

CAMERE anche breve soggiorno volendo pensione. Due Macelli, 3 secondo. R-10-53536

Offerte d'impieghi privati

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

CERCASI assistente farmacia. Servizio interno. Richiedonsi buone referenze. Posta Inserzione 23095. R-11-23095

Domande d'impiego

5 Centesimi per parola — Minimo L. 1

FARMACISTA laureato, esente mobilitazione bella presenza, ventisettenne, occuperebbesi farmacista, magazziniere. Scrivere: Libretto postale 239.161, Viareggio. 20-7075

SIGNORINA, 27enne orfana padre, distinta famiglia occuperebbesi esclusivamente bambini superiore due anni anche fuori Roma. Scrivere Carlotta Merighi, posta, Roma. Ritiro fino giovedì prossimo. 24-53504

Corrispondenze

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

AFRICA. Se necessità imprescindibili impedissero comunicazioni, ti giunga ora, mia adorata, il b.. più tenero, più appassionato che mai le mie labbra abbiano dato alle tue. Esso sia dolcissima espressione di immutabile, infinito amore, sacra promessa che saprò rendermi degno della mia d, sempre ovunque. Tuo pensiero affettuosissimo sarà mio compagno fedele, sarà mia forza la speranza di rivederti presto più bella del sogno, più cara della vita, per averti mia, completamente, perdutamente... 73-7091

AMOREUSE. Attesa invano desideratissima, già trascurato? ritira lettera fermo posta nome mia sorella, tuo cognome passeremo. Pensami! Affettuosissimi saluti b.. 20-7098

ANTIGONE. Sono addolorato tue notizie. Spero presto saperle migliori. Soffro non poterti mai aiutare, perchè ti voglio tanto bene! Vorrei esserti vicino, invece chissà dove finirò! Questa incertezza opprime. Informerò. Scrivimi presto delle tue cose, mentre ti seguo sempre caramente, tanto, tanto! 42-4097

BUTTERFLY. Tutti i miei desideri volino a te in quest'ora grigia del mondo, come una carezza. Tornerò presto a bearmi dei tuoi sguardi e della tua voce. Aspettami dunque con piena fede, che io ti veda arrivando verso il ventidue ed il ritorno sia lieto. D. 50-7088

CAMICIA ROSA. Costernata silenzio dell'adorato angelo, affannomi in mille congetture. Tuttavia non preoccuparti: sii cauto. Teneramente tuo... 16-7102

CICI'. Grazie lettera. Potendo sarò oggi stesso costì. Ignoro indirizzo, ti attendo nel bosco prima mezzogiorno. Tanti b... Malia. 9-7066

ECCA. Tua lettera 11 incontratasi mia corrispondenza Giornale 16, che spero leggesti. Sapendo tuo affetto per me comprendo tuo stato animo paura mio richiamo; però finoggi niente ancora. Speriamo bene; ma checchè succeda, mio pensiero sarà sempre per te, cui ormai sentomi indissolubilmente unito, sempre sognando tale unione possa un giorno essere completa ed eterna. Secondando tuo desiderio scriverò più spesso. Tu leggi giornale giornalmente. Ricambio abbracci eguale tua effusione. 70-7095

EURIDICE MIA. Grazie tua affettuosissima e grazie assai più conferma tua promessa. Per me ancora nessuna novità; ho saputo che automobilisti sono molto numerosi; forse non chiameranno subito tutti. Mia domanda nomina.. procede vertiginosamente. Se, come credo, giungerà in tempo nostri amici fanno sperare sarò destinato Roma, vicino mia piccola...! In ogni caso se dovessi presentarmi soldato, poi sarei telegraficamente fatto tornare. Cerca perciò farti coraggio. Reggimento mio cognato già partito. Lui però rimane qui fino nuovi ordini. Fratelli? Come sono sistemati? Dammi notizie. Auguro loro fortuna: che Dio li protegga sempre! Pensa anche loro tue preghiere io spero assai protezione divina che invochi sempre per me; certamente non mancherà perchè chiesta da un'anima tanto nobile e buona. Piccolo medaglione mi accompagna giorno e notte, e sarà sempre mia più grande salvaguardia... Che bella idea che avesti!! Rispondimi subito. Tuo diario? Conservami sempre tutto, tutto tuo... e puoi esser sicura aver il mio, sempre in ogni luogo in ogni momento. 165-7096

MICLA. Ieri ritornato casa ove fui un giorno, trovai tua. Precedente ricevuta dopo scritto corrispondenza. Finora niuna chiamata; ormai sicura. Passando fermerommi, telegraferotti. Pronto, rassegnato. Unico dolore lontananza, impossibilità riabbracciarci periodicamente. Invierò lettere indirizzate lui... arriveranno? Solo pensiero tu, inni; bacerò frenetico fotografie; amore, affetto stragrande sempre eternamente seguiravvi. Auguriamoci meglio; avvenire felice, sii forte come sempre, stai sana mia buona creatura. Ardentemente abbracciovi b... 65-23101

MIRTO. Vediamoci, domani sabato ora solita. Se non ti è possibile ti attendo lunedì. 14-7099

NINY. Potessi scrivere lettera quale felicità, amoti immensamente disperazione opprimemi amami altrimenti andrò farmi ammazzare, conservo tutto tesoro bello. B... 20-7101

NUCCIOLA. Ricevuto graditissima. Ripregatolo. Papà rispostomi, adesso non viene. Sono proprio sola, con tutto, mio grande dolore. Tanti.. sempre. 19-7100

P. D. V. E. 36. Scrivimi come hai fatto queste ultime due volte, se puoi, più spesso, perchè mi dai una gioia che non ha simili e di cui ho molto bisogno. Dimmi se continuerai ad essermi fedele anche se dovrò star lontano da te dei mesi; dimmi se al mio ritorno ti troverò come ti ho lasciato, se non troverò preso il mio posto. In questo caso che non posso concepire un momento, preferirei non vederti più mai. Ti b... con maggior passione di quel che facevo... se è possibile. Tuo G. 89-23105

PO. Un affettuoso saluto con la speranza e lo augurio di rivederti. Mandami qualche volta notizia città che sai. Mille appassionati. 21-53?

SIGNORA con bambino, blu vestita, rose bianche in petto, seguita Corso, S. Silvestro fino piazza Tritone, ove salì tram, accompagnata fino piazza Termini da giovanotto che mostrolle «Tribuna», se ricambia viva simpatia scriva Tessera Touring N. 33123. 37-5388

SOLE 20. Ricevuto. Devotamente. Grazie. Notizie di Dom. infondate. Obbediscoti; obbediscimi tranquillizzandoti. Scrivi a G. Scrivimi. Leggesti? Pensoti intensamente. Tua. 207-793

SOSPIRO. Sarò dove sai, ma non potrò proseguire addoloratissima causa che scriveretti. Sono grata tu mi sii sempre affezionato. 10-7089

STELLA. Ricevuto: grazie parole conforto. Pensiero lasciarti, dilaniami anima! Spero vederti guarita!.. Indirizza nome, VII corpo armata, XIII Divisione mobilitata. Invocazione straziante, sincerissima; amoti, mia Regina sovrana!... Tenerissime carezze, infinitamente dolci. Pensami, amami. Tramonto sarò teco. Passando Viareggio rievocherò; tenerissimi!.. Bolit. 47-7089

TRE RE. Non capisco più nulla. Ma... è lei?!.. Temo aver commesso errore corrispondenza causato equivoco. Risponda stessa intestazione facendosi conoscere meglio. Nulla ricevuto. Nell'angoscia dell'ora presente l'anima ti cerca!... ti invoca!... invano?!.. 35-2067

5 AGOSTO (?) Contemporaneamente scrissiti lettera. Coll'immutato affetto t'invio l'espressione sincera dell'amor mio, augurandomi rivederti prestissimo B. affettuosamente. 7093

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

22 Maggio — Appendice de LA TRIBUNA — N. 22

Il segreto di Valentina

Grande romanzo parigino di PAUL DE GARROS

— Benissimo, aspetteremo domani — lo interruppe il signor Duprat, con fare bonario. — Ma voi stavate giuocando al *bridge*... non vi disturbate, signori, ve ne prego!.. Sono appassionato pel *bridge*... Continuate.. continuate!.., E se permettete, farò da spettatore...

— Potete fare il quarto, se vi fa piacere — disse cortesemente il dottore.

— No, vi ringrazio.. A dire il vero non sono venuto solamente per la caccia; sono venuto... sì... sono venuto anche per un'altra cosa — soggiunse — gettando un'occhiata al marchese come per implorare il suo aiuto.

Bosgibault sembrava sempre più imbarazzato.

— Pazientate un pochino — balbettò; — i vostri uditori non tarderanno a riunirsi in questa sala. Vado a battere a raccolta in tutta la casa.. Tutti i miei ospiti attratti dall'allettamento di una tale conferenza si affretteranno ad accorrere...

— Bravo! — esclamò il dottor Leduc. — Siccome la pioggia c'impedisce di cacciare, avete pensato a procurarci qualche distrazione in casa. Caro amico, voi siete proprio la gentilezza personificata...

— Su quale argomento terrete una conferenza, signor giudice? — chiese Domenico Chopart. — Sulle gesta di qualche celebre delinquente? — soggiunse con una cert'aria furba.

— Mi piace di fare delle sorprese — replicò il signor Duprat sorridendo. — Però vi confesso che non siete andato molto lontano dal vero, e ciò prova che avete buon naso...

— Oh! — l'interruppe il giovane Chopart — non è necessario avere molta immaginazione per supporre che un magistrato, anche quando è in villeggiatura, si attenga sempre ad argomenti attinenti alle sue abituali occupazioni.

Il giudice sorrise di nuovo ma non rispose. Però, dopo un istante, parve prendere una rapida decisione e disse:

— Devo confessarvi che non sono qui in villeggiatura, bensì nell'esercizio delle mie funzioni... Si tratta di un affare fastidioso... Un domestico del signor di Boisgibault, che si trova al suo servizio soltanto da quattro mesi, è sospettato di essere affigliato ad una congrega di anarchici ed anche di qualche sottrazione fraudolenta... Sono stato incaricato di fare un'inchiesta sul conto di costui, ma, per non mettere sull'avviso quest'individuo, che al primo allarme avrebbe potuto prendere il volo, abbiamo deciso, d'accordo col signor marchese, che mi presenterei qui, sotto le mentite spoglie di un amico, che inventeremo qualche pretesto per allontanare il domestico sospetto, e che io ne approfitterei per fare una perquisizione nella sua camera, dove speriamo di trovare dei documenti della massima importanza.

I tre interlocutori del giudice istruttore, sorpresi da questa lunga tirata sconcertante ed incomprensibile, si guardarono stupefatti e non osarono dir nulla.

Nel frattempo il marchese di Boisgibault era scomparso, apparentemente per andare a «battere a raccolta», come aveva detto.

Pasquale Brèmond, che sentendo parlare di sottrazioni e di perquisizioni, aveva provato, al primo momento un senso d'inquietudine, aveva riacquistato tosto la sua sicurezza e la sua calma. Anzi, si permise di dire con amabile motteggio:

— Signor giudice, la combricola degli anarchici comincia ad operare, a quanto sembra, con maggiore raffinatezza. Vuol prendere dei bei modi, mettendosi a contatto con l'alta società. Non vi auguro buona fortuna, perchè quest'augurio porta disgrazia ai magistrati come ai cacciatori. Ma voi meritate che le vostre indagini siano coronate dal miglior successo.

— Se noi continuassimo la nostra partita di *bridge* in attesa della caccia agli anarchici, — osservò il dottore Leduc che aveva in mano un giuoco magnifico.

— Ma sì, ma sì, continuate! — esclamò il signor Duprat. — Sono spiacente che abbiate interrotto la partita per causa mia. Avrei desiderato che la mia venuta rimanesse completamente inosservata.

— Dunque, signor Brèmond, tocca a voi, — disse Domenico Chopart, sedendosi di nuovo dirimpetto al suo compagno.

— Che tocca a me è cosa facile a dirsi, ma meno facile a farsi, perchè leggo in viso al dottore che siamo sconfitti.

— Non importa! Giuocate lo stesso. Non ci arrenderemo senza difenderci.

— Bravo giovanotto, avete carattere! — osservò il giudice istruttore.

— E buon naso, signor giudice, me lo avete detto voi. E con questo e con quello avrò tanto da fare la mia strada nella vita, nevvero?

— Certamente, — replicò il signor Duprat.

In quel momento venne aperta la porta della sala.

Era il marchese di Boisgibault che ritornava conducendo con sè tutti i suoi ospiti: aveva tolti taluni alla loro corrispondenza, altri alla loro toeletta, e persino fatto alzare qualcuno dal letto. Le signore Leduc e Malesieux avevano i capelli ancora arruffati; la signorina Luciana Brèmond indossava un elegante accappatoio, ed aveva sparsa sulle spalle la sua splendida chioma.

Domenico Chopart arrossì di piacere vedendola comparire in quel grazioso *dèshabillè*. Ma la vista di Guido di Boisgibault che seguiva la fanciulla e l'avvolgeva come in uno sguardo da conquistatore gli produsse un sì vivo dispetto, che non ebbe il coraggio di dirle buon giorno con gli occhi.

Il giovane conte era di cattivo umore.

— Ma insomma zio, che cosa significa questa chiamata? — brontolò. — Mi sembra che avreste potuto scegliere un momento più conveniente per farci assistere ai giuochi di mano di qualche prestigiatore.

Il marchese chiuse la porta facendo cenno a suo nipote di tacere.

— Cari amici, — prese a dire — vi chiedo scusa di aver ricorso ad ogni sorta di pretesti per condurvi qui... Ma non potevo dirvi la vera ragione. Il signor Duprat giudice istruttore al tribunale di Romorantin, ve la spiegherà.

— Noi già lo sappiamo — disse con sicurezza il dottor Leduc — siamo stati messi a parte del gran segreto.

— Scusate, signore — l'interruppe il giudice istruttore, avanzandosi verso il mezzo della sala — ma credo che siate in errore...

E dopo una breve pausa, in cui pareva che avesse meditato, su ciò che doveva dire, soggiunse:

— Vi porgo le mie più sentite scuse per avervi disturbati. Ma, dovendo procedere ad una inchiesta molto delicata, non potevo agire altrimenti.

«Poco fa ho raccontato a questi signori una storia di... anarchici. Ma non si tratta di un domestico anarchico, bensì di mettere semplicemente la mano sopra un domestico ladro.

«Però, prima di arrestarlo, devo evidentemente assicurarmi che è colpevole del furto del quale è sospettato. Per acquistare questa certezza, sono obbligato a fare una minuta perquisizione nella sua camera e nel suo baule... ma questa perquisizione desidero farla a sua insaputa, e durante la sua assenza, onde non offenderlo, se i sospetti risultassero infondati.

«Ebbene, il miglior mezzo per allontanare quest'uomo era di trattenerlo in questa sala con tutti gli altri domestici, onde nessuno fra gli altri suoi compagni potesse accorgersi della perquisizione che io avrei praticata.

«Ma sapete bene, signori, che, oggigiorno, i domestici sono diventati fieri, diffidenti e assai suscettibili. Se li avessi radunati soli in questa sala e lasciati qui durante tutto il tempo necessario per condurre a termine le mie investigazioni, avrebbero gridato che si adottavano contro di loro delle misure tiranniche, vessatorie. Per evitare le loro recriminazioni, ho convocato qui tutti quanti, prima i padroni, e poi la servitù.

«Ora si tratta di legittimare questa misura con un pretesto plausibile.

— Raduniamoli intanto — disse il marchese di Boisgibault; — penseremo poi alla spiegazioni.

— Sia pure! — disse il giudice aderendo. — Ma s'intende, signori, che voi tutti darete il buon esempio, e che nessuno di voi uscirà da questa sala, mentre io attenderò alla perquisizione.

— Ritengo di poter chiedere ai miei amici quest'atto di compiacenza — soggiunse il marchese.

(Continua)